

# **BHAGAVAD GITA**

**Il Dharma globale  
per il terzo Millennio**

## **Capitolo 16**

Traduzione e commento a cura di

Parama Karuna Devi

Copyright © 2015 Parama Karuna Devi

All rights reserved.

ISBN-13:978-1482556957

ISBN-10:1482556952

edizioni

Jagannatha Vallabha Vedic Research Center

telefono: +91 94373 00906

E-mail: paramakaruna@aol.in

Website: [www.jagannathavallabha.com](http://www.jagannathavallabha.com)

© 2015 PAVAN

Sede indiana:

PAVAN House

Siddha Mahavira patana,

Puri 752002 Orissa

# Capitolo 16

## *Daivasura sampada vibhaga yoga*

### **Lo yoga del riconoscere le caratteristiche di personalità divine e demoniache**

Questo capitolo della *Gita* è estremamente utile nella nostra vita quotidiana e nel nostro progresso personale, e continua le istruzioni molto preziose che Krishna ha dato nel capitolo 14 sui tre *guna*. Sarà seguito dal capitolo 17, che spiega più specificamente come le persone religiose possono essere classificate secondo i principi di *daiva asura sampada* e dei tre *guna*. Infine, il capitolo 18 riassumerà nuovamente il contenuto della *Bhagavad gita*.

Da un'osservazione generale del filo logico del dialogo di Krishna con Arjuna, possiamo vedere che inizia prendendo in considerazione il sentimento di depressione e scoraggiamento di Arjuna, e poi lo conduce via dalle idee errate materialistiche sulla religione (*laukika sraddha*) e verso gli insegnamenti corretti degli *shastra* sulla realizzazione di *atman* e *brahman* e la scienza dello *yoga* nei suoi vari aspetti.

E' lo stesso viaggio che ciascuno di noi ha bisogno di fare, sia a livello individuale che a livello collettivo. Ancora oggi, molte persone sono confuse da idee sciocche e distorte sulla religione e finiscono con il creare un sacco di problemi, nonostante le loro buone intenzioni. Questo capitolo chiarirà ogni cosa.

Il famoso detto, *sarva dharma sama bhava*, è stato molto travisato da persone stupide e ignoranti, a significare che qualsiasi credenza dev'essere ugualmente buona, purché la chiamiamo "religione" e contenga qualche accenno a "Dio". L'errore deriva originariamente da una seria mancanza di comprensione sul termine *dharma*, tradotto stupidamente come "religione" nel senso abramico - una definizione che non include il fondamentale rispetto per i principi universali ed eterni dell'etica (chiamati solitamente "coscienza" o "valori umani") ma favorisce invece il senso di lealtà e obbedienza cieche e assolute agli ordini di Dio e dei suoi preti. Tali ideologie possono dunque venire chiamate "religioni", ma certamente non *dharma*.

Una diffusa ignoranza dell'autentica conoscenza vedica ha portato molti attivisti induisti a cercare di "reinventare la ruota" offrendo soluzioni nuove al problema dell'incompatibilità tra le ideologie abramiche e il concetto di *dharma*, perciò abbiamo visto una vasta gamma di proposte sciocche - dal "proibire il nome 'religione'" (cioè proibire l'uso della lingua inglese in questo caso particolare) al "creare nuovi *shastra* adatti ai tempi" al "negare l'idea di Dio nell'induismo".

Nel migliore dei casi, si tratta di idee semplicistiche e ingenuie che non potranno risolvere il problema.

Certo, dobbiamo smettere di usare le parole senza comprendere il loro significato, e dobbiamo avvicinare gli *shastra* (*sruti*) originari senza venire distratti dalle interpretazioni obsolete limitate da tempo, luogo e circostanze che non esistono più.

Ma semplicemente usare il nome '*dharma*' non risolverà il problema se continuiamo a dargli lo stesso significato errato di 'religione': il problema non è semplicemente nella lingua, ma è nel significato.

Lo stesso vale per il vero significato dei termini *daiva* e *asuri*, che vengono normalmente tradotti come "divino" e "demoniaco". Possiamo scegliere di usare il sanscrito originario senza traduzione, come facciamo normalmente con definizioni difficili come *yoga*, *karma*, *rishi*, *vigraha*, *sannyasa*, *brahmachari*, eccetera, ma questo non ci esenta dal fare uno sforzo per comprendere il vero significato dei termini sanscriti originari.

Per farlo, abbiamo bisogno di disimpegnare le parole "divino" e "demoniaco" dal loro senso abramico, che indicano entità separate che sono distinte dagli esseri umani e che determinano *dall'esterno* quale dovrà essere il comportamento degli esseri umani. Questa particolare prospettiva è dovuta al fatto che nelle ideologie abramiche un essere umano non può mai progredire o evolversi nella consapevolezza, ma è sempre e soltanto un povero peccatore, soggetto a Dio (Yahweh, Allah ecc) oppure al Diavolo (Satana) e ai loro rispettivi rappresentanti.

Nella terminologia vedica, *daiva* e *asura* indicano qualità (*guna*) che sono espansioni dei tre *guna* originali descritti nel capitolo 14. L'idea che alcuni esseri sovrumani specifici vengano chiamati *deva* e *asura* indica che alcuni individui hanno sviluppato in modo considerevole le qualità e la mentalità corrispondenti nel proprio comportamento e atteggiamento. Questo è il significato della parola *sampada*, "caratteristiche".

E' importante comprendere che questi *deva* e *asura* sono *atman* individuali separati, responsabili soltanto per il proprio comportamento e non per il comportamento degli esseri umani. Sia la natura divina che la natura demoniaca sono semplicemente

combinazioni delle energie neutrali del Supremo. Nascere in un corpo umano costituisce una posizione intermedia tra *deva* e *asura* perché ci permette di scegliere un direzione o l'altra, e quindi potremo diventare una persona *daiva* o *asura* individualmente a causa delle nostre scelte, come spiegano i versi 2.32, 2.43, 7.23, 9.20-21, 9.25, 14.14-15, 14.18, 16.20, 16.22.

Krishna aveva già brevemente introdotto la questione nel capitolo 12: *moghasa mogha karmano mogha jnana vicetasah, raksasim asurim caiva prakritim mohinim sritah*, "(Coloro che) coltivano desideri illusori, si impegnano in attività illusorie e si illudono di possedere la conoscenza ma sono confusi da una consapevolezza errata, certamente prendono rifugio nella natura illusoria di *rakshasa* e *asura*" (9.12).

Alcuni speculatori materialisti hanno fabbricato una teoria secondo cui le definizioni di *deva* e *asura* indicano semplicemente due gruppi razziali umani, caratterizzati rispettivamente da carnagione bianca e nera e identificati rispettivamente come gli invasori "ariani" che portarono il sanscrito in India e gli abitanti originari del subcontinente che erano dravidici. Secondo questa speculazione coloniale, tutte le storie e i riferimenti vedici e puranici si riducono a una propaganda astuta e distorta creata dagli invasori vittoriosi che demonizzarono i popoli indigeni conquistati e schiavizzati, alterando i fatti storici originari. In questa prospettiva allucinata, danno la loro particolare interpretazione per esempio alla storia di Rama contro Ravana, trasformandola nell'avventura romanzata di un saccheggiatore nomade del Caucaso che aveva bisogno di una buona scusa per vandalizzare le terre felici e pacifiche di un amato capo di gente scura di pelle. Dimenticano convenientemente alcuni importanti dettagli della storia - per esempio Rama è sempre descritto come scuro di pelle, e proveniente da una civiltà altamente urbanizzata, con un insediamento estremamente antico ad Ayodhya. Ma ancora più

grave è il fatto che questi studiosi superficiali evitano di notare il rigido codice etico della civiltà vedica e le qualità divine alle quali dà tanto valore.

## VERSO 1

श्रीभगवानुवाच ।

śrībhagavānuvāca ।

अभयं सत्त्वसंशुद्धिर्ज्ञानयोगव्यवस्थितिः ।

abhayaṁ sattvasaṁśuddhirjñānayogavyavasthitih ।

दानं दमश्च यज्ञश्च स्वाध्यायस्तप आर्जवम् ॥ १६-१ ॥

dānaṁ damaśca yajñaśca svādhyāyastapa ārjavam ॥ 16-1 ॥

*sri bhagavan:* Il Signore meraviglioso; *uvaca:* disse; *abhayam:* senza paura; *sattva samsuddhih:* la completa purificazione di *sattva*; *jnana yoga:* *jnana yoga*; *vyavasthitih:* la posizione specifica; *danam:* carità; *damaḥ:* autocontrollo, controllo dei sensi; *ca:* e; *yajnah:* azione sacrificale; *ca:* e; *svadhyayah:* lo studio della scienza del sé; *tapah:* austerità; *arjavam:* semplicità.

**Il Signore meraviglioso disse:**

**"Mancanza di paura, purificazione della propria esistenza, costante applicazione della conoscenza, generosità, controllo dei propri sensi, impegno nelle attività sacre e nello studio dell'*atma vidya*, austerità e semplicità,**

Il capitolo precedente si è chiuso (15.19) con Krishna che dice ad Arjuna, "Chi mi conosce come il Purushottama sa tutto e mi adora in tutte le cose." Dobbiamo però comprendere quali sono i sintomi esteriori di una tale grande anima, come aveva già accennato Arjuna in precedenza (2.54, 14.21). Krishna ha elencato queste

qualità nei versi 2.56-57, 12.14-19, 13.8-12, 14.22-25 e nel verso 14.6 ha spiegato i sintomi esteriori di *sattva*, *rajas* e *tamas*. La descrizione diventerà ancora più dettagliata in questo capitolo e continuerà nei capitoli 17 e 18.

La prima qualità elencata nel verso è *abhaya*, "mancanza di paura". L'abbiamo già trovata come una qualità fondamentale nei versi 2.56, 4.10, 5.28, e 12.15. Inoltre, nel verso 2.35 la paura viene menzionata come causa di disgrazia. Ma cos'è la paura?

Il *Bhagavata Purana* (11.2.37) spiega: *bhayam dvitiya abhinivesatah syad isad apetasya viparyayo 'smrtih, tan mayayato budha abhajat tam, bhaktyaikayesam guru devatatma*, "La paura nasce quando la coscienza si focalizza sulla dualità (*dvitiya*). Chi separa sé stesso dal Signore è confuso dall'illusione e dall'oblio (ignoranza). Perciò le persone intelligenti dovrebbero offrire un'adorazione devozionale al Signore, che è l'*atman* del *guru* e dei *deva*."

La stessa cosa è confermata anche dalla *Brihad aranyaka Upanishad* (1.4.2), *dvitiyad vai bhayam bhavati*, "la paura nasce dalla dualità", e *brahman è abhayam*, "libero dalla paura" (4.4.25). Possiamo dunque comprendere che la paura ha origine dall'ignoranza costituita da *ahankara* e *mamatva*, e si concentra sulla possibilità di perdite in questi campi della consapevolezza. Abbiamo paura di danni al nostro corpo o alla nostra mente, o al corpo e alla mente delle persone che consideriamo "nostre" (famiglia, amici, ecc) o ai "nostri" oggetti (beni, posizione sociale, sicurezza della propria casa e così via) o anche alle "nostre" certezze mentali e convinzioni che potrebbero dimostrarsi false e illusorie. Di solito la paura genera odio e violenza, e viene descritta come uno dei principali sintomi di *tamas* (ignoranza).

Sul livello pratico, queste perdite possono essere causate da errori della nostra mente e del nostro corpo (*adhyatmika klesa*), dalle

azioni di altre creature (*adibhautika klesa*) o dalle condizioni create dai poteri superiori dell'universo (*adhidaivika klesa*), e quindi la nostra mente crea la dualità tra nemico e amico.

In questa prospettiva, il nemico è chi ci procura sofferenza portandoci via qualcosa che è buono (o dandoci qualcosa di spiacevole) e l'amico è chi ci dà gioia donandoci qualcosa di buono (o alleviando sofferenze causate da qualcosa di spiacevole). Chi ha realizzato il Brahman sa benissimo che entrambe le posizioni sono illusorie. Ciascun essere vivente riceve le gioie e le sofferenze che sono dovute alle proprie attività precedenti (*karma*), e l'*atman* non è mai veramente toccato da alcuna perdita, o anche soltanto dalla separazione di consapevolezza e interessi dal Supremo. Se perdiamo qualcosa, vuol dire che non era mai stato veramente nostro (2.16). Questi erano i primi insegnamenti elementari offerti da Krishna all'inizio della *Bhagavad gita*.

L'espressione *sattva samsuddhi* ha vari livelli di significato, poiché *sattva* può indicare *sattva guna*, la propria esistenza (la natura di *sat*), la mente (come forma di esistenza che sopravvive al corpo grossolano) e l'*atman* (che esiste eternamente). La parola *samsuddhi* significa "purificazione completa", che applicata a questo contesto produce le seguenti traduzioni: 1) "purificazione del *sattva guna* materiale in *visuddha sattva* o bontà trascendentale", 2) "purificazione della propria esistenza attraverso le attività appropriate e i doveri prescritti", 3) "purificazione della mente attraverso la giusta consapevolezza e realizzazione" o anche "purificazione del cuore", 4) "purificazione dell'identità da tutte le sovrapposizioni materiali".

L'espressione successiva è *jnana yoga vyavasthiti*. Sappiamo che *jnana* significa "conoscenza", *yoga* significa "unione, impegno, collegamento" e *vyavastha* significa "posizione", usato anche in riferimento al *varna vyavastha* (la "posizione professionale nella società"). Dunque *vyavasthiti* significa "posizione stabilita".

La traduzione dell'espressione completa può essere dunque: "stabilito nell'unione con il Supremo attraverso la conoscenza", "costante-mente impegnato nello studio delle scritture" e "nella categoria di quelle persone che coltivano la conoscenza".

Collegando tutti e tre gli elementi della prima riga, comprendiamo che una persona che ha purificato la propria mentalità dall'identificazione materiale e ha realizzato il Sé (*atman/ brahman*) è libera dalla paura e sempre situata nella consapevolezza della Realtà. Collegando l'ultimo elemento della prima riga e il primo elemento della seconda riga possiamo ottenere qualcosa di molto interessante: *jnana yoga vyavasthiti danam*, cioè il dono della distribuzione della conoscenza solida - la più grande forma possibile di carità, come affermerà Krishna alla conclusione della *Bhagavad gita* (18.68-70). Questo piccolo gioiello è appropriatamente nascosto nella piega tra le due righe, poiché tale conoscenza è il più grande segreto (9.1, 9.2, 11.1, 15.20, 18.63, 18.64, 18.67) e non dovrebbe essere svelata a coloro che non sono in grado di apprezzarla (18.67).

La seconda riga del verso collega *danam* ("generosità" o "carità"), *dama* ("autocontrollo"), *yajna* ("compimento dei sacri doveri", e anche "spirito di sacrificio"), *svadhyaya* ("studio personale degli *shastra*"), *tapas* ("austerità"), e *arjavam* ("semplicità"). Mentre la prima riga parla della mentalità o delle attività della mente e della consapevolezza, la seconda riga parla del comportamento o delle attività del corpo. L'uno deve essere lo specchio dell'altro (grazie a *satyam* e *arjavam*).

Il *danam* raccomandato in questo verso deve essere sostenuto da *suddha sattva* o almeno da *sattva*, e così per la pratica dell'autocontrollo, per il compimento dell'adorazione rituale, per le austerità e così via. Le tre qualità iniziali vengono dunque menzionate insieme a *svadhyaya* e *arjavam*. *Svadhyaya* è lo studio personale degli *shastra* specialmente dell'*atma vidya*, mentre

*arjavam* è semplicità, nel senso di onestà, veridicità e franchezza: queste due qualità sono abbastanza trascendentali e potenti da proteggerci da ogni contaminazione materiale. Come vedremo nel prossimo capitolo (17), anche la carità, l'austerità e l'adorazione religiosa possono essere categorizzate secondo i tre *guna* come *daivi* o *asuri* (divine o demoniache), e portare risultati di conseguenza.

Commentatori precedenti hanno messo in rilievo il fatto che le qualità elencate in questo verso possono venire applicate elettivamente per categoria secondo gli *ashrama* o fasi della vita. In questa prospettiva, un *brahmachari* deve imparare innanzitutto la mancanza di paura e la purificazione della propria esistenza stabilendosi fermamente nel *jnana yoga* (la conoscenza applicata, materiale e spirituale) e osservando strettamente i principi dharmici di *yama* e *niyama*. Poi entra nella vita di famiglia come *grihastha* e si impegna in carità, controllo di sé e compimento dei doveri sacri (cerimonie rituali e lavoro professionale) e all'inizio della vecchiaia (*panchasa urdhvam vanam vrajet*, "dopo i 50 anni bisogna andare a vivere nella foresta") entra nell'ordine di *vanaprastha* e poi di *sannyasa*, due fasi in cui si deve concentrare su *svadhyaya* (lo studio esclusivo dell'*atma vidya*, lasciando da parte la conoscenza materiale) e soprattutto su austerità e semplicità.

La vita di famiglia, chiamata *grihastha ashrama*, è la fase più importante della vita perché il primo dovere dell'uomo di famiglia è di nutrire e proteggere tutti gli altri membri della società, proprio come il re protegge e nutre tutti i *praja*. E proprio come il re, un *grihastha* ha il diritto di godere di tutti i tipi di gratificazione dei sensi dharmica, ma paga per tutte queste belle cose compiendo adeguatamente i propri doveri. Ha il diritto (*adhikara*) di accendere il fuoco per cuocere i pasti per sé stesso e la sua famiglia (che include i servitori e gli animali domestici), ma deve onorare il

fuoco con un *homa* quotidiano, e anche distribuire cibo a sufficienza a ospiti e mendicanti - soprattutto *brahmachari*, *vanaprastha* e *sannyasi*, ma anche a tutte le persone meritevoli e bisognose, come anche ai cani randagi, le mucche vagabonde, i corvi e così via.

Similmente, *dama* (autocontrollo) è richiesto particolarmente per il *grihastha* a causa della natura pericolosa di *kama* (il desiderio), spiegato molto bene nei versi da 2.62 a 2.64 e da 3.37 a 3.40. Il desiderio in sé non è da condannare (7.11), ma i nostri desideri dovrebbero essere sempre purificati dal contatto con il divino, che trasforma la gratificazione dei sensi in *prasada* (2.64, 2.65) cioè benedizione divina. Questo è il significato di *yajna*, l'azione sacra.

Specialmente in Kali yuga non è necessario impegnarsi in cerimonie rituali molto complicate e dispendiose; possiamo compiere con successo lo *yajna* investendo tempo e risorse in qualsiasi azione sacra, compresi il *japa yajna* (10.25) e il *sankirtana yajna* (10.9), che sono considerati da Krishna i migliori.

Non dobbiamo però pensare che tutte le attività religiose (*yajna*, *dana* e *tapas*) porteranno gli stessi risultati. Come vedremo nel prossimo capitolo, specialmente nei versi da 17.3 a 17.6 e da 17.11 a 17.28, soltanto alcune attività religiose sono veramente benefiche, mentre altre sono inutili o addirittura dannose per il nostro progresso e per il progresso altrui.

Dovremmo fare molta attenzione a evitare equivoci riguardo al concetto di *arjavam*. La vera semplicità nasce da *sattva*, non da *tamas*. Semplice non significa stupido, ignorante, ottuso, pigro o trascurato: significa piuttosto brillante - pulito, bello, vero, efficace. C'è una grande differenza tra "semplice" e "semplicistico". Una persona che ha una mente davvero semplice è onesta e affettuosa o amichevole verso tutti (*satya saralata prema*). In una società controllata da *asura*, però, queste qualità sono

generalmente trattate come difetti. In quanto *saralata* ("afferrare l'essenza delle cose") e *akapatya* ("libertà dall'ipocrisia"), *arjavam* ("semplicità, franchezza") protegge tutte le nostre attività religiose dai mali creati da *rajas* e *tamas* come verrà spiegato nel capitolo 17.

E' importante comprendere qui che i *deva* che risiedono sui pianeti superiori non sono anime condizionate. Sono definiti dalle stesse qualità divine che caratterizzano Vishnu, anch'egli chiamato *deva*. Coloro che hanno una sensazione separata nella propria consapevolezza o natura, ma sono situati in *sattva* (il *guna* materiale della bontà) possono nascere sui pianeti superiori, dove vivono per un certo numero di anni celesti, e se non si sono elevati a *suddha sattva* (bontà trascendentale), ritorneranno al livello umano per continuare la propria evoluzione (9.21). Però i Deva primari (Aditya, Vasu, Rudra, Asvini, Maruta, e a maggior ragione Shiva e Brahma) che sono incaricati dell'amministrazione dell'universo sono manifestazioni dirette della Consapevolezza suprema e completa - sono direttamente Dio. Sono le varie Personalità della Divinità.

## VERSO 2

अहिंसा सत्यमक्रोधस्त्यागः शान्तिरपैशुनम् ।

ahimsā satyamakrodhastyāgaḥ śāntirapaisunam ।

दया भूतेष्वलोलुप्त्वं मार्दवं ह्रीरचापलम् ॥ १६-२ ॥

dayā bhūteṣvaloluptvaṁ mārḍavaṁ hrīracāpalam ॥ 16-2 ॥

*ahimsa*: libertà dall'odio; *satyam*: veridicità; *akrodhah*: libertà dalla collera; *tyagah*: rinuncia; *santih*: tranquillità; *apaisunam*:

libertà dalla malvagità; *daya*: compassione; *bhutesu*: verso (tutti) gli esseri; *aloluptvam*: libertà dall'avidità; *mardavam*: gentilezza; *hrih*: modestia; *acapalam*: determinazione.

**"libertà dall'odio, veridicità, libertà dalla collera, libertà dall'odio, tranquillità, libertà dalla cattiveria, compassione verso tutte le creature, libertà dall'avidità, gentilezza, modestia e determinazione,**

La lista dei sintomi di una personalità benefica (*sivam*) continua; si applica sia a Bhagavan stesso che a tutti coloro che hanno qualità divine. Una persona che ha realizzato il *jnana tattva* (*Bhagavata Purana* 1.2.11) come Brahman, Paramatma e Bhagavan, e ha raggiunto l'unione con Dio non ha ragione di temere nulla ed è sempre distaccata dai possedimenti materiali e impegnata in attività sacre (16.1). In questo verso vediamo gli altri sintomi di questa realizzazione, nel comportamento esterno verso altri esseri (*ahimsa, satya, akrodha, tyaga, santi, apaisuna, daya*) e nell'atteggiamento verso sé stessi (*aloluptvam, mardavam, hri, acapalam*).

La prima e più importante definizione in questo verso è *ahimsa*, generalmente tradotta in modo semplicistico come "non violenza". Abbiamo già elaborato su questo termine, poiché la definizione si trova anche nei versi 10.4 e 13.8 (e sarà menzionata ancora nel verso 17.4). L'importanza di *ahimsa* è anche confermata nel *Bhagavata Purana* (1.18.22, 3.28.4, 4.22.24, 7.11.8, 11.3.24, 11.17.21, 11.18.42, 11.19.33). *Ahimsa* è menzionata anche negli *yoga shastra* come uno dei requisiti fondamentali nelle regole chiamate *yama* e *niyama*, tanto che alcuni santi e maestri l'hanno presentata come "il *dharma* più elevato" (*ahimsa paramo dharmo*). In questo senso, è messa sullo stesso piano di *daya* ("compassione") e qualità simili come *maitri* ("atteggiamento amichevole") ecc.

Il concetto di *ahimsa* può però essere pericolosamente equivocato a causa dell'influenza di *tamas* (ignoranza, pigrizia, stupidità, inerzia, insensibilità, trascuratezza, paura, e così via). La parola *ahimsa* deriva dal verbo *himsati* ("odiare"), e quindi si applica alla consapevolezza o mentalità o motivazione, e non all'azione in sé stessa. Si può dunque rimanere perfettamente situati nell'*ahimsa* mentre si uccidono migliaia di esseri e si distruggono oggetti, se queste azioni di forza sono dirette contro aggressori e ostacoli al progresso della gente, e vengono applicate senza motivazioni egoistiche personali. In effetti in alcune circostanze l'*ahimsa* richiede un'azione abbastanza forte e persino letale (che alcuni potrebbero chiamare "violenza") per proteggere persone e creature buone e innocue.

Dobbiamo però essere onesti riguardo alle nostre motivazioni (*satyam*) e applicare l'azione senza collera (*akrodha*), proprio come un buon chirurgo usa un bisturi per rimuovere un tumore, ma il suo lavoro è sempre perfettamente controllato e non danneggia cellule sane. Dobbiamo stare sempre estremamente attenti a non causare inutilmente dolore, ferite o morte, perché questi danni creeranno un debito karmico che dovrà essere pagato prima o poi.

*Satyam* ("veridicità") è in realtà il principio supremo e più fondamentale del *dharma*, e l'ultimo che rimane a sostenere il progresso dell'universo quando tutti gli altri sono scomparsi, come afferma chiaramente il *Bhagavata Purana* (1.17.24-25). Senza *satyam* ("veridicità") nessun altro principio etico o religioso può sopravvivere o sostenere il nostro progresso.

Anche la parola *akrodha* ("libertà dalla collera") è molto importante e direttamente collegata con *ahimsa* ("libertà dall'odio"). Il vero significato di *krodha* si applica alla collera vendicativa che sorge dalla frustrazione dei desideri egoistici di attaccamento e identificazione, come spiegano meravigliosamente i versi dal 2.62 al 2.63, e dal 3.36 al 3.41.

Quando non c'è desiderio egoistico per la propria gratificazione o egotismo, la definizione di *krodha* non si applica. Questa libertà dalla collera è menzionata come uno dei principali requisiti per lo *yoga* nei versi 2.56, 4.10, 5.23, 5.26, 5.28, e ancora in 18.53, e *krodha* ("rabbia") è menzionata molte volte in questo capitolo come caratteristica chiave degli *asura*, le persone che hanno una mentalità demoniaca.

Proprio come *ahimsa*, la qualità divina di *akrodha* non contraddice l'azione di forza contro gli aggressori o contro gli ostacoli al progresso della società. A volte abbiamo bisogno di mostrare collera per scuotere le persone dalla loro stupidità e dal loro auto-compiacimento, e per convincerle a smettere di agire in modo scorretto e dannoso.

Questo si applica specialmente al ruolo di re, *guru*, insegnanti e genitori, che talvolta si trovano ad affrontare subordinati cocciuti che non vogliono ascoltare ragione e logica. Ma tale collera è solo esteriore e temporanea, mai interiore o prolungata, perché non viene nutrita da attaccamenti egoistici. Gli stupidi sono spesso incapaci di comprendere questo punto, e quindi lodano il comportamento di coloro che rimangono esteriormente tranquilli e magari sorridenti, ma interiormente coltivano una rabbia incandescente che viene repressa e incancrenisce avvelenando la mente ed emerge più tardi con danni ben maggiori per tutti, esplodendo come *himsa* ("violenza, odio, danno").

Vediamo molti casi in cui grandi *rishi* e *brahmana*, e anche *avatara*, hanno manifestato apertamente collera contro aggressori o offensori che stavano ostacolando il progresso dell'universo, e li hanno maledetti per dare loro una lezione. Ma queste grandi anime non erano vittime di confusione e frustrazione: rimasero pienamente consapevoli ed equilibrati interiormente, e agivano sempre per il bene di tutti coloro che erano interessati, senza mai causare alcun vero danno.

Questo naturalmente non si può applicare alla collera e alla violenza di un cosiddetto Dio che condanna le sue creature alle eterne torture dell'inferno o le uccide indiscriminatamente e prematuramente in un diluvio (o in qualsiasi altro disastro, guerra, e così via) pur pensando che hanno una sola vita (cioè senza la possibilità di reincarnarsi).

Questo non ha certamente nulla di *daiva* ("divino"), ma è semplicemente ipocrisia (*asatyam, kapyatya*). Per questo dobbiamo dare adeguata importanza alle quattro qualità divine descritte successivamente come *tyaga* ("rinuncia"), *santi* ("tranquillità"), *apaisunam* ("mancanza di cattiveria") e *daya* ("compassione") verso tutti gli esseri (*bhutesu*), specialmente verso gli animali innocenti e tutte le creature innocue. Una cosiddetta religione che non sviluppa queste caratteristiche in modo visibile, profondo e coerente in tutti i suoi seguaci (a maggior ragione nelle sue "autorità") non è altro che una pericolosa frode.

La qualità divina di *santi* ("tranquillità") viene creata attraverso *dama* (autocontrollo) collegato con *tyaga* (rinuncia alle identificazioni e attaccamenti, specialmente riguardo i *guna* inferiori). Lo *santi mantra* della *Yajur veda samhita* (36.17) evoca questa serenità nell'universo intero: *om dyauh santir antariksam santih, prthivi santir apah santir ausadhayah santih, vanaspatayah santir visvedevah santir brahma santih, sarvah santih santir eva santih, sa ma santir edhi, om santih, santih, santih*. Ecco la traduzione: "Pace nel cielo! Pace nello spazio profondo! Pace sulla terra! Pace nelle acque! Pace nelle piante medicinali! Pace nelle foreste! Pace tra tutti i Deva! Pace nel Brahman! Ovunque c'è pace, pace, pace, solo pace."

La parola *apaisunam* può essere tradotta come "mancanza di cattiveria" ma copre molti significati, poiché in "cattiveria" sono incluse la tendenza a cercare difetti negli altri, la tendenza a litigare, le calunnie e l'intenzione di ferire altri.

La parola *aloluptvam* contiene a sua volta vari significati, in quanto *lupta* può riferirsi al bottino di saccheggi o a cose che sono state rubate, distrutte, violate, danneggiate, perdute o rotte. Perciò *aloluptvam* si riferisce al carattere di una persona che non commetterebbe mai tali cattive azioni. La parola *mardavam*, "gentilezza", deriva da *mridu*, che contiene i significati di gentile, morbido, liscio e benigno.

La parola *hri* (*hrih*) viene tradotta come "modestia", e contrariamente a quanto molti si aspetterebbero, non è stata elencata tra le qualità delle donne ideali (10.34). Questo termine e il suo sinonimo *lajja* indicano mancanza di arroganza e di vanità, e un atteggiamento mentale dolce e umile che accresce la gloria delle personalità divine. Purtroppo il termine viene talvolta interpretato erroneamente come "timidezza", come nella tendenza a nascondersi per vergogna, poca stima di sé o persino paura. Dovremmo evitare accuratamente un simile errore, specialmente perché qui la parola *hri* è associata con *acapalam*, che significa "determinazione". Una persona che è modesta ma determinata è affidabile e porta a termine i compiti, a qualunque costo - non a causa di qualche *ahankara* e *mamatva*, ma per un senso di responsabilità al dovere, libera dall'egoismo. Questo era già stato confermato da Krishna nei versi da 3.21 a 3.26.

### VERSO 3

तेजः क्षमा धृतिः शौचमद्रोहो नातिमानिता ।

tejaḥ kṣamā dhṛtiḥ śaucamadroho nātimānitā ।

भवन्ति सम्पदं दैवीमभिजातस्य भारत ॥ १६-३ ॥

bhavanti sampadaṁ daivīmabhijātasya bhārata ॥ 16-3 ॥

*tejah*: radiosità; *ksama*: capacità di perdonare; *dhritih*: coerenza; *saucam*: pulizia; *adrohah*: libertà dall'inimicizia; *na*: non; *ati manita*: aspettativa di grandi onori; *bhavanti*: diventano; *sampadam*: grandi qualità; *daivim*: divine; *abhijatasya*: di chi è nato; *bharata*: o discendente di Bharata.

**"radiosità, capacità di perdonare, coerenza, pulizia, libertà dall'inimicizia, e il non aspettarsi grandi onori: queste, o discendente di Bharata, sono le caratteristiche di chi è nato con una natura divina.**

Il termine *tejas* è già stato spiegato parecchie volte, poiché è stato usato come sintomo di divinità in molti versi (7.9, 7.10, 10.36, 10.41, 11.17, 11.19, 11.30, 11.47, 15.12). Sarà elencato anche nel verso 18.42 tra le caratteristiche degli *kshatriya*, mentre le caratteristiche dei *brahmana* sono elencate come *dama* (controllo della propria mente e dei propri sensi), *tapas* (austerità), *saucam* (pulizia), *kshanti* (tolleranza), *arjavam* (semplicità), *jnana* e *vijnana* (conoscenza teorica e pratica). Non possiamo dunque tradurre *tejas* semplicemente come "vigore", sebbene certamente la radiosità divina di potere e carisma costituisca una grande forza.

Anche la parola *kshama* è stata già menzionata, nei versi 10.4 e 10.34, con i significati di "tendenza a perdonare", "tolleranza" e "pazienza". Nel verso 10.34 è stata menzionata insieme con *dhriti*, una parola che è contenuta anche in questo verso. *Dhriti* ha un significato simile ad *acapalam*, che abbiamo trovato nel verso precedente. I significati di *dhriti* includono coraggio, fermezza, comportamento affidabile, solidità, stabilità, gioia, soddisfazione, volontà, decisione, costanza e coerenza, e senso di responsabilità. Il termine indica anche qualsiasi offerta o sacrificio compiuto con una decisione chiara.

Potremmo ricordare qui che *Dhriti* è il nome di una delle mogli di Dharma (e figlia di Daksha). Il termine *acapala* è meno comune, e

include i significati di stabile - che non oscilla, non tentenna, addirittura non si muove - che lo rendono molto più forte di *dhriti*.

Il termine *saucam* significa "pulizia, santità", e costituisce anche uno dei principi fondamentali del *dharma*, oltre che una regola del sistema *yama-niyama*. Si applica inoltre alla pulizia della mente, e in questo senso è collegato alle altre qualità divine menzionate nel verso. La parola *adroha*, che è l'opposto di *droha*, significa "mancanza di inimicizia e di ingratitudine". Troviamo il termine *droha* nel verso 1.38 come composto *mitra droha*, "ostile e invidioso verso persone amichevoli".

Altre applicazioni sono per esempio *praja droha* e *guru droha*, dove *praja* indica i sudditi dello Stato e *guru* include tutti gli insegnanti e i benefattori che ci sono superiori. In tutti questi casi, comprendiamo che *droha* si riferisce a tutti quegli atteggiamenti e comportamenti negativi ingiustificati, caratterizzati da invidia, cattiveria, ostilità, odio e ingratitudine, tutti contro persone buone e innocenti, persino contro coloro che sono sempre stati affettuosi con noi - amici, familiari o benefattori.

L'espressione *na ati manita*, "non aspettarsi grandi onori", è simile ad *apamana* ("mancanza di rispetto", come nei versi 6.7, 12.8, 14.25), e *amanitvam adambhitvam* (13.8). Una personalità divina non è attaccata a ricevere onori o una posizione speciale, anche se capisce quando gli si sta mancando di rispetto, specialmente quando l'atteggiamento negativo è creato da ignoranza e stupidità - caratteristiche dovute all'identificazione materiale. Krishna parla specificamente di questo nel verso 9.11: *avajananti mam mudha manusim tanum asritam, param bhavam ajananto mama bhuta mahesvaram*, "Gli sciocchi mi mancano di rispetto quando mi manifesto in una forma umana. Non conoscono la mia natura trascendentale come il padrone di ogni esistenza." Krishna non sta esprimendo una personale tristezza dovuta al fatto di non essere stato adorato.

Piuttosto, ciò che gli dispiace è il fatto che le persone ignoranti hanno sprecato una preziosa opportunità di imparare qualcosa e progredire nella realizzazione trascendentale, perché hanno sottovalutato i suoi insegnamenti.

Questa mancanza di attaccamento a onori speciali non significa che si debba sottovalutare il valore o l'importanza del proprio servizio o della propria missione, e tantomeno che si possa offendere o disprezzare la conoscenza trascendentale. Possiamo vedere una dimostrazione brillante di questo punto nell'episodio di Jada Bharata nel *Bhagavata Purana*, quinto canto, dal capitolo 9 al capitolo 14.

Sotto ogni punto di vista, Jada Bharata era la personificazione dell'umiltà e del distacco da qualsiasi considerazione materiale di posizione e rispetto, ma quando fu rimproverato dal re Rahugana (5.10.6-7) per la sua maniera irregolare di camminare mentre trasportava la portantina e venne minacciato di punizione, Jada Bharata rispose senza paura e solennemente, correggendo con autorità l'atteggiamento del re e impartendogli insegnamenti appropriati sulla scienza spirituale (5.10.9-13). E poi continuò a camminare irregolarmente, proprio come stava facendo prima, perché era la cosa giusta da fare.

Probabilmente gli sciocchi si sarebbero aspettati che Jada Bharata dimostrasse la sua umiltà e mancanza di attaccamento agli onori in modo piuttosto differente - chiedendo perdono al re senza osare ribattere alle sue critiche, e mettendosi a camminare normalmente come esigeva il sovrano.

Ma Jada Bharata non si sottomise all'ignoranza, all'arroganza e alle considerazioni materiali di etichetta sociale, perché la sua conoscenza era ben chiara. Non dovremmo mai confondere l'umiltà con la mancanza di fiducia o stima in sé stessi, o con la timidezza.

Alcune persone emotive sono ansiose di presentarsi come molto cadute, o molto stupide o molto ignoranti, ma tali dichiarazioni sono utili soltanto in situazioni rare ed estreme. Non dovrebbero mai essere usate come facili scuse per sottrarsi al proprio dovere e giustificare pigrizia e irresponsabilità, o ancora peggio, come pretesti per indulgere in masochismo e autoflagellazione, e/ o in sadismo e maltrattamenti emotivi inflitti ad altri come "educazione religiosa", specialmente quando sono accompagnate da comportamenti ipocriti che smentiscono tali grandiose proteste di umiltà personale. In questi casi vediamo l'umiliazione dei subordinati, come i laici, gli studenti o discepoli, donne e bambini, mentre le "autorità religiose" esigono per sé stessi onori esagerati, pur dichiarando di essere "molto rinunciati e distaccati".

Vediamo per esempio l'atteggiamento dei *sannyasi* che firmano il proprio nome accompagnandolo con i grandiosi titoli di *svami* e *maharaja* (rispettivamente "Signore" e "Grande Re"), ma chiamano le donne religiose con l'epiteto di *dasi* ("servitrice") o al massimo *devi dasi* ("signora servitrice") e si riferiscono ad esse nello stesso modo. Si tratta di un'abitudine vergognosa, specialmente in India, dove la definizione di *dasi* viene applicata tradizionalmente alle servitrici domestiche, popolarmente considerate nella categoria delle prostitute ordinarie. Abbiamo visto che tale cattiva abitudine è invariabilmente accompagnata da altre forme di umiliazione e maltrattamento verso le "persone ordinarie" per esempio per quanto riguarda l'alloggio, i pasti, il trasporto e tutte le altre occasioni che permettono di mostrare una misura variabile di rispetto, compreso l'accesso al servizio diretto alle Divinità, le posizioni di leadership e gli incarichi di insegnamento o di predica.

L'ultima parte di questo verso spiega che le qualità divine appaiono o sono sviluppate (*bhavanti*) in persone nate sotto l'influenza della natura divina (*daivim prakritim asritah*, 9.13). Krishna ha già

spiegato che una persona che rimane regolarmente in contatto con *sattva* o *suddha sattva* attraverso il servizio sincero a Dio ottiene un corpo appropriato dopo la morte (8.6).

E' importante comprendere che tali qualità divine sono individuali, e non ereditate geneticamente, perciò vediamo da molti esempi nelle scritture che grandi personalità divine nacquero da *asura* e viceversa. Secondo la tradizione vedica, bisognerebbe osservare adeguatamente il *garbhadhana samskara* al momento del concepimento, per attirare un'anima elevata nella matrice santificata da un livello più alto di consapevolezza e di attività di buon augurio.

L'astrologia può darci alcune buone indicazioni sul carattere di una persona sulla base del particolare momento e luogo di nascita, ma ai fini pratici è molto meglio osservare direttamente il comportamento e la mentalità di ciascun individuo, perché gli astrologi possono sempre commettere errori e le informazioni sulla nascita potrebbero essere sbagliate.

#### VERSO 4

दम्भो दर्पोऽभिमानश्च क्रोधः पारुष्यमेव च ।

dambho darpo'bhimānaśca krodhaḥ pārūṣyameva ca ।

अज्ञानं चाभिजातस्य पार्थ सम्पदमासुरीम् ॥ १६-४ ॥

ajñānaṁ cābhijātasya pārtha sampadamāsurīm ।। 16-4 ।।

*dambhah:* ipocrisia; *darpah:* impudenza; *abhimanaḥ:* arroganza; *ca:* e; *krodhah:* rabbia; *parusyam:* crudeltà nell'insultare; *eva:*

certamente; *ca*: e; *ajnanam*: ignoranza; *ca*: e; *abhijatasya*: di chi è nato; *partha*: o figlio di Pritha; *sampadam*: caratteristiche particolari; *asurim*: natura *asurica*.

**"O figlio di Pritha, le caratteristiche di coloro che sono nati con una natura asurica sono ipocrisia, impudenza, arroganza, rabbia, crudeltà nell'insultare, e naturalmente ignoranza.**

La parola più importante nel verso prende qui il posto d'onore all'inizio, e sarà menzionata nuovamente nei versi 16.8, 16.17, 17.5, 17.12 e 17.18 come concetto chiave. Tradotta da altri commentatori come "vanagloria", *dambha* significa in realtà "ipocrisia, falsa moralità, frode, inganno, finzione, ostentazione religiosa", e si applica specificamente ai falsi religiosi, che vengono quindi definiti da Krishna stesso come asurici, e non semplicemente "imperfetti".

Questi falsi religiosi costituiscono un disturbo grave e dannoso per la società, specialmente quando le loro conclusioni e il loro comportamento sono contrari agli insegnamenti di *sruti* e *smriti* autentici. Questa è la ragione per cui l'unica soluzione a tutti i problemi della società umana consiste nello sconfiggere l'ignoranza (*ajnanam*), presentata qui alla conclusione della lista, come il riassunto e la radice di tutti i mali. E l'ignoranza si sconfigge soltanto attraverso lo studio e l'applicazione corretti degli *shastra*.

Purtroppo questo sintomo di *dambha* si osserva attualmente nella grande maggioranza dei cosiddetti religiosi di tutte le sette. Il *Bhagavata Purana* (7.15.12) elabora specificamente sulle varie forme di falsa religione: *vidharmah para dharmas ca, abhasa upama chalah, adharmas sakhah panchemah, adharmas jno 'dharmavat tyajet*, "Esistono 5 forme di *adharmas*: la religione che è contraria ai principi del *dharma*, la religione che è in opposizione alla nostra natura individuale, la religione basata sull'ipocrisia, la

religione che non porta progresso, e la religione basata sulla menzogna." Secondo questo verso, la falsa religione è qualsiasi cosa sia contraria ai principi dell'etica universale (compassione, pulizia, eccetera) oppure che costringe le persone a doveri che sono contrari alla propria vera natura individuale (per esempio secondo i pregiudizi di nascita) o si basa su dimostrazioni fasulle o teatrali (o su una facciata illusoria a scopo di relazioni pubbliche) o che separa la teoria dalla pratica. Una "religione" è falsa anche quando non porta progressi (cioè non porta dai livelli più bassi o *upa dharma* fino ai livelli più alti), oppure è basata su menzogne e inganno - per esempio insegna che mentire è una cosa buona, o fabbrica insegnamenti falsi a scopo materialistico.

Il concetto abramico di *taqqiya* (islamico) e *kol nidre* (ebraico) sono ovviamente un sintomo della loro appartenenza a questa categoria di *vidharma*. Anche il cristianesimo presenta vari esempi, fin dai suoi primi giorni nel IV secolo con il vescovo Eusebio (il panegirista ufficiale di Costantino), che intitolò il capitolo 32 del suo dodicesimo libro di *Catechismo evangelico* "La falsità come legittima e appropriata medicina, per il bene di coloro che vogliono essere ingannati". Per citare un altro famoso ideologo della cristianità, Ignazio di Loyola (1491-1556, fondatore della Società di Gesù, cioè l'Ordine dei Gesuiti): "Dobbiamo essere sempre pronti a credere che ciò che ci appare bianco sia in realtà nero, se la gerarchia della chiesa decide in questo senso".

L'induismo stesso non si è salvato da tale contaminazione, specialmente nei secoli più recenti, tanto che nella mentalità popolare (*laukika sraddha*) l'ipocrisia è diventata una virtù sociale e religiosa, e la maggior parte delle persone sono completamente scollegate dall'idea di veridicità e onestà, e non sono in grado di comprendere che la teoria va messa in pratica.

Altri commentatori hanno citato al proposito un verso dal *Varaha Purana*: *raksasah kalim asritya jayante brahma yonisu*, "nell'era di

Kali, (molti) *rakshasa* (*asura*) nasceranno in famiglie di *brahmana*".

Il termine *darpa* spinge *dambha* addirittura un passo più avanti. Significa "arroganza, insolenza, impudenza, alterigia, desiderio di essere adorati" ed è collegato con l'egotismo. Gli ipocriti *asura* non si danno la pena di studiare (e tantomeno di praticare) gli insegnamenti degli *shastra* autentici(16.17, 16.23, 17.6, 17.13) per comprendere i principi del *dharma*. Non esitano però ad arrogarsi la posizione di insegnanti, e sono così impudenti da dichiarare sé stessi gli unici rappresentanti legali della religione, e di esigere che il loro "monopolio sull'insegnamento" venga riconosciuto e "fatto rispettare" con tutti i mezzi, compresa la violenza fisica, aperta o nascosta.

Anche il termine *abhimana* contiene più significati rispetto al solito "arroganza": viene normalmente usato per indicare usurpazione di un diritto, intenzione di ferire o danneggiare, propositi ostili o insidiosità - perciò completa perfettamente il quadro. E più una persona è ignorante, più è probabile che sia arrogante e altezzosa, in un tentativo subcosciente di compensare la sua ovvia debolezza.

Dobbiamo comprendere che cosa sia l'arroganza includendo tutti i significati elencati, perché molte persone tendono ad applicare l'etichetta di "arroganza" a qualità sane come la stima o fiducia di sé, la consapevolezza dell'importanza del proprio lavoro, una chiara visione dei fatti, la ferma realizzazione della conoscenza teorica e pratica, e così via. Queste qualità non causano danni ad altri, ma anzi sono benefiche per tutti, individualmente e collettivamente.

Una persona che ha una sana autostima non pensa di poter insegnare la conoscenza degli *shastra* senza portare alcuna citazione, ma si impegnerà con fiducia in uno studio profondo e

sincero dei testi, e non avrà paura delle domande e dei veri dibattiti filosofici.

Prendere posizione e pronunciarsi contro ingiustizia, falsità e ignoranza non possono essere catalogati come arroganza, anche quando stiamo mettendo in discussione coloro che sono considerati autorità ufficialmente riconosciute nella società. Chiamare "ladro" un ladro (quando esistono prove effettive del furto) non è affatto arroganza. Mettere in evidenza un errore, una conclusione o un ragionamento errati, o una incoerenza non è questione di arroganza, ma costituisce un'azione *sattvica* basata su pulizia e veridicità. E' un servizio alla società - che è il corpo stesso di Purushottama.

La vera arroganza si trova piuttosto nella reazione rabbiosa e crudele (*krodha*) di coloro che si sentono oltraggiati all'idea che qualcuno osi metterli in discussione o rifiutarsi di credere ciecamente in loro, seguirli o amarli (loro o il loro gruppo o i loro leader). In effetti nessuno dovrebbe essere esente dal venire messo in discussione, specialmente coloro che occupano una posizione più alta nella società e dirigono o istruiscono altri, particolarmente nel campo di religione e spiritualità. La relazione tra *guru* e discepolo si basa innanzitutto sul fare domande (*pariprasnena*) e solo secondariamente sul servizio (*seva*), come affermava il verso 4.34.

Certamente, dobbiamo presentare le domande in modo civile e in forma interrogativa piuttosto che accusatoria, specialmente quando non abbiamo veramente prove di comportamento, motivazioni o conclusioni negative.

Una persona davvero spirituale o religiosa non si rifiuterà di rispondere alle domande per spiegare quelli che sembrano errori o incoerenze, e certamente non si arrabbierà per tali domande e non cercherà di vendicarsi dei "ribelli sfacciati e miscredenti" con

mezzi materialistici come violenza di qualsiasi tipo, diretta o indiretta, comprese le denunce alla polizia o alla magistratura, distruzione di libri o proprietà e così via.

Un altro sintomo importante elencato qui è *parusyam*, che indica le parole crudeli e le azioni intese a ferire le persone a livello personale. Il dizionario sanscrito elenca i suoi significati come "insulto, squallore, crudeltà, violenza, varietà (nel senso di abilità particolari)".

Il *Bhagavata Purana* offre maggiori elaborazioni sull'argomento: *na tatha tapyate viddhah puman banais tu marma gaih, yatha tudanti marma stha, hy asatam parusesavah*, "Le frecce che colpiscono e trafiggono punti sensibili nel corpo causano meno sofferenze delle parole crudeli di persone malvage che colpiscono e rimangono conficcate nei punti sensibili del cuore", (11.23.3).

Gli *asura* sono specializzati negli attacchi personali contro coloro che percepiscono come "nemici". Di solito accusano le loro vittime di essere "offensive e invidiose", "piene di odio" o perfino "squilibrante mentalmente". Cercano anche di colpire quelli che potrebbero essere punti vulnerabili (*marma*) nella vittima, specialmente sulla base delle sue condizioni fisiche, approfittando al massimo di qualsiasi disabilità fisica o malattia, o anche di razza, casta, sesso, posizione finanziaria, e così via. E poiché non hanno alcuna considerazione per la verità, sono particolarmente abili nell'inventare le falsità più oltraggiose per calunniare le loro vittime.

Tutto questo si può ridurre a *tamas* e *ajnana* - ignoranza - come conclude questo verso e come conferma l'ultimo capitolo della *Bhagavad gita* (da 18.22 a 18.32), dove Krishna spiegherà che è a causa di *tamas* che la gente scambia *dharma* per *adharm* e *adharm* per *dharma* (18.32). Così per distinguere tra azione di forza e azione asurica dobbiamo studiare attentamente gli *shastra*,

compresi i *Purana* e le *Itihasa*, che sono pieni di esempi pratici dalla vita di grandi personalità.

## VERSO 5

दैवी सम्पद्विमोक्षाय निबन्धायासुरी मता ।

daivī sampadvimokṣāya nibandhāyāsūrī matā ।

मा शुचः सम्पदं दैवीमभिजातोऽसि पाण्डव ॥ १६-५ ॥

mā śucaḥ sampadam daivīmabhijāto'si pāṇḍava ॥ 16-5 ॥

*daivi*: divine; *sampad*: caratteristiche; *vimoksaya*: che portano alla completa liberazione; *nibandhaya*: che portano al completo imprigionamento; *asuri*: *asurika*; *mata*: sono considerati; *ma*: non; *sucah*: preoccuparti; *sampadam*: caratteristiche; *daivim*: divine; *abhijatah*: di chi è nato; *asi*: tu sei; *pandava*: o figlio di Pandu.

**"Le caratteristiche divine conducono alla completa liberazione, mentre le caratteristiche asuriche causano il completo imprigionamento. Non preoccuparti, o figlio di Pandu: tu sei nato con qualità divine.**

Le *daivi sampada*, caratteristiche divine, elencate in questi versi sono molto simili alle caratteristiche della conoscenza menzionate da Krishna nei versi dal 13.8 al 13.12: *amanitvam adambhitvam ahimsa ksantir arjavam, acaryopasanam saucam sthairyam atma vinigrahaḥ, indriyarthesu vairagyam anahankara eva ca, janma mriṭyū jara vyadhi duḥkha doṣānudarsanam, asaṅgīr anabhisvangaḥ putra dara grihadisu, nityam ca sama cittatvam istanistopapattisu, mayi cananya yogena bhaktir avyabhīcarini, vivikta deṣa sevītvam aratīr jana samsadī, adhyatma jnana*

*nityatvam tattva jnanartha darsanam, etaj jnanam iti proktam ajnanam yad ato 'nyatha*, "Libertà dal desiderio di onori, libertà dall'ipocrisia, libertà dall'odio, tolleranza, semplicità, l'atto di avvicinare l'*acharya*, pulizia, determinazione, autocontrollo, rinuncia verso gli oggetti dei sensi, libertà dal senso di egotismo, la chiara percezione delle sofferenze e della problematicità inerente a nascita, morte, vecchiaia e malattia, libertà da ogni attaccamento, libertà da ogni associazione, compreso il senso di appartenenza verso la famiglia (figli, moglie, casa eccetera), atteggiamento equanime nel ricevere ciò che è piacevole e ciò che non è piacevole, concentrarsi totalmente e costantemente su di me attraverso il *bhakti yoga*, dedicarsi al servizio (la meditazione attiva) in un luogo solitario, senza attaccamento per incontrare altri, la consapevolezza costante dell'anima originaria, la realizzazione del valore della conoscenza: tutto questo è chiamato *jnana* e qualsiasi altra cosa è *ajnana*."

In effetti la conoscenza vedica non è differente da Dio e dalla posizione divina di Dio. Un famosissimo verso del *Rig Veda* (1.22.20) insegna chiaramente: *om tad vishnoh paramam padam sada pasyanti surayah diviva caksur atatam, tad vipraso vipanyaya jagrivam sah samindhate visnor yat paramam padam*, "Quella posizione di Vishnu è sempre contemplata dalle personalità divine (*sura*) che hanno occhi divini/ la vedono nella divina radiosità del Sole (l'occhio della Virata Rupa). I *brahmana* qualificati che sono risvegliati possono rivelare la posizione suprema di Vishnu."

I *sura* menzionati in questo verso sono l'opposto degli *a-sura* descritti nel capitolo come personalità demoniache. Nella categoria dei *sura*, le scritture vediche elencano tutti i Deva che governano l'amministrazione dell'universo, e anche i *brahmana* qualificati (*bhu-deva*) che sono coloro che conoscono il Brahman e agiscono come Brahman. Certo, in questa categoria di *sura* non troveremo i

falsi religiosi che sono caratterizzati da *dambha*, perché sono *asura* per definizione.

Abbiamo già visto nel capitolo 10 che Krishna raccomanda la contemplazione della radiosa Virata Rupa, grazie alla quale potremo rimanere sempre nella Consapevolezza suprema. Il capitolo 15 ha allargato ulteriormente questa visione della Virata Rupa come Purushottama, Daru Brahman, l'immenso albero baniano dell'universo. Lo conferma la *Svetasvatara Upanishad* (3.8-9): *vedaham etam purusam mahantam, aditya varnam tamasah parastat, tam eva viditvati mrityum eti, nanyah pantha vidyate ayanaya, yasmat param naparam asti kincid, yasman naniyo no jyayo asti kincit, vriksha iva stabdho divi tisthaty ekas, tenedam purnam purusena sarvam*, "Io conosco questo Purushottama, la cui radiosità ha il colore del sole che trascende ogni tenebra. Chi lo conosce supera la morte. Non c'è altra via verso la perfezione. Non esiste nulla che sia più grande di lui, che è il più grande e il più piccolo. Come un albero che riempie il cielo, lui da solo è stabilito nell'intero universo, e da lui tutto viene manifestato."

Questa Conoscenza o Consapevolezza suprema (*tattvam yaj jnanam advayam, Bhagavata Purana 1.2.11*) è l'unica via per la liberazione o la libertà:

*na hi jnanena sadrisam pavitram iha vidyate, tat svayam yoga samsiddhah kalenatmani vindati*, "In questo mondo non esiste nulla che sia sacro quanto la conoscenza. Chi ottiene la perfetta unione in questa conoscenza arriva a trovare la piena felicità nel Sé nel corso del tempo" (4.38),

*jnanena tu tad ajnanam yesam nasitam atmanah, tesam aditya vaj jnanam prakasayati tat param*, "Coloro per cui l'*ajnana* è stata distrutta nel Sé, che è *jnana*, quella Conoscenza, come il Sole, rivela la più alta realtà" (5.16),

*tad buddhayas tad atmanas tan-nisthas tat parayanah, gacchanty apunar avrittim jnana nirdhuta kalmasah*, "Coloro che realizzano Quello, si identificano con Quello, rimangono fedeli a Quello, e si dedicano pienamente a Quello, raggiungono la liberazione dalla quale non si ricade più, perché le loro impurità sono state lavate via dalla Conoscenza" (5.17).

Se vogliamo diventare liberi, dobbiamo sottometterci a questa Consapevolezza suprema: *tam ha devam atma buddhi prakasam, mumuksur vai saranam aham prapadye*, "desirando moksha, io prendo rifugio, illuminando l'intelligenza" (*Svetasvatara Upanishad* 6.18).

## VERSO 6

द्वौ भूतसर्गौ लोकेऽस्मिन्दैव आसुर एव च ।

dvau bhūtasargau loke'smindaiva āsura eva ca ।

दैवो विस्तरशः प्रोक्त आसुरं पार्थ मे शृणु ॥ १६-६ ॥

daivo vistaraśaḥ prokta āsuram pārtha me śṛṇu ॥ 16-6 ॥

*dvau*: due; *bhuta*: esseri; *sargau*: (due) creazioni; *loke*: nel mondo; *asmin*: questo; *daivah*: divina; *asura*: demoniaca; *eva*: certamente; *ca*: anche; *daivah*: divina; *vistarasaḥ*: elaboratamente; *proktaḥ*: descritta; *asuram*: demoniaca; *partha*: o figlio di Pritha; *me*: me; *srinu*: ascolta.

**"In questo mondo ci sono due (tipi di) esseri creati - quelli divini e quelli demoniaci. Ho spiegato la creazione divina. O figlio di Pritha, ascoltami: ti descriverò ora nei dettagli le caratteristiche degli asura.**

*Daiva* e *asura* sono due stati di consapevolezza incarnata. Quando la consapevolezza (*atman*) diventa incarnata, si crea la condizione di un essere vivente, perciò il *jiva atman* viene coperto dalla definizione di creatura (*bhuta*).

A un certo punto nella sua evoluzione, il *jivatman* nasce come essere umano, e da questa posizione si sviluppa verso la natura daivica o asurica, e continua in quella direzione. Questo si chiama *asritya* o *prapadye*, "prendere rifugio", ed è una questione di scelta individuale. La parola *asraya* deriva da *asri* (con la *a* lunga), che significa "unirsi, aderire".

Krishna afferma chiaramente che le persone che prendono rifugio nella natura asurica non si rivolgono mai a lui: *na mam duskritino mudhah prapadyante naradhamah, mayayapahrta jnana asuram bhavam asritah*, "Malfattori, sciocchi, depravati, confusi da una falsa conoscenza - coloro che hanno scelto un'esistenza asurica non possono avvicinarsi" (7.15). Tutte queste caratteristiche sono tipiche degli *asura*. Lo conferma il verso 9.12: *moghasa mogha karmano mogha jnana vicetasah, raksasim asurim caiva prakritim mohinim asritah*, "Immersi in desideri illusori, impegnati in attività illusorie e illusi di possedere una grande conoscenza, confusi da una consapevolezza errata, certamente prendono rifugio nella natura fuorviante di *rakshasa* e *asura*".

D'altra parte, coloro che prendono rifugio nella natura divina sono i *sura*: *mahatmanas tu mam partha daivim prakritim asritah, bhajanty ananya manaso jnatva bhutadim avyayam*, "O Arjuna, le grandi anime prendono rifugio nella natura divina e mi servono con attenzione costante, sapendo che io sono l'origine inesauribile di tutti gli esseri" (9.13).

Queste personalità divine sono già progredite nel viaggio verso la liberazione: *jara marana moksaya mam asritya yatanti te, te brahma tad viduh kritsnam adhyatmam karma cakham,*

"Prendono rifugio in me, sforzandosi di raggiungere la liberazione dal ciclo di nascita e morte, e arrivano a conoscere il Brahman come tutto ciò che è trascendentale. Conoscono la trascendenza e i doveri che bisogna compiere" (7.29). Questa liberazione è definita come *tad vishnoh paramam padam*, "la posizione di Vishnu", come confermava il verso 14.2: *idam jnanam upasritya mama sadharmyam agatah, sarge 'pi nopajayante pralaye na vyathanti ca*, "Coloro che prendono rifugio in questa conoscenza raggiungono la mia stessa posizione (di *dharma*), e non rinasceranno più nella prossima creazione. Inoltre, rimarranno fermamente stabiliti anche al momento della dissoluzione."

Non dobbiamo però concludere frettolosamente che tutti coloro che vengono chiamati atei siano *asura*, specialmente quando il concetto di Dio che viene presentato alla gente è asurico in sé stesso, come vediamo nelle ideologie abramiche. Consideriamo per esempio il rituale richiesto per evocare Yahweh descritto nella Bibbia (*Genesi*, 15.9-12): numerosi animali vengono sgozzati e i loro cadaveri vengono posti su un altare - una mucca giovane, una capra, un ariete, una tartaruga, una colomba e un piccione. Il testo dice, "Mentre il sole tramontava, un sonno profondo cadde su Abramo, ed ecco, una grande e orribile oscurità cadde su di lui". Vediamo ancora in *Genesi*, 22.1-2, che Abramo viene accettato come leale servitore di Yahweh quando acconsente a sgozzare un bambino innocente, il proprio unico figlio, semplicemente per compiacere il padrone mostrando assoluta obbedienza.

La definizione di *asura* è *asusu rata asurah*, "*asura* sono coloro che sono attaccati (solamente) alla propria gratificazione egoistica immediata" (grossolana e sottile). Questo principio è chiamato anche *indriya trishna*, "sete di gratificazione dei sensi", che collega *kama* e *krodha*, cioè la brama di possesso, di controllo e dominio con la rabbia che nasce quando tale lussuria viene ostacolata e frustrata. Il massimo di *dambha* o ipocrisia religiosa consiste nel

definire tale caratteristica come divina, e marciare come "demoniaco" chiunque non sia d'accordo. Il concetto autentico di Dio come Vishnu presentato nella *Bhagavad gita* (13.17) non ha niente a che vedere con il personaggio descritto nella Bibbia e adorato da ebrei, cristiani e musulmani.

Alcuni pensano che le persone con caratteristiche divine vivano su pianeti diversi rispetto a quelle con qualità asuriche, oppure in diverse razze o famiglie, ma questo non è necessariamente vero, come dimostrano molte storie narrate negli *shastra*. Persino all'interno di famiglie e razze che tradizionalmente scelgono valori asurici troviamo brillanti personalità divine come Prahlada, Vibhishana e Bali. Le qualità divine non possono però coesistere nella stessa persona insieme a qualità asuriche: non si può stare dalla parte del *dharma* e dalla parte dell'*adharm*a contemporaneamente. Ci si può spostare dal rifugio di una natura all'altra, facendo scelte differenti, ma le due nature non possono coesistere simultaneamente senza neutralizzarsi a vicenda. Sarebbe come cercare di andare verso l'alto e verso il basso allo stesso tempo: il risultato è che non si va proprio da nessuna parte. Certo, gli *asura* possono avere delle buone qualità materiali. Possono essere astuti e avere una considerevole conoscenza delle scienze e persino delle scritture (come dimostrano molte storie dei *Purana*), ma non si comportano in accordo alla *atma vidya*, la conoscenza trascendentale, e noi sappiamo che la semplice erudizione non è sufficiente (7.15).

Anzi, la falsa religiosità (*dambha*) e l'erudizione che non rispetta il *dharma* sono molto più pericolose del semplice onesto materialismo, come conferma per esempio la *Isa Upanishad* (9): *andham tamah pravisanti, ye 'vidyam upasate, tato bhuya iva te tamo, ya tu vidyayam ratah*, "Coloro che si impegnano in attività ignoranti entrano nelle regioni oscure del *tamas*. Ma ancora peggio stanno quelli che si impegnano nel coltivare la falsa conoscenza".

*Dambha* (la falsa religiosità basata sull'ipocrisia) è influenzata da *rajas* e *tamas*, come vedremo più specificamente nei prossimi capitoli. Abbiamo già visto nel verso precedente che la qualità asurica di *dambha* tende a produrre arroganza (*darpa* e *abhimana*) a causa della posizione sociale esteriore o dei successi materiali.

Vedremo quindi che spesso gli *asura* si vantano, "sono un grande *sannyasi*", "sono un grande *brahmana*", "sono un *asvamedhi*", "sono un grande studioso", "sono un grande predicatore", "sono un grande *yogi*", "sono un grande *guru*", "sono un devoto anziano", "sono un discepolo anziano/ diretto di quel grande *acharya*". Tali pretese sono invariabilmente una semplice identificazione esteriore e superficiale, una mostra teatrale.

Non si può veramente adorare o servire Dio e allo stesso tempo rimanere insensibili causando sofferenze ad esseri innocenti per procurarsi qualche vantaggio materiale egoistico, individuale o collettivo, perché questa è la caratteristica della mentalità asurica. Come lui stesso afferma nella *Bhagavad gita*, Krishna è il migliore amico di tutti gli esseri (*suhridam sarva bhutanam*, 5.29, *isvarah sarva bhutanam hrid dese tisthati* 18.61) e rimane presente nel cuore di tutti gli esseri (*sarvasya caham hridi sannivisto*, 15.15, *sarva bhuta sthitam*, 6.31).

## VERSO 7

प्रवृत्तिं च निवृत्तिं च जना न विदुरासुराः ।

pravṛttiṁ ca nivṛttiṁ ca janā na vidurāsuraḥ ।

न शौचं नापि चाचारो न सत्यं तेषु विद्यते ॥ १६-७ ॥

na śaucam nāpi cācāro na satyam teṣu vidyate || 16-7 ||

*pravrittim*: impegno; *ca*: e; *nivrittim*: rinuncia; *ca*: e; *janah*: le persone; *na*: non; *viduh*: sanno; *asurah*: che sono *asura*; *na*: non; *saucam*: purezza; *na*: non; *api*: persino; *ca*: e; *acarah*: comportamento; *na*: non; *satyam*: veridicità; *tesu*: in loro; *vidyate*: è saputo (esserci).

**"Gli *asura* non hanno (corretta) conoscenza sull'impegno nel dovere e sulla rinuncia. Non hanno purezza né comportamento (appropriato) o veridicità.**

Questo è confermato anche alla conclusione della *Bhagavad gita* (18.30): *pravrittim ca nivrittim ca karyakarye bhayabhaye, bandham moksam ca ya veti buddhih sa partha sattviki*, "O Arjuna, solo una persona *sattvica* comprende veramente cos'è l'impegno nel dovere e cos'è la rinuncia (ciò che deve essere accettato e ciò che deve essere abbandonato), cosa dovrebbe essere fatto e cosa non dovrebbe essere fatto, cosa deve essere temuto e cosa non deve essere temuto, cosa lega e cosa libera."

Tutto dipende dal superare l'ignoranza (*tamas*). Ogni volta che *tamas* è presente non può esserci alcun vero progresso, soltanto l'illusione di superiorità (*hrta jnana, darpa, ati manita*) e falsa religiosità (*dambha*). Questa delusione non è una "piccola imperfezione", ma piuttosto un pericolo molto grave sia per l'individuo che per la società intera, perché insegna l'*adharm*a come se fosse *dharma* e condanna il *dharma* presentandolo come *adharm*a (18.32). Le persone illuse, che non hanno compreso gli insegnamenti della *Bhagavad gita*, credono che i falsi religiosi controllati da *tamas* si trovino comunque sulla buona strada, perché in qualche modo parlano di Dio e compiono attività religiose, ma i falsi religiosi stanno percorrendo una strada ben diversa, che porta in una direzione opposta, e non si stanno evolvendo verso livelli più alti, bensì scivolando verso la completa degradazione (14.13, 14.15, 14.18, 16.20).

Talvolta i falsi religiosi arrivano persino a citare la *Bhagavad gita* per manipolare le persone e spingerle a sostenerli. Uno dei loro versi preferiti viene usato per giustificare le loro conclusioni e i loro comportamenti adharmici: *api cet suduracaro bhajate mam ananya bhak, sadhur eva sa mantavyah samyag vyavasito hi sah* (9.30).

Il significato che danno a questo verso è molto distorto, e deriva dalle ideologie abramiche. Implica l'idea che se uno "prega Dio" o "canta il nome di Dio" e viene ufficialmente riconosciuto come "membro rispettabile" di una chiesa, deve essere considerato un "santo" anche se è stato scoperto a commettere le azioni più abominevoli. Dicono, "è solo un peccatuccio, una piccola imperfezione". Esigono dunque che tale persona venga adorata, seguita, servita e obbedita come un santo, che non è differente da Dio e superiore a tutti i Deva. Non solo: credono addirittura che tale "santo" abbia il diritto di fare discepoli in tutto il mondo e si aspettano che tutti si sottomettano a lui e lo adorino come Dio stesso, perché è il rappresentante di Dio (prete, vescovo, cardinale, eccetera).

A questo proposito citano a volte il *Bhagavata Purana* (11.17.27): *acaryam mam vijaniyam navamanyeta karhicit, na martya buddhyasuyeta sarva deva mayo guruh*, "Non bisogna mai mancare di rispetto all'*acharya*, anzi bisogna considerarlo non-differente da me (Dio). Non deve mai essere considerato un essere mortale, perché il *guru* rappresenta la totalità della Consapevolezza divina". Certo, quando la posizione di "*guru*" o "*acharya*" viene assegnata esclusivamente sulla base di voto politico, affiliazione a una organizzazione o simili considerazioni materialistiche - e specialmente quando tale posizione non comporta alcuna responsabilità verso i discepoli - questa definizione è applicata scorrettamente, perché lo standard prescritto dagli *shastra* per la definizione di *acharya* è ben diverso.

Come abbiamo spiegato nel commento al verso 9.30, il *duracara* o "cattivo comportamento" sul quale possiamo chiudere un occhio può riferirsi soltanto a una semplice contravvenzione al costume sociale o alla difficile scelta di un male minore, e non a comportamenti e conclusioni asuriche, sistematiche e coerenti, che sono immensamente più gravi. Inoltre, il verso 9.30 usa il sostantivo *acarah* (che indica l'autore di un'azione), e non il verbo *acarati* ("chi commette"), perciò non afferma che la persona descritta in questo verso sia ancora impegnata nel commettere azioni riprovevoli.

In realtà, Krishna ha già affermato molto chiaramente che si può avvicinarlo soltanto dopo aver abbandonato ogni forma di cattiveria: *yesam tv anta gatam papam jananam punya karmanam, te dvandva moha nirmukta bhajante mam dridha vratah*, "Coloro che hanno messo fine a ogni azione malvagia, hanno accumulato meriti positivi, sono completamente liberi dall'illusione della dualità e sono stabili nella loro determinazione, mi adorano veramente" (7.28).

Per questa ragione, abbiamo dato una traduzione più appropriata del verso 9.30 come segue: "Quando una persona è pienamente immersa e impegnata nel vero servizio devozionale, senza alcun altro interesse o desiderio, deve essere considerata un *sadhu*, anche se in precedenza si comportava molto male."

Anche il termine *sadhu* è facile da equivocare, e non dovrebbe essere usato superficialmente. Certo non significa "*acharya*", "*guru*", e nemmeno "santo". Significa semplicemente "brava persona" e si usa generalmente per indicare i ricercatori spirituali o i *sannyasi*. Ci sono molti *sadhu* in India che certamente non sono santi, e anzi molti di loro usano l'abito di *sadhu* o *sannyasi* (spiritualista rinunciato) semplicemente per ottenere qualche vantaggio materiale personale.

In questa epoca di degradazione, la posizione di *sadhu* si basa semplicemente sull'arroganza della falsa religiosità (*sadhutve dambha eva tu, Bhagavata Purana 12.2.5*) e sulla imponenza di opulenza materiale (*anadhyataivasadhutve, Bhagavata Purana 12.2.5*). La gente di Kali yuga, che è incredibilmente stupida (*manda sumanda matayo manda bhagya, Bhagavata Purana 1.1.10*) adorerà ciecamente qualsiasi truffatore che può vantare una grossa organizzazione, *ashrama* o chiesa - senza fare domande, persino di fronte a un lampante comportamento asurico. Certo, questo successo materiale misurato in ricchezze, seguaci e potere politico si acquisisce perché queste "autorità religiose" soddisfano astutamente le aspettative e le illusioni delle persone ignoranti. Non vogliono studenti ma clienti, e li mungono fino all'ultimo centesimo senza prendersi alcuna responsabilità per la loro evoluzione spirituale o anche soltanto per la loro formazione nella conoscenza e nell'etica. In realtà stanno molto attenti a non menzionare mai i veri requisiti fondamentali per il progresso spirituale (*yama* e *niyama*) poiché tutti i loro seguaci smetterebbero ben presto di dare loro denaro e scomparirebbero.

Con un esempio così disgraziato da parte di coloro che sono considerate le persone più religiose nella società (3.21), i valori asurici diventano lo standard per tutti.

La ricchezza materiale diventa l'unico criterio per valutare la natura, il comportamento, la posizione religiosa, l'eloquenza e la rispettabilità sociale di una persona (*vittam eva kalau nrinam, janmacara gunodayah, dharma nyaya vyavasthayam, karanam balam eva hi, Bhagavata Purana 12.2.4*). Un uomo sarà considerato un *brahmana* semplicemente perché indossa un filo (*vipratve sutram eva hi, Bhagavata Purana 12.2.3*). La posizione e i meriti religiosi di una persona saranno valutati superficialmente, sulla base degli abiti che indossa e del suo successo materiale, e un uomo verrà chiamato *pandita* semplicemente perché è furbo e

veloce nel frullare parole e slogan (*lingam evasrama khyataḥ, anyonyapatti karanam, avrittya nyaya daurbalyam, panditye capalam vacah, Bhagavata Purana 12.2.4*).

La gente darà maggior valore ai pellegrinaggi in luoghi lontani e turistici (*dure vary ayanam tirtham, Bhagavata Purana 12.2.6*), e le attività virtuose saranno compiute soltanto allo scopo di ottenere fama (*yaso arthe dharma sevanam, Bhagavata Purana 12.2.6*).

La conclusione del verso (*na satyam tesu vidyate*) mette in luce il punto più importante di tutti, poiché senza *satyam* non ci può essere alcuna vera forma di religione o progresso. Gli *asura* considerano la menzogna e l'inganno come strumenti perfettamente legittimi per ottenere vantaggi materiali egoistici, a livello individuale o collettivo. Talvolta cercano di giustificare i loro trucchi offrendo esempi innocui, come le piccole mezze verità che non fanno del male a nessuno ma possono far contente le persone o magari anche salvare vite innocenti. Ma poi allargano silenziosamente il campo e le motivazioni per scavalcare compassione e giustizia e approfittare della buona fede e della vulnerabilità degli altri, con false promesse, o nascondendo fatti o intenzioni pericolosi.

Quando vediamo delle contraddizioni o incoerenze negli insegnamenti o nei comportamenti di persone religiose, non possiamo concludere automaticamente che le azioni negative sono dovute soltanto all'errore umano, specialmente se i casi sono numerosi e includono un buon numero dei leader di quella religione. Se una religione dice ufficialmente "non uccidere" e poi vediamo che nella sua storia i suoi leader hanno ucciso sistematicamente parecchi milioni di persone, e continuano a uccidere persone nelle regioni sotto il loro controllo, dovremmo renderci conto che abbiamo a che fare con *asura*. Se chi parla di amore e carità contemporaneamente approva o permette la schiavitù, lo stupro, le punizioni corporali e la persecuzione di

dissidenti, dovremmo comprendere che abbiamo a che fare con *asura*.

## VERSO 8

असत्यमप्रतिष्ठं ते जगदाहुरनीश्वरम् ।

asatyamapratistham te jagadāhuranīśvaram ।

अपरस्परसम्भूतं किमन्यत्कामहैतुकम् ॥ १६-८ ॥

aparasparasambhūtam kimanyatkāmahaitukam ।। 16-8 ।।

*asatyam*: falso; *apratistham*: senza fondamento; *te*: loro; *jagat*: il mondo; *ahuh*: dicono; *anisvaram*: senza Dio; *aparaspara*: senza causa-effetto; *sambhutam*: venuto all'esistenza; *kim anyat*: che altro; *kama*: lussuria/ desiderio; *haitukam*: ragione.

**"Dicono che l'universo è falso e temporaneo, che Dio non esiste e che non esiste una creazione basata su causa ed effetto. Per loro, l'unica ragione di esistenza del mondo è la semplice gratificazione dei sensi.**

Dobbiamo fare molta attenzione nello studiare questo verso, ed eliminare dalla nostra mente qualsiasi possibile contaminazione proveniente da altre ideologie non compatibili, poiché esiste un grave pericolo di interpretarlo in modo sbagliato.

L'universo (Virata Rupa) è la manifestazione diretta di Brahman/ Paramatma/ Bhagavan in questo mondo, e tutte le scritture vediche raccomandano di meditare su questa gloriosa forma universale di Purushottama.

Abbiamo però anche visto che tutte le manifestazioni materiali sono temporanee e illusorie, e in quanto tali non hanno vera

esistenza così come le vediamo (2.16, 8.15). Per questo motivo è detto, *brahma satya, jagan mithya*: Brahman è l'unica Realtà permanente, mentre l'universo materiale è ingannevole perché sembra permanente ma è in continuo cambiamento.

Solo gli *asura* però arriveranno a dire che il mondo è *asatya*, "falso", che è fondamentalmente "cattivo" in sé stesso, come diametralmente opposto a un "paradiso" o "mondo spirituale" che è perfettamente buono e puro e dal quale siamo in qualche modo "caduti" (come illustrato nella storia di Adamo ed Eva).

Soltanto gli *asura* crederanno che questo mondo sia controllato da un potere malvagio - "la strega Maya" o "il Principe delle Tenebre" - considerato "l'opposto" di Dio e sempre impegnato (con molto successo, apparentemente) a imporre la propria volontà sugli esseri umani contro la volontà di Dio. Sulla base di questo equivoco, gli *asura* scatenano "guerre sante" contro "altri Dei" con l'intenzione di "distruggerli", uccidendo i loro adoratori, annientando i loro templi e facendo sparire la loro conoscenza e le loro sacre scritture, e persino il loro ricordo.

A proposito - questo equivale praticamente a dire che questo mondo è *anisvarah* ("senza Dio"), perché se Dio è l'Assoluto, onnipotente e onnisciente, niente può accadere al di fuori del suo piano, e la sua esistenza deve necessariamente includere l'esistenza di tutte le forme. Se si ammette l'esistenza di "altri Dei" (*elohim*, in forma plurale come vediamo all'inizio della Bibbia), allora l'idea del monoteismo abramico non riguarda l'universalità e il potere assoluto di uno di questi Dei (una contraddizione in termini) ma piuttosto l'imposizione tirannica di una sola forma (o non-forma) e la distruzione di tutte le altre forme.

E se questo "unico Dio" è onnipotente, perché avrebbe bisogno di esseri umani per fare il suo sporco lavoro nel distruggere "gli altri Dei" (anche considerando che una cosa simile sia possibile)?

Se questo "unico Dio" vuole mandare all'inferno tutti coloro che non credono in lui, perché mai i suoi seguaci dovrebbero perseguitare, attaccare e uccidere questi non-credenti già in questa vita? Non ha senso. Non troveremo nessuna di queste assurdità nelle scritture vediche.

Gli *asura* che si presentano come "gli unici veri religiosi" diffondono queste idee assurde per giustificare le proprie attività orribili, crudeli e distruttive intese a sfruttare il mondo e le creature che vivono in esso, e danno la colpa alla "natura" e al "mondo" per i danni che loro stessi causano. Quando gli *asura* dichiarano che il mondo è *asatya*, *apratistha* e *anisvara*, intendono dire che non esiste *dharma* (coscienza o principi etici) oppure che il *dharma* è una cosa irrilevante, e che la vita in questo mondo non ha scopo o significato. Si tratta di una scusa conveniente sulla quale possono commettere qualsiasi attività abominevole per il proprio vantaggio materiale egoistico, individuale o collettivo. Talvolta hanno persino l'impudenza di affermare che le azioni criminali che commettono sono l'unico lavoro religioso, il vero servizio al Signore Supremo.

Mentre gli scienziati sinceri e saggi riconoscono il principio di causa ed effetto, gli *asura* affermano che il mondo è *aparaspara sambhutam* - non ha causa, e quindi non c'è collegamento tra causa ed effetto. Sostengono che tutto avviene semplicemente per caso, e viene prodotto automaticamente, senza uno scopo superiore, perciò possono distruggere qualsiasi cosa vogliano, per i propri scopi - che ai loro occhi sono diventati lo scopo supremo (non essendocene altri).

Poiché credono che le cose e le persone vengono all'esistenza semplicemente per la lussuria, la gratificazione e il piacere (*kama hetu*), considerano giustificato l'approfittare di ogni cosa per il proprio vantaggio e piacere. Secondo questa prospettiva, un essere vivente non è che un prodotto - una risorsa commerciale - e può

essere fabbricato geneticamente, modificato, clonato, venduto, posseduto, scambiato, affittato, distrutto e così via. E gli *asura* credono di avere il diritto di fare tutto questo anche solo per semplice curiosità o esperimento, per aiutare la propria carriera, accrescere le proprie ricchezze, possedimenti e posizione sociale, e così via. Certo questa pazzia viene applicata in prima istanza agli animali, ma poi è facile usarla per gli esseri umani, specialmente quelli "inferiori" come le persone di altre razze, prigionieri, donne, bambini, o persone che sono deboli per qualche altra ragione - vecchiaia, malattia, povertà e così via. Poiché per gli *asura* qualsiasi opinione vale quanto le altre, scelgono quelle che si adattano meglio al loro interesse materiale egoistico e immediato.

Persino quando credono in Dio (come vedremo nel capitolo 18) gli *asura* stanno in realtà contemplando la propria proiezione e la chiamano "Dio". Mentre creano questo "Dio" a propria immagine, affermano che Dio ha creato il mondo e gli esseri umani per egoismo, e gode della crudeltà e dello sfruttamento. In questo modo sperano di rendere legittimi i propri crimini.

## VERSO 9

एतां दृष्टिमवष्टभ्य नष्टात्मानोऽल्पबुद्धयः ।

etāṃ dr̥ṣṭimavaṣṭabhya naṣṭāt māno'lpabuddhayaḥ ।

प्रभवन्त्युग्रकर्माणः क्षयाय जगतोऽहिताः ॥ १६-९ ॥

prabhavantyugrakarmāṇaḥ kṣayāya jagato'hitāḥ ॥ 16-9 ॥

*etam*: questa; *dristim*: visione; *avastabhya*: accettando/ adottando; *nasta*: avendo perduto; *atmanah*: il sé; *alpa buddhayah*: pochissima intelligenza; *prabhavanti*: sviluppano/ costruiscono; *ugra*: orribili; *karmanah*: attività/ lavori/ imprese; *ksayaya*: per la distruzione/ che causeranno danni; *jagatah*: del mondo; *ahitah*: senza beneficio.

**"Poiché non sono intelligenti, accettano queste convinzioni, perdendo la consapevolezza del vero sé. (Su queste basi sviluppano attività orribili, che causano inutilmente danni al mondo.**

La parola *dristi* ("visione") deriva dalla stessa radice di *darshana*, ma *dristi* si riferisce qui a una visione illusoria o allucinazione, mentre *darshana* indica una prospettiva della realtà particolare ma valida. Poiché gli *asura* hanno concluso che il mondo è falso e senza scopo, credono che qualsiasi opinione valga quanto qualsiasi altra, e accettano la legittimità di un'ideologia semplicemente sulla base del suo successo materiale e della sua popolarità - quante persone la accettano e la seguono, e quanti benefici materiali sembra offrire a coloro che la accettano.

Per questo i falsi religiosi trovano così tanti seguaci. Le due ragioni principali per il disastro sono la mancanza di intelligenza (*alpa buddhaya*) e la perdita della consapevolezza del vero sé (*atman*). Sia l'intelligenza che la consapevolezza del sé sono presentate in tutta la *Bhagavad gita* come estremamente importanti.

L'espressione *nasta atmanam* ("avendo perduto il Sé") ha vari livelli di significato. Uno è collegato direttamente alla mancanza di intelligenza, perché è l'intelligenza (*buddhi*) che ci mantiene consapevoli di chi e cosa siamo, qual è il nostro dovere e cosa è indegno del nostro scopo nella vita (*pravrittim ca nivrittim ca*, 16.7, 18.30).

Quando tale intelligenza va perduta, dimentichiamo noi stessi e precipitiamo nell'illusione, come conferma il verso 2.63: *krodhad bhavati sammohah sammohat smriti vibhramah, smriti bhramsad buddhi naso buddhi nasat pranasyati*, "La collera diventa confusione, e la confusione diventa perdita della memoria. A causa della perdita della memoria, l'intelligenza va perduta, e quando l'intelligenza è perduta, si cade dalla propria posizione." Sul livello dell'illusione o *tamas*, l'anima condizionata diventa vittima delle tendenze asuriche e cade sempre più in basso nella degradazione, confusione e sofferenza.

La scarsità di intelligenza è anche la ragione per cui gli *asura* rimangono incapaci di comprendere bene la conoscenza; a causa dell'illusione la conoscenza diventa confusa, mal compresa e mal digerita, e non è in grado di portare i risultati finali desiderati. Gli *asura* sono irresponsabili come bambini che giocano con i fiammiferi senza avere la minima idea di come spegnere un fuoco, e continuano a fare piani e progetti sforzandosi di costruire fuochi sempre più grossi che chiamano "progresso" o "sviluppo". Invece di creare, sanno soltanto distruggere (*kshaya*) senza alcuna necessità o beneficio (*ahitah*), e tutte le loro attività sono orrende e disastrose (*ugra karma*). Non lasciano stare nemmeno le cose più sacre e pure. Inquinano deliberatamente i fiumi e i laghi sacri con sbocchi di fognature e scarichi industriali di ogni tipo, distruggono le colline e le montagne sacre, spianano i templi antichi e i luoghi santi con i bulldozer. Contaminano consapevolmente il latte delle mucche con sangue e pus e sostanze chimiche tossiche con il pretesto di "migliorare la produzione" e arrivano persino ad aggiungere gelatina e lardo a yogurt e burro per renderli "più attraenti". Sbiancano lo zucchero con le ossa calcinate provenienti dai mattatoi, e ottengono i fogli d'oro e d'argento martellando lamine di questo metallo tra sottili strati fatti con lo stomaco degli animali macellati.

Queste imprese *ugra karma* possono prosperare soltanto perché la massa generale della gente è a sua volta immersa nel *tamas*, e dice, "l'ignoranza è un bene".

Coloro che usano il mondo come una discarica di immondizia o una miniera senza curarsi del bene di tutte le creature causano danni indescrivibili con la distruzione dell'ambiente. Questi squilibri portano cambiamenti irregolari nel clima sull'intero pianeta e conseguenze terribili compresi cicloni, alluvioni e siccità, lo scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari e il conseguente innalzamento del livello degli oceani. La situazione peggiore per il pianeta e per la società umana si verifica quando questi *asura* assumono artificialmente la posizione di *brahmana* e *kshatriya* e controllano la società per i propri scopi materialistici e demoniaci.

La distruzione in sé non è una cosa cattiva. Di tanto in tanto è necessaria per dare una ripulita ed eliminare le cose vecchie che hanno perso utilità per il progresso di tutti gli esseri, o che costituiscono una minaccia attiva. Deve però esserci sempre qualche beneficio (*sivam*) collegato con tale distruzione, altrimenti la distruzione viene condannata dalla conoscenza vedica come *ahitah*, "non necessaria". Questo concetto si applica anche alle imprese degli *asura* nel mondo, che in una certa misura e per un certo periodo di tempo vengono lasciati liberi di agire, perché le anime condizionate (*jivatman*) possano svilupparsi attraverso l'esperienza e la scelta.

Questa idea potrebbe sembrare simile al concetto abramico, ma non lo è. Mentre gli abramici credono che il Diavolo sia l'incarnazione della disobbedienza a Dio ("l'Angelo Ribelle"), la conoscenza vedica spiega che la tendenza o natura asurica non è altro che una mancanza di illuminazione (cioè di *buddhi* e *atma vidya*), proprio come le tenebre non hanno esistenza propria, e sono soltanto assenza di luce.

Così mentre gli abramici stupidamente investono le proprie energie nel combattere le tenebre con bastoni e pietre e bombe e legislazioni moralistiche, la civiltà vedica risolve il problema semplicemente accendendo la luce dell'intelligenza e della conoscenza dell'*atman/ brahman*. Tra i due metodi, l'esercizio violento della persecuzione contro i dissidenti ideologici può solo portare ulteriori danni all'individuo e alla società, causando ancora maggiori tenebre sotto forma di paura, odio, ipocrisia, illusione e così via, mentre l'approccio della Conoscenza ci permette di impegnare ciascun individuo o gruppo in modo progressivo e utile per la società (3.26).

Riguardo al concetto di *ugra karma* ("attività orribili", "imprese orribili"), chiunque abbia un po' di informazioni su ciò che sta accadendo nel mondo oggi potrà comprendere il significato del termine. Sappiamo dei cattivi medici e dei danni iatrogeni, dei cattivi avvocati e della magistratura corrotta, dei cattivi politici e dei cattivi governi, e dei cattivi insegnanti a tutti i livelli. Sappiamo dei cattivi sistemi finanziari e dell'industria che crea un consumismo cieco, inquinamento e distruzione delle risorse, organismi artificiali e medicine tossiche, pericolosa ingegneria genetica e tecnologie estreme per la guerra (chimica, biologica, nucleare ecc). Sappiamo degli alimenti industriali artificiali e dei loro effetti, e anche della crudeltà verso gli animali e il maltrattamento di bambini donne ed esseri umani relativamente più deboli.

Non molti sanno degli orrori della schiavitù sessuale e del rapimento di bambine di pochi anni, che vengono pompate di ormoni perché appaiano più sexy ai clienti dei bordelli. O del traffico di organi umani. O del deliberato "sfoltimento del branco umano" chiamato de-popolamento, ottenuto attraverso guerre accuratamente pianificate e altri strumenti e campagne. Molti scettici etichettano questo tipo di informazioni come "teorie

conspirazioniste" e si rifiutano di prenderle seriamente in considerazione, ma un atteggiamento del genere potrebbe essere pericoloso. Alcuni dei responsabili di questi orribili crimini potrebbero affermare che la distruzione da loro creata non è "senza benefici", perché produce guadagni finanziari, opportunità di impiego e prodotti e servizi che hanno un valore commerciale, ma la gente non è consapevole del pesantissimo costo karmico che si dovrà pagare per tali attività. La loro stupidità può essere paragonata al classico esempio del taglialegna che segava il ramo sul quale stava seduto sull'albero.

Che fare dunque? Certamente non dobbiamo credere ciecamente a tutto quello che ci viene detto, ma possiamo e dovremmo senz'altro cercare di investigare e verificare le voci che parlano di pericoli gravi. Limitarsi a denunciare come "bufale" le voci inquietanti senza fare alcuno sforzo per investigare è un chiaro sintomo di ignoranza: *aprakaso 'pravrittis ca pramado moha eva ca, tamasy etani jayante vivriddhe kuru-nandana*, "O Arjuna, con l'aumento di *tamas* troviamo stupidità, pigrizia, pazzia e confusione, che tendono a peggiorare sempre più" (14.13).

## VERSO 10

काममाश्रित्य दुष्पूरं दम्भमानमदान्विताः ।

kāmamāśritya duṣpūraṁ dambhamānamadānvitāḥ ।

मोहाद्गृहीत्वासद्राहान्प्रवर्तन्तेऽशुचिव्रताः ॥ १६-१० ॥

mohādgṛhītvāsadrāhānpravartante'śucivratāḥ ॥ 16-10 ॥

*kamam*: lussuria; *asritya*: prendendo rifugio; *duspuram*: insaziabile; *dambha*: ipocrisia religiosa; *mana*: falso prestigio; *mada*: illusione; *anvitah*: assorti in; *mohat*: a causa della

confusione; *grhitva*: accettando; *asat*: non permanenti; *grahan*: acquisizioni; *pravartante*: si impegnano; *asuci vratah*: in voti impuri.

**"Prendendo rifugio nella lussuria insaziabile, nell'ipocrisia religiosa e nel falso prestigio, immersi in convinzioni confuse e illusorie, si dedicano a imprese adharmiche, e si impegnano in voti religiosi impuri.**

La lussuria sessuale considerata come un valore in sé (o addirittura come il valore supremo) è la trappola più grande di tutte. Si attacca alle nostre tendenze rajasiche e le trasforma in *tamas*, perché corrompe il desiderio genuino e sano di piacere e felicità e lo fa diventare una dedizione oscura, morbosa, egoistica e insensibile verso lo sfruttamento, il possedimento e il controllo di oggetti e corpi materiali - il che è esattamente l'opposto dell'amore. In casi estremi, questa ossessione per il dominio si può estendere a un livello mentale più sottile, dove l'*asura* gusta soprattutto il dolore, l'angoscia, la paura, l'orrore e la disperazione che ha creato in altri esseri.

Talvolta questo piacere sadico finisce per sostituire il normale atto di copulazione sessuale, come per esempio nelle violenze sessuali in cui la vittima viene stuprata con oggetti, trattata come il trofeo di un cacciatore, sfigurata o esibita in giro come un oggetto da collezione, un acquisto commerciale o un bottino di guerra. A questo punto della degradazione, il criminale viene strettamente legato dalle catene del *tamas* e rimane incapace di trovare la via d'uscita dalla pazzia - anzi, arriva a vederla come l'unica possibile realtà, applicabile a tutti.

Non c'è fine a questa lussuria distorta, poiché non è collegata ai bisogni fisici sani e autentici che possono venire soddisfatti facilmente. E' una forma di avidità che si nutre di sé stessa, come un fuoco (*duspurena analena ca*, 3.39), invece di essere calmata

dal sano e normale soddisfacimento del desiderio (come quando si mangia un buon pasto sano) perché è mescolata con rabbia e crudeltà e trascina la mente da *rajas* nelle regioni più oscure di *tamas*.

Il desiderio sessuale sano e normale non contiene rabbia o crudeltà, ma nasce dall'amore e dall'ammirazione e dal rispetto, e desidera dare piacere piuttosto che riceverlo, e non è mai diretto verso "oggetti" (o persone trattate come oggetti) ma verso l'anima e la bellezza come manifestazione divina degna di adorazione. Non ha niente a che fare con le proiezioni volgari che si trovano in abbondanza nel vocabolario e nel modo di esprimersi delle masse.

Krishna ha già detto che mentre *kama* sostenuto da *dharma* è divino (7.11), la lussuria malata e rabbiosa costituisce la causa prima di tutti i crimini: *kama esa krodha esa rajo guna samudbhavah, mahasano maha papma viddhy enam iha vairinam*, "Si tratta di una mistura di desiderio e collera, che ha origine da *rajas*. E' il divoratore di tutto, la causa di grandi crimini, e il vero nemico in questo mondo" (3.37).

Questo "grande peccato" è il regno della pornografia morbosa, del sado-masochismo, del sesso fondato su umiliazione o punizione, della sindrome di performance e del complesso di inadeguatezza, sull'induzione artificiale (chimica o medicinale) dell'eccitazione sessuale, e sugli *status symbol* artificiali basati sull'aspetto innaturale del corpo e della "potenza" sessuale. Nella mente di questi casi patologici psichiatrici (*mana mada anvitah*), l'insaziabilità sessuale è considerata una virtù e una causa d'orgoglio, specialmente in età avanzata.

Nei casi estremi, arrivano persino a considerare lo stupro e la tortura come "meriti religiosi" o "strumenti di ordine sociale", o affermano che dovrebbero essere un "diritto legale" (per esempio, per fare sesso con bambini).

Non è insolito trovare falsi religiosi in questa categoria di pervertiti ossessionati dalla lussuria, anche se nel caso dei cosiddetti leader religiosi tali attività vengono generalmente tenute segrete e negate, minimizzate o taciute di fronte al pubblico. Certo, in alcuni casi è anche possibile che accuse e voci infondate siano fatte circolare da nemici a causa di invidia e odio. Come si può dunque valutare ogni particolare situazione? Non è difficile. Possiamo accertare i fatti reali semplicemente esaminando il livello di realizzazione spirituale e i *guna* del particolare individuo, come insegna Krishna nella *Bhagavad gita*.

Una persona che è fermamente situata in *sattva* o *visuddha sattva* e ha realizzato l'*atma vidya* è trascendentale alle identificazioni materiali con il corpo e gli attaccamenti, e dimostra la sua conoscenza e le caratteristiche divine (*daiva sampada*) in tutti gli altri aspetti della sua vita. Se d'altra parte, possiamo osservare direttamente le caratteristiche asuriche in qualche altro settore della sua vita, possiamo credere legittimamente che potrebbe esserci qualche verità nelle voci e nelle accuse riguardanti un comportamento lussurioso.

L'approccio sattvico o trascendentale al sesso è basato sui principi fondamentali del *dharma*, cioè veridicità/ onestà, compassione/ non violenza, pulizia/ semplicità, autocontrollo e valori etici. Si può avere una relazione coniugale sana consensuale basata su amore e affetto, perché la vita spirituale o religiosa non richiede il celibato, ma un vero religioso non approfitterà mai della propria posizione per sollecitare qualche tipo di piacere fisico o mentale dai suoi discepoli o seguaci o da chiunque gli si sia affidato. Un simile comportamento si trova solo negli *asura*.

All'interno della società vedica *arya* (civile), i *sudra* non hanno alcun particolare dovere religioso, perciò possono legittimamente avere qualsiasi relazione sessuale desiderino, finché non sono contro i principi fondamentali del *dharma*, e i loro datori di lavoro

si prendono cura della prole dei *sudra* insieme ai servitori e alle servitrici *sudra*, come membri della famiglia. Un *vaisya* può avere tutte le mogli che vuole e che è in grado di mantenere in modo soddisfacente, e tratta bene mogli e figli, impegnandoli a seconda delle loro abilità specifiche e inclinazioni. Uno *kshatriya* è tenuto dal dovere religioso a soddisfare qualunque donna gli chieda un rapporto sessuale, a meno che non abbia in precedenza preso dei voti religiosi (*vrata*) che glielo impediscano - l'*eka-patni vrata* (matrimonio monogamo) o in rari casi, la totale astinenza sessuale che può essere temporanea o permanente (come nel caso di Bhishma).

Uno *kshatriya* però non può rifiutare una donna che non trova abbastanza attraente; l'astinenza temporanea si applica soltanto a periodi o circostanze specifici, e non dipende mai dalle preferenze verso una donna piuttosto che un'altra. D'altra parte, uno *kshatriya* può avere legittimamente relazioni sessuali con qualsiasi numero di donne di sua scelta, purché i principi del *dharma* non vengano violati. Non è necessaria alcuna cerimonia ufficiale o coabitazione, e tutti i figli vengono considerati legittimi. Per la protezione del regno, uno *kshatriya* cercherà comunque una moglie adatta che abbia un carattere e delle qualità appropriate, una nobile regina che può generare un degno erede al trono. Per questa ragione, le principesse *kshatriya* più qualificate sceglievano un marito nel torneo *svayamvara*, preferendo il valore guerriero all'attrazione sentimentale.

Un *brahmana* avrà contatti sessuali soltanto con la sua *dharma patni*, nel giusto quadro di consapevolezza spirituale, per generare dei figli che abbiano qualità divine. Di solito la moglie adatta veniva trovata con l'aiuto di astrologi qualificati e saggi che esaminavano gli oroscopi di nascita e verificavano la compatibilità dell'unione. Il padre della sposa affidava poi la ragazza alle cure del marito, e i nuovi sposi iniziavano la loro vita religiosa e

spirituale insieme in piena collaborazione, come due metà dello stesso corpo.

L'espressione *grihitva grahan* indica *lobha* (avidità) per le cose materiali e non permanenti (*asat*). Il desiderio di acquisire cose spirituali permanenti (*sat*) è buono, perché attraverso un ardente desiderio per Dio raggiungiamo la liberazione e la perfezione. La parola *grihitva* significa letteralmente "accettando, adottando, prendendo", mentre *grahan* significa "obiettivi, acquisizioni". Una *griha* ("casa") non è un edificio bensì un cerchio familiare che si sviluppa dall'accettazione reciproca di marito e moglie, figli, parenti, occupazione professionale, e così via.

Le persone sattviche hanno una *sat griha* che facilita il progresso spirituale, i valori etici, la collaborazione, l'amore, la fiducia e la felicità, mentre le persone asuriche hanno una *asat griha*, dove lussuria, avidità, sofferenze, frustrazioni, inganno, disperazione, odio e invidia proliferano, causando disastri a livello individuale e collettivo. Tutto dipende dalle nostre scelte.

Non dovremmo illuderci con l'idea che una persona non può essere un *asura* semplicemente perché esteriormente è impegnata in voti o pratiche religiose. Qui Krishna afferma chiaramente che gli *asura* sono caratterizzati dall'ipocrisia religiosa e si impegnano normalmente in voti religiosi basati su falso prestigio (*mana*) e avidità (*kama*) per ottenere risultati materiali. In alcuni casi, gli *asura* ricorrono persino alla recitazione esteriore di *maha mantra* spirituali composti dai Nomi di Dio, ma le loro intenzioni sono impure e rimangono incapaci di aprire il proprio cuore alle benedizioni spirituali e di purificarsi, perciò continuano nelle loro attività abominevoli anche dopo decenni di "*sadhana* spirituale".

Questi voti impuri in cui si impegnano gli *asura* (*pravartante asuci vratah*) sono intesi soprattutto a ottenere il potere di fare del male a persone innocenti e innocue e sfruttarle per la propria

lussuria e avidità materiale. Questo include anche i "matrimoni" di minorenni e tutte le unioni non consensuali, a prescindere dalle cerimonie ufficiali che vengono compiute. Un altro tipo di voto impuro si basa sull'inganno, sul falso prestigio e sull'ostentazione religiosa, come le austerità impressionanti o le grandiose donazioni a qualche particolare istituzione religiosa o chiesa o tempio, sulla base di un vantaggio personale, come nome, fama o profitto. In queste attività religiose non c'è spazio per la vera conoscenza shastrica o per l'*atma vidya* (16.23, 17.4-6, 18.31-32) e la società in generale non ne ottiene beneficio. In effetti, le ricchezze donate (specialmente oro o denaro) saranno in alcuni casi usate per scopi contrari all'etica o potranno ispirare attività criminali come furti.

Un classico esempio di attività religiosa impura è il sacrificio di sangue di ogni tipo, specialmente l'uccisione di animali innocui. La civiltà vedica non ha mai richiesto tali rituali, ma li permette in casi speciali e li regola in modo che le persone degradate da *rajas* e *tamas* che sono attaccate al consumo di carne possano soddisfare il proprio desiderio in modo controllato. Contrariamente a ciò che molti credono, gli antichi rituali vedici chiamati *gomedha* e *asvamedha yajna* non erano ordinari sacrifici animali, ma si basavano su un simbolismo molto complesso che può venire facilmente rintracciato nelle descrizioni originarie, in cui "l'animale" del sacrificio viene chiaramente descritto come la Virata Rupa stessa.

Nelle loro speculazioni tendenziose, gli scrittori coloniali hanno mal tradotto e in alcuni casi persino manipolato i testi originari per presentare la religione vedica come una superstizione barbarica, immorale e violenta che doveva essere sostituita dal cristianesimo per salvare il popolo indiano, ma sappiamo che non avevano alcun rispetto per i principi fondamentali del *dharma*, e quindi i loro insegnamenti vanno scartati senza esitazione.

VERSO 11

चिन्तामपरिमेयां च प्रलयान्तामुपाश्रिताः ।

cintāmaparimeyāṁ ca pralayāntāmupāśritāḥ ।

कामोपभोगपरमा एतावदिति निश्चिताः ॥ १६-११ ॥

kāmopabhogaparamā etāvaditi niścitāḥ ॥ 16-11 ॥

*cintam*: preoccupazioni; *aparimeyam*: infinite; *ca*: e; *pralaya antam*: fino alla fine; *upasritah*: avendo preso rifugio; *kama upabhoga*: godimento dei piaceri dei sensi; *parama*: il supremo (scopo della vita); *etavat*: in questo modo; *iti*: così; *niscitah*: senza dubbio.

**"Certamente rimangono immersi in infinite preoccupazioni fino all'ultimo momento della loro vita, perché hanno preso rifugio nella semplice gratificazione dei sensi come lo scopo supremo della vita.**

La parola *cintam* significa letteralmente "paura, preoccupazione" e si riferisce alla non permanenza dei risultati ottenuti attraverso gli sforzi materiali. *Aparimeyam* significa "senza fine, enorme, immensa", e si riferisce a un attaccamento sproporzionato e patologico al materialismo e alle paure che genera. Nel caso degli *asura*, questa paura non è semplicemente la normale preoccupazione per la perdita di proprietà e posizione che avviene inevitabilmente nel corso del tempo, o anche per il pericolo di perdite premature, ma si espande nell'aspettativa cosciente o subcosciente delle conseguenze karmiche negative che dovranno pagare per le azioni adharmiche (*asat*) che hanno compiuto per ottenere tali proprietà o posizioni. Gli *asura* sono sempre terrorizzati perché hanno la coscienza sporca e la tendenza a vedere nemici ovunque, persino quando gli altri non hanno alcuna intenzione di attaccarli.

Ciascun *asura* è per natura nemico di tutti gli altri, perché fanno finta di collaborare e di allearsi ma stanno soltanto aspettando l'occasione di pugnalarsi reciprocamente alla schiena e intascare il malloppo. Poiché si sono abituati a questa mentalità, finiscono con il proiettarla su tutti, comprese le persone innocenti e innocue (*atmavan manyate jagat*, "ognuno pensa che gli altri abbiano la sua stessa mentalità"). Questo punto verrà elaborato più dettagliatamente nei prossimi versi.

Ma soprattutto gli *asura* sono terrorizzati dalla morte, perché si identificano fortemente con il corpo materiale, con i possedimenti e le posizioni, e sono poco interessati - se non fortemente opposti - alla vita religiosa autentica che è basata sulla realizzazione trascendentale dell'*atman/ brahman*. Sanno che il tipo particolare di gratificazione degradata dei sensi, di lussuria e avidità che hanno scelto di coltivare si può ottenere soltanto attraverso un corpo materiale grossolano, e sono disposti a fare qualsiasi cosa per prolungare la propria vita nel corpo, per quanto miserabile. Questa mentalità conduce ai trapianti di organi, all'accanimento terapeutico e simili, compresa l'ingegneria genetica - tutte pratiche asuriche che non portano alcun vero miglioramento alla vita individuale ma possono facilmente distrarre dal vero scopo della vita.

Il termine *upabhoga* significa "piaceri inferiori" e si riferisce specificamente alla qualità inferiore dei piaceri tamasici e rajasici paragonati ai piaceri sattvici o trascendentali (*brahmananda, spanda*). Questo punto sarà elaborato anche nel capitolo 17 (17.7-10) in riferimento alle scelte alimentari sotto l'influsso dei vari *guna*. Nel caso specifico degli *asura*, tali piaceri sono davvero abominevoli e ispirano normalmente disgusto, orrore e repulsione in qualunque persona che sia naturalmente sana di mente.

Ci sono vari livelli di coscienza asurica. Alcune povere anime condizionate si sono addentrate così profondamente nella

consapevolezza asurica che non possiamo far nulla per aiutarle; in effetti cercare di aiutarle scatenerà in loro ancora più rabbia e violenza. L'unica salvezza per loro consiste nella ripetizione di nascite in posizioni basse e difficili, nelle quali esauriranno la propria avidità di piaceri degradati e allo stesso tempo sperimenteranno una certa quantità di sofferenza, che gradualmente insegnerà loro a evitare di provocare dolore agli altri in futuro.

Altri, che hanno ancora una certa misura di coscienza umana, possono venire aiutati in questa stessa vita dando loro buon esempio e ispirazione, e costruendo un ambiente sociale positivo in cui la gratificazione dei sensi è disponibile a livello più sattvico. Dopo tutto, come Krishna ha già dichiarato (*param drstva nivartate*, 2.59), è possibile abbandonare una cattiva abitudine soltanto quando si trova qualcosa di meglio su cui concentrarsi.

Le proibizioni, la repressione o l'astinenza artificiale non serviranno a niente (3.33) e le punizioni corporali basate sull'infliggere dolore e/ o umiliazione al trasgressore potranno soltanto peggiorare la situazione perché accrescono *tamas*, anche a rischio di degradare chi "punisce" e legarlo in una relazione patologica alle sue vittime, con conseguenze karmiche disastrose.

A un livello più superficiale, anche un normale essere umano può sentire l'influenza della natura asurica, specialmente quando la società è mal diretta e tutti sono soggetti a costanti aggressioni a ogni livello. E' una tentazione e occasionalmente un buon essere umano può cadere nelle paludi fangose di *tamas* e rimanere confuso da paure e preoccupazioni, identificazioni e attaccamenti, e piaceri inferiori. Ma tutti abbiamo la facoltà di scelta, in ogni momento, e possiamo decidere se vogliamo prendere rifugio nella coscienza divina o in quella asurica. Ciascuno di noi è responsabile per le proprie scelte.

Con molta attenzione ed equilibrio, possiamo rimanere in una posizione intermedia (*tisthanti*, 14.18) per qualche tempo e persino fuggire temporaneamente su un terreno più sicuro nel *sattva* materiale (2.43, 6.41, 8.16, 9.20), ma se non progrediamo ulteriormente verso la liberazione dalle identificazioni materiali e dagli attaccamenti, ricadremo nuovamente al livello di *rajas* rischiando di scivolare ulteriormente verso *tamas*. Persino ai livelli di *sattva* e *rajas* materiali ci saranno preoccupazioni (*cintam*) e una qualità di piacere relativamente inferiore, perciò la soluzione migliore consiste nell'eivarci al livello della realizzazione trascendentale, che è caratterizzata da *sat* (eternità), *cit* (conoscenza) e *ananda* (felicità). Niente di meno potrà veramente soddisfare l'anima.

## VERSO 12

आशापाशशतैर्बद्धाः कामक्रोधपरायणाः ।

āsāpāśaśatairbaddhāḥ kāmakrodhaparāyaṇāḥ ।

इहन्ते कामभोगार्थमन्यायेनार्थसञ्चयान् ॥ १६-१२ ॥

ihante kāmabhogārthamanyāyenārthasañcayān ॥ 16-12 ॥

*asa*: desideri; *pasa*: corde; *sataih*: da centinaia di; *baddhah*: legati; *kama*: lussuria; *krodha*: rabbia; *parayanah*: sempre concentrati su; *ihante*: desiderano; *kama bhoga*: il piacere della lussuria; *artham*: per lo scopo; *anyayena*: con qualsiasi mezzo; *artha*: ricchezza; *sancayan*: l'accumulo.

**"Legati da centinaia di corde nella forma di desideri, sempre immersi in lussuria e rabbia, si sforzano di aumentare i propri desideri e a questo scopo adottano qualsiasi mezzo per accumulare ricchezze.**

Tutti questi desideri sono in realtà corde che legano l'anima condizionata alle preoccupazioni (*cinta*), alla paura (*bhaya*) e collera (*krodha*), ma lo sciocco illuso ne è orgoglioso, come se fossero ornamenti preziosi e prestigiosi. La parola *baddha* significa letteralmente "legato, condizionato", ed è l'esatto opposto della perfezione nella vita (*siddha*).

Un prigioniero non ha effettivamente alcun controllo su proprietà, potere o posizione, ma poiché è mentalmente squilibrato diventa ancora più attaccato alle cose che considera le sue proprietà, i suoi poteri e la sua posizione, ed è pronto a commettere qualsiasi crimine per difenderli.

La parola *anyayena* contiene i significati di "con qualsiasi mezzo" (compresi mezzi illegali come mendicare, prendere a prestito o rubare) e "da altri" (cioè "da chiunque" senza considerazioni di giustizia o compassione). Gli *asura* credono nel principio di scarsità - cioè che la quantità di potere e opulenze in questo mondo sia limitata, e che i più forti devono appropriarsene prima che lo faccia qualcun altro, anche se questo significa violare i diritti altrui. Per loro, "il diritto del più forte" è sufficiente prova di legittimità.

Poiché gli *asura* credono che *kama* e *krodha* siano valori in sé stessi, si impegnano completamente nel coltivarli (*pravartante*, 16.10). Poiché hanno dedicato la propria vita (*parayana*) a questo scopo, diventano eccessivamente attaccati ai loro piani, uno dopo l'altro, sempre preoccupati (*cinta*) per la loro realizzazione. Anche le persone buone fanno piani, ma non sono eccessivamente attaccate, perché sanno che il lavoro onesto e costruttivo produrrà risultati positivi prima o poi, e se un tentativo fallisce, possiamo tentare di nuovo e alla fine arriverà il successo. D'altra parte, il lavoro degli *asura* non è né onesto né costruttivo (*ugra karmani*), e rappresenta più una particolare forma di incerto gioco d'azzardo che una vera impresa, perciò la quantità di paura che viene creata è molto maggiore.

Qualcuno potrebbe pensare che gli *asura* sono furbi e risparmiano energie e risorse con le loro "scorciatoie" sfruttando o ingannando altri, ma non è così. La parola *ihante* significa "desiderano, si sforzano, lavorano duramente" e in effetti osserviamo che le imprese abominevoli comportano una quantità maggiore di sforzo e sofferenze e spese, e maggiori rischi di perdita, rispetto alle imprese professionali dharmiche. Gran parte di questo sforzo è impegnato nel combattere contro altri *asura* e imbrogliatori di ogni tipo, e nell'essere battuti.

Lo scopo degli *asura* consiste nell'accumulare quanta più ricchezza possibile, al di là delle vere necessità di sopravvivenza e operatività, e più di quanto potrebbero mai essere capaci di spendere, perché perdono di vista la realtà e scivolano nell'illusione. Che cosa se ne fa un *asura* di 50 automobili personali? Uno o due veicoli sono più che sufficienti, e le altre resteranno semplicemente ad accumulare polvere in garage. Perché qualcuno dovrebbe volere 500 paia di scarpe? Il buon cibo può essere caro, ma non costa milioni. La maggior parte degli oggetti acquisiti da persone molto ricche vengono messi via e dimenticati ben presto, e non sono mai usati.

In effetti, l'accumulo di ricchezze e di risorse (*artha sancayam*) diventa un fine in sé stesso, un amaro surrogato alla vera felicità, e spesso causa perdite e danni non necessari e spreco di proprietà e materiali. L'avarò siede su una montagna di cibo e lo guarda marcire lentamente, perché non può mangiare più di quanto riempie il suo stomaco ogni giorno, ma non tollera l'idea di distribuire il cibo in più a coloro che hanno fame, e che sono stati depredati da lui stesso. E ancora la sua avidità non è sazia, e si sente frustrato e arrabbiato, e preferisce distruggere le cose piuttosto che permettere ad altri di averle.

L'esempio delle corde (*asa pasa*) viene usato anche per descrivere i *guna*, le influenze principali della natura materiale (*sattva, rajas,*

*tamas*), che creano una rete intricata in cui l'anima condizionata rimane intrappolata. Ma sia le categorie dei desideri che i *guna* possono essere usati per progredire ed evolverci verso la liberazione e il raggiungimento della perfezione nello scopo della vita. E' tutta una questione di conoscenza.

Le tendenze adharmiche asuriche sono la vera ragione per cui una società diventa degradata e le persone devono affrontare tanti problemi nella loro vita individuale e collettiva. L'avidità e le speranze illusorie spingono le anime condizionate a impegnarsi in attività abominevoli, anche contro i loro desideri (3.36), accettando lavori che sono contrari ai loro principi o capacità, e che li fanno sentire male fisicamente e mentalmente. La stessa avidità e la stessa speranza illusoria attraggono gli sciocchi a sostenere politici depravati in un gioco sporco di populismo e inganno spacciato come democrazia, e a tradire la propria famiglia e i propri amici, e persino sé stessi.

### VERSO 13

इदमद्य मया लब्धमिमं प्राप्स्ये मनोरथम् ।

idamadya mayā labdhamimam prāpsyē manoratham ।

इदमस्तीदमपि मे भविष्यति पुनर्धनम् ॥ १६-१३ ॥

idamastīdamapi me bhaviṣyati punardhanam ॥ 16-13 ॥

*idam*: questo; *adya*: oggi; *maya*: da me; *labdham*: accumulato; *imam*: questo; *prapsye*: otterrò; *manah ratham*: qualunque cosa la mente può immaginare; *idam*: questo; *asti*: c'è; *idam*: questo; *api*: anche; *me*: mio; *bhaviṣyati*: diventerà; *punah*: ancora; *dhanam*: ricchezza.

**"Oggi ho acquisito tutto questo, e ne otterrò ancora di più, tutto quello che la mia mente desidera. Questa ricchezza è mia, e aumenterà ancora e ancora.**

Ecco il quadro della società capitalista, in cui l'accumulo di risorse è considerato un valore in sé, e nuove stravaganti esigenze sono create artificialmente solo per compiacere la mente condizionata e illusa dall'insaziabile avidità, dalla lussuria e dalla rabbia.

Il capitalismo asurico è enormemente diverso dal sistema vedico di produzione della ricchezza da parte di *vaisya* e *kshatriya*, in cui l'accumulo di risorse è temporaneo e strumentale al bene dell'intero regno e di tutti i *praja*. L'eccesso di ricchezza prodotto dai *grihasta vaisya* viene distribuito a tutti gli altri settori della società, come abbiamo spiegato nel commento al verso 1 di questo capitolo. Il tesoro del re e degli altri *kshatriya* viene usato per il bene comune - per equipaggiare il dipartimento della difesa, costruire strade e favorire il progresso di tutti i sudditi. Qualunque cosa i *brahmana* ottengano in donazione, usano soltanto lo stretto necessario al loro modesto mantenimento, e distribuiscono il resto a persone meritevoli e bisognose sotto forma di *prasada*. Sotto la guida dei *brahmana*, tutti gli *kshatriya* e i *vaisya* diventano regolarmente *yajamana* di *yajna* o rituali religiosi per il benessere e la prosperità di tutti i *praja*, e in queste cerimonie c'è sempre una sostanziosa distribuzione di buon cibo e altre ricchezze a tutti, compresi gli animali.

Nel sistema economico degli *asura*, i sudditi vengono sfruttati e lasciati senza protezione: si tratta di un comportamento caratteristico di ladri, non di governanti, come spiega chiaramente il *Bhagavata Purana*: *praja hi lubdhai rajanyair, nirghrinair dasyu dharmabhih, acchinna dara dravina, dasyanti giri kananam,* "Perdute moglie e proprietà a causa di questi governatori spietati e avidi, che agiscono peggio dei ladri ordinari, i cittadini fuggiranno sulle montagne e nelle foreste" (12.2.8) e *dasyu prayesu rajasu,*

*cauryanrita vritha himsa, nana vrittisu vai nrisu, sudra prayesu varnesu*, "I re saranno più che altro dei ladroni, la professionalità degli uomini si concentrerà sul rubare, ingannare e commettere violenze inutili, e tutte le classi sociali saranno ridotte al più basso livello di *sudra*" (12.2.13-14). L'*avatara* per il Kali yuga, Kalki, apparirà specificamente per eliminare tutti questi falsi governanti: *vicaran asuna ksaunyam, hayenapratima dyutih, nripa linga cchado dasyun, kotiso nihanisyati* (12.2.19). Questa caratteristica del Kali yuga era già stata rilevata da Parikshit (*Bhagavata Purana*, 1.17.1-6) quando incontrò il *sudra* degradato travestito da re, che stava picchiando crudelmente una mucca e un toro.

Il sistema attuale economico e politico è fondamentalmente basato sull'inganno e sfrutta i *praja* più deboli invece di proteggerli. E' costituito da multinazionali che controllano le necessità di base della gente - alimentari, medicine, alloggi, energia, forniture essenziali - in tutte le fasi, dalla produzione alla vendita al dettaglio (chiamata "distribuzione"). Il sistema è studiato accuratamente per mantenere bassi i prezzi dei prodotti industriali di bassa qualità che provocano in realtà dei danni alla salute dei consumatori e dell'ambiente, aprendo così nuove opportunità di mercato per vendere le "soluzioni" ai problemi che si vengono a creare.

E soprattutto, il sistema bancario ha preso il controllo dei vari governi nel mondo, facendo soldi senza produrre niente, e incoraggiando o sostenendo imprese adharmiche di ogni genere, favorendo gli alleati e punendo gli avversari, manipolando il mercato azionario, creando lobby per imporre leggi ingiuste - soprattutto per rendere illegali le cose buone, sane e di basso costo.

Le grandi "imprese" di stampo mafioso sono impegnate più o meno apertamente in attività teoricamente illegali, come estorsione, riciclaggio di denaro sporco, usura, intimidazione e corruzione di politici e funzionari del governo e della magistratura, utilizzo illegale di informazioni riservate (specialmente sul

mercato azionario), mercato nero, schiavitù finanziaria attraverso il debito - tutte pratiche che vengono ormai considerate normali. Le guerre sono progettate accuratamente per creare business per l'industria degli armamenti e della ricostruzione civile, e per prendere il controllo di preziose risorse esistenti nelle regioni invase.

Le masse della popolazione vengono sottoposte a lavaggio del cervello basato sul mito del consumismo e della prosperità, ma la qualità della vita dei membri della società diminuisce costantemente. Alla fine si producono enormi discariche di rifiuti, specialmente a causa della pianificazione di obsolescenza e di imballaggi inutilmente complessi, mentre le cose che sono davvero importanti e vitali diventano sempre più rare e difficili - se non impossibili - da trovare. Il sistema divora implacabilmente terreni, acqua, combustibili, risorse minerarie, cibo, alimenti e le persone stesse, attraverso vari tipi di business definibili come *ugra karma*, specialmente con la produzione di alimenti non vegetariani, che provocano un'immensa perdita di terreni e acqua, oltre a numerose malattie.

Non c'è niente di male nell'acquisire risorse e oggetti di valore, poiché *artha* è uno degli scopi primari della vita umana secondo le scritture vediche. Ma ci si può impegnare in *artha* solo dopo aver acquisito un solido addestramento nel *dharma*, e in ogni impresa bisogna sempre evitare di violare i principi del *dharma* - *satya* (veridicità/ onestà), *daya* (compassione), *sauca* (pulizia) e *tapas* (controllo di sé).

Alcune persone credono che un *vaisya* non possa condurre i suoi affari senza imbrogliare e mentire, ma si tratta di una pericolosa illusione, perché apre la porta all'*adharma* e al *tamas*, con conseguenze disastrose per l'intera società. E' senza dubbio il risultato di una mentalità da schiavi, perché sotto un governo coloniale o qualsiasi altro tipo di governo predatorio una persona è

costretta a mentire e nascondere la verità su profitti e ricchezze, altrimenti gli avidi governanti le porteranno via tutto, spesso persino la vita.

D'altra parte, quando il governo è basato su principi dharmici (etici), i *vaisya* possono prosperare apertamente senza paura e senza alcun bisogno di imbrogliare e mentire. Inoltre i sudditi non sentiranno il bisogno di accumulare ricchezze in eccesso perché non hanno paura per il futuro, e l'intero sistema sociale è organizzato in modo da sostenere tutti i suoi membri in ogni circostanza, e la felicità della gente non dipende da desideri tamasici.

#### VERSO 14

असौ मया हतः शत्रुर्हनिष्ये चापरानपि ।

asau mayā hataḥ śatruhaniṣye cāparānapi ।

ईश्वरोऽहमहं भोगी सिद्धोऽहं बलवान्सुखी ॥ १६-१४ ॥

īśvaro'hamahaṁ bhogī siddho'haṁ balavānsukhī || 16-14 ||

*asau*: quello; *maya*: da me; *hatah*: ucciso; *satruh*: nemico; *hanisye*: eliminerò; *ca*: e; *aparan*: altri; *api*: anche; *isvarah*: il Signore; *aham*: io sono; *aham*: io sono; *bhogi*: il beneficiario; *siddhah*: perfetto; *aham*: io sono; *bala van*: potente; *sukhi*: felice.

**"Ho ucciso quel mio nemico e toglierò di mezzo anche gli altri. Sono il Signore e padrone (di tutto). Io godo (di tutto ciò che voglio). Sono perfetto, potente e felice.**

Gli *asura* hanno strane idee riguardo al concetto di nemici. Il loro motto è, "chi non è con me è contro di me". Le scritture vediche definiscono come "nemico" qualcuno che ci sta attaccando fisicamente con intenti ostili, ma gli *asura* considerano come

nemici non soltanto coloro che li aggrediscono fisicamente, ma tutti coloro che si rifiutano di sottomettersi a loro e adorarli, o che comunque potrebbero far loro concorrenza.

Krishna ha affermato (12.18) che un devoto deve essere ugualmente equilibrato e imparziale verso i nemici e gli amici (*samah satrau ca mitre ca*), ma naturalmente questo non significa che non dovremmo mai respingere coloro che aggrediscono noi o i nostri protetti. Il significato di *dharma yuddha*, spesso mal tradotto come "guerra santa", non ha niente a che fare con il tentativo di imporre materialmente qualche ideologia religiosa, ma vuole semplicemente proteggere i principi fondamentali dell'etica e la vita dei *praja* - le persone buone, innocenti e innocue che sostengono la società. Uno *kshatriya* che muore in battaglia compiendo questo dovere in modo libero dall'egoismo viene immediatamente elevato a una dimensione superiore dell'esistenza (2.37, 11.33).

Esistono regole precise nella guerra dharmica: un guerriero può combattere soltanto contro un opponente di uguale potenza, e non attaccherà mai chi non ha intenzione di combattere, compresi quei guerrieri attivi che hanno perso armi o armatura, o che sono feriti o incapacitati. E' considerato adharmico attaccare non-combattenti, o distruggere alberi, case o raccolti. Donne, bambini, contadini e civili in generale non vengono mai toccati o minacciati in alcun modo; non ci sono mai "danni collaterali" o "rappresaglie".

D'altra parte, l'idea che gli *asura* hanno della guerra non è limitata da considerazioni etiche, e in effetti ricorrono solitamente al cinico terrorismo attaccando, sequestrando e stuprando donne e bambini, distruggendo città e villaggi, tormentando i civili pacifici, e impiegando tattiche sporche e mezzi sleali come l'inganno, i giochi politici, l'assassinio, la calunnia e le campagne diffamatorie, il ricatto, il tradimento e i complotti, la distruzione dell'innocenza e la demoralizzazione degli avversari.

E la misura della loro avidità non ha limiti: non si accontentano di un solo villaggio, di una città, di un regno, di una nazione, e nemmeno di un pianeta: cercano persino di raggiungere artificialmente altri pianeti per stabilirvi il loro dominio. Ravana progettava di costruire una scala fino a Svarga, e i nostri *asura* contemporanei illudono sé stessi e i loro seguaci pensando che se questo pianeta viene totalmente distrutto o "consumato", sarà comunque possibile "esportare" il loro modo di vita su altri pianeti o stazioni spaziali.

Quando parliamo di "imperatore" e "impero" nella civiltà vedica, si tratta di una federazione di regni più piccoli che riconoscono un leader al quale fare capo in tempi di pericolo e bisogno, e che risolverà le loro dispute e li guiderà nel collaborare insieme per il bene comune. L'imperatore non interferiva mai nelle questioni interne dei regni vassalli, che sceglievano liberamente il proprio governo, sistema sociale, istituzioni religiose e costumi sociali.

D'altra parte, gli *asura* vogliono controllare completamente la terra e le popolazioni che hanno conquistato, ed esigono di essere adorati sopra tutte le Divinità e autorità, unendo così il potere religioso e quello materiale direttamente sotto sé stessi. Non tollerano di essere messi in discussione, non permettono dissenso, approfittano di ogni occasione per vendicarsi di qualsiasi offesa reale o immaginaria, e organizzano "attacchi preventivi" contro qualsiasi potenziale oppositore futuro.

Per esempio, Kamsa tentò di uccidere la propria sorella Devaki perché sospettava che un suo figlio (non ancora nato) avrebbe un giorno potuto minacciare la sua posizione, e se alla fine acconsentì ad astenersi da un'azione così abominevole, rinchiuse comunque in prigione per molti anni Devaki e suo marito Vasudeva, uccidendo sistematicamente i loro figli alla nascita. Leggendo le molte storie di *asura* nei *Purana*, notiamo che esigevano di essere adorati come Dio, e perseguitavano attivamente chiunque si rifiutasse di farlo.

Gli *asura* sono caratterizzati da impudenza ipocrita e dall'arrogante convinzione della propria divinità egotistica, come *isvara* (il Signore) che usurpa la posizione di Dio come proprietario di tutti i pianeti, beneficiario di tutte le azioni e oggetto di adorazione per tutti gli esseri (*bhoktaram yajna tapasam sarva loka mahesvaram, suhridam sarva bhutanam, 5.29*).

E' facile riconoscere l'*asura* in campo religioso perché invariabilmente usurpa la posizione di Dio nell'adorazione dei suoi seguaci, piazzando le proprie immagini nel tempio e pretendendo che ricevano regolarmente adorazione rituale. Diventa normale per i loro seguaci dichiararsi *suoi* devoti o devoti della *sua* organizzazione piuttosto che devoti di Dio, cantare il suo nome invece dei nomi di Dio, e leggere solo i libri scritti da lui invece di studiare gli *shastra* autentici. L'*asura* organizza i loro matrimoni, cerca di controllare la loro vita sessuale, e tiene strettamente in mano il potere completo sulle loro entrate e le loro proprietà - dominando completamente la loro vita personale ed esigendo di ricevere tutte le loro ricchezze e il loro servizio in qualsiasi momento, in "piena sottomissione".

Un *guru* autentico invece mantiene sempre una posizione secondaria nelle pratiche spirituali dei propri seguaci, e insegna loro come adorare Dio. Talvolta per facilitare i neofiti che hanno delle tendenze e aspettative tamasiche, un *guru* autentico potrà permettere loro di focalizzarsi sulla sua persona per sviluppare affetto e gratitudine per la sua guida, ma una simile tolleranza non deve mai ostacolare lo sviluppo della realizzazione del sé del discepolo o la sua relazione diretta con la Consapevolezza Suprema. Inoltre deve sempre restare sul livello delle relazioni di affetto familiari, e non diventare l'adorazione formale e timorosa dovuta a un dittatore.

Le persone sciocche e ignoranti vengono facilmente confuse dall'astuta manipolazione emotiva tesa a presentare i demoni come

brave persone o addirittura santi, i criminali come vittime, gli amici come nemici, e viceversa. Per coloro che sono affetti da una visione materialista, il nemico è semplicemente qualcuno che sembra non appartenere al nostro campo: questa prospettiva non lascia spazio per considerazioni di *dharma*, giustizia, o anche solo decenza e buon senso, ma l'*asura* crede comunque di essere in una posizione perfettamente morale, legittima e virtuosa, perché per lui la sua opinione costituisce la verità religiosa assoluta.

Per esempio, uno stupratore incallito vedrà come "nemico" la bambina o il bambino che trova il coraggio di sottrarsi alle sue grinfie predatorie, e che potrebbe rivelare al pubblico le sue abitudini e attività violente. Dunque nella mente distorta del criminale, il bambino "va eliminato". Chiunque altro osi proteggere il bambino dalle sue mani diventa a sua volta "un nemico". Similmente, il testimone di un orrendo crimine sarà considerato un nemico dal boss mafioso, e nei regimi totalitari chiunque non accetti i dogmi governativi diventa un "nemico dello Stato" per la stessa ragione, anche se non commette alcuna aggressione.

Può il semplice fatto di esistere indipendentemente venire considerato un'aggressione punibile con la morte? Può il semplice fatto di porre domande su azioni e conclusioni evidentemente scorrette, venire considerato un crimine di aggressione? Può il semplice fatto di avere credenze religiose o spirituali differenti venire considerato un crimine capitale? O in altre parole, come è possibile considerare illegale la libertà di pensiero? Secondo la mentalità demoniaca, lo è. Secondo la mentalità divina, non lo è.

La religione dovrebbe essere una questione personale. I leader religiosi o *brahmana* (e specialmente i *sannyasi*) non dovrebbero avere alcun potere materiale in società, politica o legislatura, e nemmeno avere delle proprietà private.

Qualunque donazione ricevano nella forma di terreni, mucche, ricchezze, cereali e così via, dovrebbero usare soltanto ciò che è necessario e distribuire il resto per il bene della società in generale.

L'imperialismo religioso non ha niente a che vedere con Dio, e tutto a che vedere con la mentalità asurica: vuole controllare sempre più persone con l'inganno e la violenza, e predica che potremo ottenere maggiori piaceri in paradiso se eliminiamo tutti coloro che non si convertono o non si sottomettono al nostro gruppo.

I veri *brahmana* devono semplicemente insegnare e offrire consulenze, sia in pubblico che in privato, e se necessario correggere le opinioni scorrette e dannose presentate come verità autentica. Un'opinione è fisicamente pericolosa soltanto quando presenta l'aggressione violenta come un modo di vita legittimo (o l'unico modo di vita legittimo).

Le azioni cattive vanno neutralizzate con la prevenzione e arrestate con la forza, ma le opinioni cattive devono essere combattute soltanto con le opinioni - attraverso discussioni e dibattiti, preferibilmente in pubblico. Questo è il sistema vedico.

A questo proposito, l'umiltà potrebbe farci esitare ad entrare in dibattito contro grandi personaggi - capi di famose istituzioni religiose, insegnanti con molti seguaci, o figure potenti nella società. Ma se queste persone hanno preso una posizione adharmica, a prescindere dalle ragioni che accampano, devono essere sfidate senza paura e confrontate in dibattito, proprio come Krishna ordinò ad Arjuna di prendere le armi contro i propri superiori sul campo di battaglia di Kurukshetra.

VERSO 15

आढ्योऽभिजनवानस्मि कोऽन्योऽस्ति सदृशो मया ।

ādhyo'bhijanavānasmi ko'nyo'sti sadṛśo mayā ।

यक्ष्ये दास्यामि मोदिष्य इत्यज्ञानविमोहिताः ॥ १६-१५ ॥

yakṣye dāsyaṃmi modiṣya ityajñānavimohitāḥ ॥ 16-15 ॥

*adhyah*: prospero; *abhijana van*: che ha molti seguaci; *asmi*: io sono; *kah*: chi; *anyah*: altri; *asti*: c'è; *sadrisah*: paragonabile; *maya*: a me; *yaksye*: celebrerò rituali; *dasyami*: darò in carità; *modisyae*: sarò contento; *iti*: così; *ajnana*: dall'ignoranza; *vimohitah*: confuso.

**"Confuso dall'ignoranza (pensa): ho così tanti seguaci, tanto successo, tante ricchezze. Chi potrebbe paragonarsi a me? Io celebrerò i rituali, distribuirò la carità, e sarò soddisfatto dei risultati.**

E' detto, "il potere corrompe, e il potere assoluto corrompe in modo assoluto". Ma come ha notato il brillante autore di *Dune*, il potere in sé non corrompe, ma attrae persone che sono già corrotte o possono essere facilmente corrotte - individui che potrebbero essere considerati patologicamente squilibrati (*mada anvitah*, 16.10). Questi sono gli *asura*.

Poiché in Kali yuga la massa della popolazione è generalmente immersa nel *tamas* e crede che la ricchezza e il successo materiale siano in sé prova sufficiente di santità (*Bhagavata Purana* 12.2.2-6), naturalmente gli *asura* tenderanno a dimostrare la propria elevata posizione spirituale e religiosa e diventeranno popolari accumulando ricchezze, costruendo impressionanti e costosi *ashrama* e templi, accaparrandosi quanti più seguaci possibile, celebrando rituali religiosi grandiosi e molto visibili con cerimonie

molto complesse e pompose, e facendo gran mostra di distribuzione di carità. Tutto questo viene però fatto per piacere personale (*modisye*) e allo scopo di pubblicizzare e promuovere sé stessi, la propria organizzazione o il proprio gruppo, per accrescere il giro d'affari - procurarsi più seguaci, più donazioni, più peso politico.

In misura minore, queste tendenze asuriche possono essere osservate tra la gente in generale durante i festival religiosi tradizionali. Coloro che sono largamente influenzati da *tamas* sono ansiosi di mostrare un *pandal* più grande di quelli dei vicini, procurarsi gli altoparlanti più potenti in modo da garantirsi che tutti lo noteranno, e acquistare le statue temporanee più grandi e più decorative, e celebrare i rituali e le processioni più imponenti. Questi *pandal* festivi spesso diventano un pretesto per raccogliere illecitamente denaro dal pubblico, acquistare cibo (e spesso anche liquori e altre sostanze inebrianti) per un piccolo gruppo di organizzatori, diffondere rumorose canzoni materialistiche per qualche giorno, e creare una specie di circolo ricreativo temporaneo, mentre alla fine "l'idolo usato" viene buttato nella spazzatura.

Per celebrare questi festival sarebbe molto meglio che tutti gli abitanti del quartiere o del villaggio collaborassero insieme, organizzando incontri e celebrazioni in un tempio permanente, dove la Divinità viene adorata per tutto l'anno. Così la gente potrebbe veramente sedersi insieme per cantare canzoni devozionali e specialmente per discutere delle glorie, attività, qualità e insegnamenti divini. Al termine di ogni incontro, a tutti i partecipanti dovrebbe essere servito del *prasada* vegetariano di buona qualità ma semplice, insieme con quei doni che possono essere appropriati all'occasione, come libretti, *mala*, e via dicendo. In questo modo non ci saranno sprechi né disturbi all'ordine pubblico, e il senso di comunità ne verrà rafforzato.

L'importanza dei templi permanenti nella vita della società civile non va sottovalutata, ma tali templi non devono diventare centri di mentalità asurica. Le Divinità devono essere servite con amore e rispetto, ma la loro decorazione è meno importante della distribuzione della conoscenza e della coscienza spirituale tra i membri della comunità. Dare troppa importanza ai materiali costosi, arredi e decorazioni può stimolare *rajas* e *tamas* (lussuria e avidità) nelle persone, compresi i preti, e il livello di consapevolezza precipiterà immediatamente.

Ai tempi vedici, le *vigraha* delle Divinità erano scolpite già complete di abiti e ornamenti, e le decorazioni dei templi erano relativamente austere, sebbene l'architettura fosse talvolta imponente. C'era molto lavoro artistico, ma soprattutto in pietra e dipinti. La gente andava a visitare il tempio per elevare la propria consapevolezza ascoltando il canto di *mantra* e *stuti*, e ricevendo semplice *prasada* costituito da fiori, foglie, frutti e *chandana* offerti alla Divinità. Il livello ideale e trascendentale della religiosità (*visuddha sattva*) è che i templi grandi non dovrebbero essere costruiti o amministrati in nome di qualche organizzazione o gruppo e nemmeno di un re, ma soltanto in nome di Dio, e tutti dovrebbero avere il diritto di entrarvi e offrire servizio e adorazione. Altrimenti è un tempio privato, e non per la gloria di Dio ma per il proprio piacere e gloria (*modisye*).

Le persone che non hanno sufficiente conoscenza e comprensione dello scopo della vita religiosa tendono a credere che consista nel "fare buone azioni" e guadagnarsi meriti pii per neutralizzare le conseguenze delle loro cattive azioni. Offrono dunque sostegno finanziario a quegli spiritualisti che fanno gran mostra di tali attività pubbliche, anche se soltanto con qualche foto e rari eventi. Ciò stimola e rafforza le tendenze rajasiche e tamasiche dei donatori, che possono vantarsi - anche se come soggetti subordinati - di essere grandi e potenti sopra ogni altro, farsi pubblicità come

persone importanti nella società e sentirsi "pii" a causa della ricchezza che hanno dato in carità e "guadagnarsi il paradiso", che è un luogo di piaceri celesti.

Ma questo tipo di carità viene raramente fatta con rispetto e la giusta considerazione. Fin troppo spesso i benefattori si limitano a dare roba che non usano più e di cui vogliono liberarsi - cibi vecchi e scaduti, vestiti e scarpe usati, e altri scarti. La carità veramente sattvica o trascendentale è un'altra cosa. Viene compiuta silenziosamente, senza vantarsene, perché è necessaria e utile, e per compiacere Dio e l'intera società umana, senza aspettarsi niente in cambio (17.20-22, 18.25).

La parola *abhijanavan* si riferisce specificamente alla discendenza nobile, alla famiglia importante o alla casta alta. Questa vanagloria si trova in molti gruppi che non hanno alcuna comprensione della scienza trascendentale, l'*atma vidya*, e che si identificano con il corpo materiale. Come abbiamo visto molte volte, questo *ahankara* e *mamatva* è la radice di tutta l'ignoranza, e in quanto tale genera tendenze asuriche.

## VERSO 16

अनेकचित्तविभ्रान्ता मोहजालसमावृताः ।

anekacittavibhrāntā mohajālasamāvṛtāḥ ।

प्रसक्ताः कामभोगेषु पतन्ति नरकेऽशुचौ ॥ १६-१६ ॥

prasaktāḥ kāmabhogeṣu patanti narake'śucau ॥ 16-16 ॥

*aneka:* molte; *citta:* preoccupazioni; *vibhranta:* tormentati; *moha jala:* da una rete di illusioni; *samavritah:* coperti; *prasaktah:* attaccati; *kama bhogesu:* nel godimento della lussuria; *patanti:* cadono; *narake:* in una condizione infernale; *asucau:* impura.

**"Tormentati da innumerevoli ansietà e coperti da una rete di illusioni, (disperatamente) attaccati a godere della lussuria, cadono in una condizione infernale impura.**

La parola *citta* significa letteralmente "pensieri", "attività mentali". Poiché il termine è associato con *vibhranta* ("tormentati", "bruciati"), comprendiamo che questo lavoro della mente è doloroso e debilitante. Non è semplicemente ansietà, ma include anche piani, speranze, desideri e risentimenti, tutti intrecciati in una rete che lega completamente l'anima condizionata all'ansietà finale.

Un altro termine per "ansietà" è *kuntha*, che significa anche "spina", come troviamo per esempio nel *Bhagavata Purana* (3.32.17): *rajasa kuntho manasah, kamatmano ajitendriyah*, "con la mente piena di ansietà a causa di *rajas*, rimangono immersi senza ritegno nella lussuria". Il livello di consapevolezza trascendentale è chiamato *vaikuntha* ("senza ansietà") o *vigata kuntha yatra* ("dove tutte le ansietà sono scomparse") poiché un'anima realizzata è soddisfatta di qualsiasi gioia e opulenza riceva dalla vita, e accetta serenamente il fatto che dovrà lasciarle andare un giorno. Questo è possibile soltanto quando abbiamo superato l'identificazione materiale (*ahankara*) e gli attaccamenti (*mamatva*).

Al contrario, gli *asura* non hanno altro scopo che godere del corpo in questa vita, perciò la loro ansietà è insaziabile. E' già stato affermato nel verso 11 (*cinta*) come una caratteristica primaria della loro vita, e qui viene ripetuto di nuovo. L'espressione *moha jala samavritah* significa letteralmente "intrappolato nella rete da pesca dell'illusione", e illustra il modo in cui gli *asura* si mantengono indaffarati cercando di intrecciare i loro schemi e teorie e sistemi, ma finiscono inevitabilmente invischiati nelle loro stesse trappole.

Immersi nelle loro fantasie false e illusorie di religione (*dambha*), immaginano che andranno a godere in paradiso grazie alla loro virtù, ma anche quando chiamano questo mondo "la valle di lacrime", non sono mai veramente desiderosi di lasciarlo. Quando si avvicina il pericolo della morte, cercano freneticamente l'aiuto di ospedali e medici per guadagnare ancora qualche giorno di una vita miserabile. Nel profondo del loro cuore, dove siede la loro inascoltata coscienza, sanno che non stanno andando in paradiso o a Vaikuntha, ma che sono già sprofondata in un'esistenza infernale (*patanti narake*), poiché hanno creato migliaia di Vaitarani (il simbolico fiume infernale pieno di sostanze impure come sangue, pus, ossa e così via) già su questa Terra.

La loro condizione è caratterizzata da *moha* (illusione), *prasaktavya* (eccessivo attaccamento) e *asaucam* (mancanza di purezza). Il loro *ugra karma* è religioso soltanto superficialmente, e in effetti i loro rituali e le loro cerimonie sono impuri perché danno maggiore importanza a una grande esibizione di opulenza che alla semplicità, all'onestà e alla purezza. Al momento della morte, questa posizione diventa più evidente, poiché perdono il rifugio del corpo materiale grossolano, che in precedenza nascondeva la loro cattiva coscienza. Che faranno? Hanno già sviluppato qualità tamasiche, e non possono passare automaticamente alla consapevolezza divina, nemmeno con tutte le benedizioni dei preti e delle chiese del mondo.

La destinazione successiva di un'anima al momento della morte non è determinata da qualche autorità esteriore, ma soltanto dalla sua effettiva consapevolezza individuale, costruita dalla somma delle sue azioni durante la vita: *yam yam vapi smaran bhavam tyajaty ante kalevaram, tam tam evaiti kaunteya sada tad bhava bhavitah*, "O Arjuna, qualsiasi natura si ricordi al momento di lasciare il corpo, si raggiunge precisamente quello stato dell'essere, poiché si contempla sempre quella esistenza" (8.6).

Questo è particolarmente vero per i materialisti: *rajasi pralayam gatva karma sangisu jayate, tatha pralinas tamasi mudha yonisu jayate*, "Quando la morte arriva, coloro che sono sotto l'influenza di *rajas* rinascono tra coloro che sono attaccati alle attività, mentre coloro che incontrano la distruzione mentre sono l'influenza di *tamas* nascono in matrici prive di intelligenza" (14.15).

## VERSO 17

आत्मसम्भाविताः स्तब्धा धनमानमदान्विताः ।

ātmasambhāvitāḥ stabdhā dhanamānamadānvitāḥ ।

यजन्ते नामयज्ञैस्ते दम्भेनाविधिपूर्वकम् ॥ १६-१७ ॥

yajante nāmayajñāiste dambhenāvidhipūrvakam || 16-17||

*atma sambhavitah*: egotistici; *stabdhah*: impudenti; *dhana*: ricchezza; *mana*: falso prestigio; *mada anvitah*: confusi da pazzia; *yajante*: compiono rituali; *nama yajnaih*: che sono sacrifici di nome soltanto; *te*: loro; *dambhena*: a causa dell'arroganza; *vidhi purvakam*: privi di conoscenza e delle giuste norme.

**"Confusi da egoismo, impudenza, falso prestigio e (possesso di) ricchezze, celebrano rituali e sacrifici che non hanno vero valore, a causa della loro ipocrisia e ignoranza del vero scopo e delle vere norme.**

Krishna continua a descrivere come i tipici *asura* fanno grande mostra di religiosità per impressionare la gente sciocca e ignorante e ottenerne sostegno, obbedienza e lealtà.

L'espressione *atma sambhavitah* potrebbe essere tradotta come "*self-made man*", una persona che crede di non dover rendere conto a nessun altro, nemmeno a Dio, e che quindi diventa

irresponsabile nelle sue azioni. Questi *asura* sono pieni di preconcetti e poco interessati a verificarne la fondatezza; credono fermamente di non aver bisogno di imparare altro, non si curano delle scritture, e nella loro arroganza non esitano a predicare principi che sono in lampante contraddizione con le scritture autentiche, contro *dharma*, *jnana*, e *vidya*, eppure presentano le proprie speculazioni come la "antica tradizione religiosa".

Un'altra traduzione di *atma sambhavitah* è "che hanno una altissima opinione di sé"; questo indica che si considerano personalmente degni di adorazione, perciò si arrogano l'adorazione che la gente offre a Dio e la dirottano verso sé stessi e/ o verso il proprio gruppo, organizzazione, e così via.

Alcuni di questi falsi predicatori arrivano ad affermare di essere *avatara* divini, oppure si impadroniscono "per associazione" dell'autorità di qualche *acharya* autentico del passato, o si fabbricano la propria figura di Dio o ideologia per qualche scopo politico materialista per poter meglio sfruttare persone e risorse, e prosperano grazie alla generale ignoranza tra le masse riguardo i principi fondamentali di *dharma* e *vidya*.

E' vero che non possiamo mettere alcun limite al numero e alle attività degli *avatara* divini autentici: *avatara hy asankhyeya, hareh sattva nidher dvijah, yathavidasinah kulyah, sarasah syuh sahasrasah*, "Le manifestazioni di Hari in questo mondo sono innumerevoli, come le migliaia di laghi, fiumi e torrenti che scorrono dall'oceano del *sattva*" (*Bhagavata Purana* 1.3.26).

Ma tutti questi *avatara* sono sempre caratterizzati dalla stessa fondamentale missione dharmica: *paritrnaya sadhunam vinasaya ca duskritam, dharma samsthapanarthaya sambhavami yuge yuge*, "Io mi manifesto, uno *yuga* dopo l'altro, per proteggere le persone buone, distruggere i malfattori e stabilire il *dharma*" (4.8). Poiché i principi del *dharma* sono eterni e universali (*sanatana*), un vero

*avatara* si riconosce dal fatto che protegge le persone buone (cioè innocue, innocenti), distrugge i malfattori e riporta in vigore la consapevolezza e l'applicazione del *dharma* originario. Se un qualche "*avatara*" non dimostra tali caratteristiche o i suoi insegnamenti non sono compatibili con i principi fondamentali del *dharma* e della conoscenza trascendentale contenuti nelle scritture originali autentiche, è meglio starne alla larga.

Persino coloro che si accontentano di meno, e si limitano a presentarsi come *sannyasi* o *babaji* dovrebbero essere considerati *asura* se i loro insegnamenti e il loro comportamento sono contrari ai principi eterni e universali di *dharma* e *vidya*. Dovremmo certamente essere molto cauti nell'accettare l'autenticità di *sannyasi* che si impegnano in attività adharmiche contro le regole del *sannyasa*, come i giochi di potere istituzionali e la politica, la persecuzione di dissidenti e una vita da re senza curarsi di onorare le responsabilità che sono insite nella posizione regale.

Un *sannyasi* autentico non ha casa, proprietà personali, conto in banca, orgoglio o servitori personali. E' felice semplicemente di ascoltare e parlare della Trascendenza. Un *sannyasi* non può impegnarsi in politica, commercio, business o in qualsiasi altra attività materiale allo scopo di mantenersi, ma deve piuttosto accettare con semplicità qualsiasi elemosina gli arrivi spontaneamente.

Se non è capace di affrontare una vita così difficile e austera, dovrebbe umilmente scendere dal piedistallo, come raccomandato dal *Brahma vaivarta Purana: asvamedham gavalambham sannyasam pala paitrkam, devarena sutotpattim kalau panca vivarjayet*, "Nell'era di Kali, cinque tradizioni religiose dovrebbero essere abbandonate: l'*asvamedha yajna*, il *gomedha yajna*, l'ordine di *sannyasa*, le oblazioni agli antenati, e il generare figli con la moglie del proprio fratello."

La parola *stabdha*, dalla radice *stha* ("stabilito"), significa letteralmente "immobile" e indica l'arroganza stupida, ottusa e ostinata creata da una posizione acquisita, ricchezze, gerarchia, riconoscimenti del governo, sostegno politico, numero di seguaci, razza, nazionalità, antichità di lignaggio, casta e così via. Viene anche tradotta come "vanaglorioso" o "stupido". Questo significato è rafforzato dall'espressione *dhana mana*, letteralmente "in considerazione/ rispetto alla ricchezza" e da *mada anvitah*, che significa "pieno di pazzia, immerso o assorto nella pazzia", indicando una certa mania di grandezza che non ha niente a che vedere con l'autentica realizzazione trascendentale della conoscenza vedica. L'ultima parte del verso conferma: *vidhi purvakam* significa letteralmente "mancanza di conoscenza" e "mancanza di rispetto per le regole".

Una delle trasgressioni più grossolane alle regole fondamentali di *dharma* e *vidya* è costituita dal consumo di alimenti non-vegetariani, che è contrario a *daya* e *ahimsa* (compassione e non violenza) come pure a *saucam* (pulizia e purezza) e a *tapas* (controllo di sé). Nessuna persona genuinamente religiosa si impegnerà in questa attività adharmica.

Un altro serio difetto indicato da *vidhi purvakam* è la mancanza di comprensione del significato dei *mantra* recitati (e quindi spesso la scelta di *mantra* non appropriati), i gravi errori di pronuncia, e l'omissione di importanti parti dei rituali.

Krishna afferma chiaramente qui che gli *yajna* celebrati da queste persone sciocche sono intesi soltanto come esibizione, per ottenere fama e gloria, per diventare conosciuti per la propria grande religiosità (*yajante nama yajnaih*), e in quanto tali non hanno vero valore (17.5-6, 17.11-13, 18.25, 18.32).

VERSO 18

अहंकारं बलं दर्पं कामं क्रोधं च संश्रिताः ।

ahañkāraṁ balaṁ darpaṁ kāmaṁ krodhaṁ ca sañśritāḥ ।

मामात्मपरदेहेषु प्रद्विषन्तोऽभ्यसूयकाः ॥ १६-१८ ॥

māmātmaparadeheṣu pradviṣanto'bhyaśūyakāḥ ॥ 16-18 ॥

*aham karam:* io sono l'autore delle azioni; *balam:* forza; *darpaṁ:* arroganza; *kamam:* lussuria; *krodham:* rabbia; *ca:* e; *samsritah:* stabilito; *mam:* me; *atma para dehesu:* nel loro stesso corpo e nel corpo degli altri; *pradvisantah:* odiano; *abhyasuyakah:* invidiosi.

**"Prendendo rifugio nell'*ahankara*, nella forza materiale, nell'arroganza, nella lussuria e nella collera, dimostrano invidia e odio contro di me, che risiedo nel loro stesso corpo e nel corpo degli altri.**

La radice del problema viene immediatamente identificata nella prima parola del verso. Si tratta dell'*ahankara*, l'egotismo che confonde l'anima condizionata nell'illusione di essere effettivamente in pieno controllo della propria vita, e di avere il diritto di possedere e godere di ogni cosa. Questo *ahankara* è il senso di identità materiale ed è inevitabilmente associato con la posizione sociale, la posizione familiare, le qualità e le attività materiali, le affiliazioni, e tutte le altre cose che si riferiscono al corpo materiale.

E' dunque naturale che lo sciocco materialista confuso da questa illusione (*ahankara vimudhatma kartaham iti manyate*, 3.27) dia grande importanza alla forza fisica, alla fitness, alla statura e/ o al potere materiale di qualsiasi tipo (*bala*) e anche alla lussuria per la gratificazione dei sensi e le acquisizioni materiali (*kama*), che sono l'orgoglio (*darpaṁ*) della sua vita.

Poiché i corpi sono separati l'uno dall'altro, e il dolore sofferto da uno di essi non viene facilmente percepito da un altro, questa identificazione con il corpo materiale causa una forte sensazione di dualità ed egoismo. Perciò ogni volta che la loro gratificazione e dominazione sembra minacciata, scaturiscono rabbia (*krodha*) dovuta all'ostilità (*dvisa*) e invidia (*abhyasuya* che è l'opposto di *anasuya*).

Come abbiamo visto nel verso 16.14, l'*asura* pensa, "Perché qualcun altro dovrebbe godere di ciò che è mio per diritto? Perché qualcun altro dovrebbe essere signore e padrone (*isvara*) invece di me? Io ho il diritto di godere (*bhogi*) e toglierò di mezzo ogni rivale."

Questa è la prova della sua mancanza di comprensione riguardo a Dio. L'*asura* pensa che Dio sia una persona separata, forse una persona più potente di altri, ma comunque una persona individuale. Per esempio nel lungo episodio dell'*avatara* Narasimha, l'*asura* Hiranyakasipu voleva vedere Vishnu direttamente, perché non credeva che Vishnu si trova nel cuore di ciascuno, come aveva detto Prahlada. Il problema principale degli *asura* è già stato risolto brillantemente da Prahlada (il figlio di Hiranyakasipu): "abbandona la tendenza asurica di vedere gli altri come nemici, perché l'unico nemico è la tua stessa mente" (*jahi asuram bhavam imam tvam, Bhagavata Purana 7.7.9*). Hiranyakasipu era talmente arrogante che addirittura accusò suo figlio Prahlada di essere un ribelle impudente (*durvinita*), la disgrazia della famiglia (*kula bheda kara*), uno sciocco (*manda*), degradato (*adhama*) e ostinato (*stabdham*) perché non adorava la posizione in cui Hiranyakasipu si era stabilito (*sasana - sa asana*), come possiamo vedere nel verso 7.8.5.

Questo è dunque il banco di prova per tutti noi, chiaro come la luce del sole in un giorno sereno: a prescindere da quanto possa apparire religioso e quanto baldanzosamente cerchi di presentare i

suoi diritti e privilegi "riconosciuti", se vuole controllare tutti, se considera i dissidenti come nemici e cerca di distruggerli, l'*asura* sta dimostrando la propria vera natura demoniaca. L'unico nemico esteriore è una persona che ci attacca fisicamente: chi si rifiuta di adorarci e di farsi controllare da noi non è certamente un nemico. Il fatto stesso che uno arrivi ad aggredire fisicamente altri con una motivazione così stupida dimostra la sua mancanza di realizzazione spirituale, perché chiunque diventi violento contro una creatura è in realtà violento contro Dio che è presente nel cuore di tutte le creature.

E' accertato che gli *asura* sono solitamente considerati persone religiose e offrono sacrifici rituali e adorano Dio a modo loro - non per amore e devozione, ma perché vogliono qualcosa in cambio. Generalmente gli *asura* non si rivolgono a Vishnu (7.15) perché Vishnu è molto severo e non dà benedizioni a coloro che sono contaminati da qualità asuriche. I materialisti quindi considerano più sicuro avvicinare Personalità di Dio più compassionevoli, specialmente Shiva Mahadeva, che è conosciuto anche come Pasupati o "il protettore dei *pasu*", cioè le persone la cui consapevolezza è sul livello animale. Shiva Mahadeva è conosciuto anche come Asutoshha ("presto soddisfatto"), e Bholenatha ("il Signore delle persone semplici").

Certo, questo non significa che Shiva stesso sia una persona semplice, o abbia una posizione inferiore a Vishnu: significa semplicemente che è più compassionevole. E' conosciuto anche come Nilakantha ("dalla gola blu/ nera") a causa della macchia nerastra lasciata dallo spaventoso veleno *halahala*, che Mahadeva inghiottì deliberatamente per salvare l'universo dai suoi effetti letali.

Sappiamo che Vishnu è Yajna, la personificazione del sacrificio, e dunque nel corso dei loro rituali gli *asura* offriranno formalmente omaggio a Vishnu sperando di ottenere benefici materiali. Non

saranno però capaci di avvicinare veramente Vishnu perché non sono abbastanza puri da comprenderlo, e quindi possono entrare in contatto soltanto con le sue manifestazioni nel mondo materiale, come Mahadeva, Agni, Yajna, la Virata Rupa stessa e i vari Vishnu *avatara* - come i Purusha avatara (i Vishnu distesi sui tre oceani), Narasimha, Varaha, e così via.

Vediamo che talvolta persone che corrispondono alla descrizione degli *asura* per *guna* e *karma* appaiono impegnati nell'adorare Vishnu o Krishna, ma tale adorazione è semplicemente esteriore (*nama yajna*) o un'offerta di omaggio superficiale (*namah*) senza vera sottomissione (*na prapadyante*).

La caratteristica particolare degli *asura* è che vogliono prendere la posizione di Dio, e quindi non riconoscono la posizione suprema di Dio. Vedono Dio (in qualsiasi forma) soltanto come un fornitore di benedizioni e benefici e assoluzione delle loro colpe: credono di poter "usare" Dio per i propri scopi, e quindi generalmente considerano Vishnu troppo potente per essere manipolato in quel modo. Certo, gli *asura* non hanno alcuna paura nell'avvicinare un *avatara* di Vishnu se questo *avatara* sembra abbastanza dolce e innocuo: per esempio, tutti gli *asura* si affollavano attorno a Mohini, ed erano certamente più che pronti ad adorarla e compiacerla per ottenere da lei ciò che volevano.

L'invidia e l'odio che troviamo negli *asura* non sono certamente diretti soltanto contro i "santi", come hanno affermato alcuni. Una simile interpretazione è pericolosa perché può alimentare la tendenza asurica a dividere le persone in campi opposti e vedere "nemici" in coloro che non si sottomettono ai loro "santi", autentici o falsi. Troppo spesso questo stratagemma è stato usato per difendere i falsi spiritualisti e gli *asura* affermando che coloro che non si sono sottomessi alle loro pretese adharmiche e conclusioni ignoranti sono semplicemente "invidiosi".

In effetti è molto difficile vedere come un persona sana di mente potrebbe essere invidiosa degli *asura*, considerando la vita impura e infelice che fanno e la disastrosa condizione futura che si stanno costruendo. Più che invidia suscitano pietà.

La verità non ha bisogno di altre motivazioni: chi avverte il pubblico del pericolo creato da criminali potenti dovrebbe essere preso sul serio, non condannato superficialmente come "invidioso". Bisognerebbe piuttosto investigare e analizzare adeguatamente i fatti, sulla base dell'osservazione diretta delle caratteristiche spiegate da Krishna in questo capitolo. Poi, quando il pericolo è stato illustrato a sufficienza, ciascun individuo dovrebbe fare le proprie scelte ed esserne responsabile. Non resta altro da fare per una persona *sattvica*, dopo che ha reso disponibile a tutti la giusta conoscenza degli *shastra*.

### VERSO 19

तानहं द्विषतः क्रुरान्संसारेषु नराधमान् ।

tānaham̐ dviṣataḥ krurānsamsāreṣu narādhamān |

क्षिपाम्यजस्रमशुभानासुरीष्वेव योनिषु ॥ १६-१९ ॥

kṣipāmyajasramaśubhānāsuriṣveva yoniṣu || 16-19 ||

*tan*: loro; *aham*: io; *dviṣataḥ*: coloro che odiano; *kruran*: crudeli; *samsaresu*: nel *samsara*; *nara adhaman*: gli esseri umani più degradati; *kṣipami*: io mando; *ajasram*: per un tempo molto lungo; *asubhan*: di cattivo augurio; *asurisu*: *asurika*; *eva*: certamente; *yonisu*: in matrici.

**"Queste persone piene di odio e crudeltà, le più degradate tra gli esseri umani, io le mando in una lunga prigionia nel**

**samsara, per nascere in sfortunate matrici asuriche, vita dopo vita.**

Non c'è assolutamente bisogno che qualcuno di noi si incarichi di correre dietro agli *asura* per eliminarli, perché Dio stesso nella forma del Tempo li porterà ad affrontare le conseguenze delle loro scelte negative. L'unica azione che dovremmo compiere è quella di difendere noi stessi e i nostri protetti dalle aggressioni fisiche e di fare del nostro meglio per diffondere la corretta conoscenza e comprensione della conoscenza vedica. In nessuna circostanza dovremmo prendere l'iniziativa di attaccare qualcuno - andare in guerra, iniziare azioni legali o altre iniziative simili, anche se siamo convinti che quelle particolari persone siano *asura*.

Se queste persone diventano effettivamente aggressori (*agnido garadas caiva sastrapanir, dhanapahah, kshetra darapahari ca shadete atatayinah*) e attaccano noi o i nostri protetti con fuoco, veleno, o brandendo armi, o portando via proprietà, terra o donne (o altri membri della famiglia), abbiamo tutti i diritti alla legittima difesa anche con l'applicazione di forza letale, ma altrimenti nessuno deve essere attaccato semplicemente per ciò che crede o non crede. Se commettessimo un simile errore, diventeremmo noi stessi *asura*.

Certo, smascherare gli effettivi crimini di un *asura*, presentando prove sufficienti alla conoscenza del pubblico, non può essere considerato un'aggressione. Gli errori di opinione e di credenza devono essere neutralizzati con informazioni, opinioni e insegnamenti corretti. La calunnia va combattuta provandone la falsità, attraverso conclusioni e comportamenti dharmici. L'aggressione fisica diretta va combattuta con la forza fisica, e l'aggressione fisica indiretta va combattuta con misure preventive.

I termini *dvisa* ("che odia"), *krura* ("crucele, malvagio") e *nara adhama* ("depravato") sono le caratteristiche dell'*asura*, che

aggrede altri con cattiveria e senza necessità, senza alcuna considerazione per i principi dharmici fondamentali come compassione, veridicità e così via. Non c'è giustificazione per odio e crudeltà, anche contro i criminali. Persino nei casi estremi in cui *asura* crudeli e malvagi ci aggrediscono, dovremmo comportarci sempre con compassione e autocontrollo: questo significa, per esempio, che le donne e i bambini dei nostri aggressori non devono essere maltrattati, e che la quantità di forza applicata contro l'aggressore stesso deve essere limitata a ciò che è veramente necessario.

Vediamo nel *Bhagavata Purana* l'esempio di Indra, che approfittò dell'assenza temporanea dell'*asura* Hiranyakasipu per riprendere controllo dei pianeti celesti. Dopo aver preso possesso del palazzo reale, Indra catturò la moglie di Hiranyakasipu, che era incinta, e stava contemplando l'idea di uccidere il bambino prima che potesse crescere e diventare un pericoloso *asura* come suo padre. Immediatamente Narada Muni apparve e rimproverò duramente Indra per quel pensiero indegno; prese la signora sotto la propria protezione personale nel suo *ashrama*, e in quell'ambiente spirituale il bambino non ancora nato poté assorbire i sentimenti di amore e devozione per Dio e ascoltarne le qualità, attività e insegnamenti. Fu così che Prahlada divenne una grande personalità divina, nonostante fosse il figlio di un grande *asura*.

Questo avvertimento vale anche per noi. Dio (che è Dharma in persona) protegge i *deva* soltanto perché rimangono all'interno dei confini del *dharma*: *dharma eva hato hanti, dharma rakshati rakshitah*, "il *dharma* uccide coloro che cercano di ucciderlo, e protegge coloro che lo proteggono" (*Manu Smriti*, 15.8).

Nel momento in cui ci opponiamo al *dharma*, il *dharma* inizierà a distruggerci, anche se fossimo stabiliti in una posizione molto elevata, e nel momento in cui cominciamo a sostenere il *dharma*, il *dharma* comincerà a proteggerci, anche se ci troviamo in una

posizione svantaggiata e inferiore. In qualsiasi momento possiamo cambiare il corso della nostra vita in questo modo.

Certo, la legittima difesa è sempre giustificata. Se i nostri oppositori hanno già commesso una grave violazione dei principi fondamentali dell'etica, possiamo rispondere in modo simile per prevenire ulteriori danni specialmente alle persone buone e innocenti. Se l'unico modo di fermare un aggressore consiste nel terrorizzarlo con un'impressionante dimostrazione di ferocia da parte nostra, questo è esattamente ciò che dobbiamo fare; per combattere contro un *rakshasa* possiamo impiegare un *rakshasa* o usare noi stessi strategie da *rakshasa*, se il modo umano di combattere si è dimostrato insufficiente. Ma quando andiamo a distruggere i mostri, dobbiamo fare molta attenzione a non diventare mostri noi stessi: per questo Krishna dice, *balam balavatam caham kama raga vivarjitam, dharmaviruddho bhutesu kamo 'smi bharatarsabha*, "O Arjuna, io sono la forza del forte che è libero da egoismo e attaccamenti. In tutti gli esseri, sono il desiderio che non è contrario al *dharma*" (7.11).

## VERSO 20

आसुरीं योनिमापन्ना मूढा जन्मनि जन्मनि ।

āsurīm yonimāpannā mūḍhā janmani janmani ।

मामप्राप्यैव कौन्तेय ततो यान्त्यधमां गतिम् ॥ १६-२० ॥

māmaprāpyaiva kaunteya tato yāntyadhamāṁ gatim ॥ 16-20 ॥

*asurim*: asurici; *yonim*: matrici; *apannah*: raggiunte; *mudhah*: gli sciocchi; *janmani janmani*: nascita dopo nascita; *mam*: me; *aprapya*: incapaci di avvicinare; *eva*: certamente; *kaunteya*: o figlio di Kunti; *tatah*: allora; *yanti*: vanno; *adhamam*: degradata; *gatim*: destinazione.

**"O figlio di Kunti, persino dopo numerose nascite in matrici asuriche, vita dopo vita, questi sciocchi rimangono incapaci di raggiungermi, perché scivolano costantemente nella degradazione.**

E' importante qui comprendere che il Supremo non odia nessuno: *samo 'ham sarva bhutesu na me dvesyo 'sti na priyah, ye bhajanti tu mam bhaktya mayi te tesu capy aham*, "Io sono ugualmente (ben)disposto verso tutti gli esseri. Non odio nessuno e non favorisco nessuno. Eppure, quando qualcuno mi offre un servizio sincero con devozione, anch'io ricambio con un servizio di amore e devozione" (9.29). Dio non è interessato a punire nessuno: *nadatte kasyacit papam na caiva sukritam vibhuh, ajnanenavritam jnanam tena muhyanti jantavah*, "Il Signore onnipotente non dà importanza ai meriti o ai demeriti di nessuno. Il problema è dovuto soltanto agli esseri viventi, che sono confusi poiché la loro conoscenza è coperta dall'ignoranza" (5.15).

Gli *asura* determinano il proprio destino continuando a fare scelte disastrose, e poi Dio nella forma del Tempo li mette di fronte alle conseguenze delle loro azioni. Per questo Krishna dice, "Io li getto in nascite degradate, vita dopo vita". Questi *asura* rimangono incapaci di avvicinare Dio semplicemente perché non desiderano farlo. Non è che Dio li abbandoni - in effetti Dio non abbandona mai nessuno, dato che il *param atman* continua ad accompagnare il *jiva atman* in tutte le sue incarnazioni, comprese le forme di vita più degradate e persino nei corpi di *asura*. In qualsiasi momento, anche il peggior *asura* ha la possibilità di cambiare il corso della propria vita. Purtroppo, il peso delle sue cattive azioni precedenti ha una massa inerziale molto pesante e continuerà a trascinarlo verso il basso, sempre più giù, e il progresso nella direzione opposta sarà estremamente difficile e doloroso, ma comunque sarà sempre possibile. E' detto, *kartum akartum anyatha kartum samartha*, "chi ha fatto una cosa può anche disfarla".

Certo, questa libertà di scelta esiste solo a certi livelli di vita, poiché nelle specie animali e vegetali l'anima condizionata non può far altro che esaurire il proprio cattivo *karma* subendo difficoltà, eppure anche questo è un progresso. Potremmo dire che questa categoria di *asura* sono i *nitya baddha* ("anime eternamente condizionate") descritti talvolta nella letteratura vedica. Ma persino per loro c'è speranza, poiché l'opportunità di purificazione e progresso si presenta a tutti, anche a coloro che hanno già preso nascita in matrici asuriche e di cattivo augurio. Per passare dal circolo vizioso al circolo virtuoso dobbiamo semplicemente seguire le istruzioni di Prahlada a suo padre: "abbandona la tendenza asurica di vedere altri come nemici, perché l'unico nemico è la tua stessa mente" (*jahi asuram bhavam imam tvam, Bhagavata Purana 7.7.9*).

Quando i più grossi *asura* sono benedetti dalla presenza personale e dal contatto di un *avatara* del Signore, come vediamo nelle storie dei *Purana* e di altri testi vedici, dobbiamo comprendere che questi *asura* sono in realtà anime speciali e compagni personali di Isvara, che appaiono con lui per assistere le sue attività. Che stiano semplicemente recitando il ruolo degli avversari di Bhagavan, o che abbiano ottenuto questa speciale opportunità a causa di qualche *punya* o *sukriti* straordinario, queste anime si purificano istantaneamente a contatto con la Personificazione del Dharma e ottengono la liberazione. Questo si può vedere da molti episodi dei *Purana*, da Hiranyakasipu stesso a Putana e a molti altri. Molti *asura* vennero salvati dalla gentilezza e dalla compassione di grandi devoti e anime realizzate come Narada Muni e altri.

Poiché la causa prima dell'illusione degli *asura* è l'ignoranza, la medicina migliore per guarirli è la conoscenza autentica, *daivim prakriti asritah*, che consiste nel prendere rifugio nella natura divina. Abbiamo già visto nel capitolo 9: *moghasa mogha karmano mogha jnana vicetasah, raksasim asurim caiva prakritim*

*mohinim asritah*, "Coltivando desideri illusori, impegnandosi in attività illusorie, e illudendosi di avere una buona conoscenza, rimangono confusi dall'errore di consapevolezza e prendono rifugio nella natura confusa di *raksasa* e *asura*" (9.12). La conoscenza autentica è dunque la soluzione al problema:

*api ced asi papebhyah sarvebhyah papa krit tamah, sarvam jnana plavenaiva vrijinam santarisyasi*, "Anche se tu fossi appesantito da molte azioni negative, dai peccati più grandi, sarai comunque in grado di attraversare l'oceano del male grazie alla nave della conoscenza" (4.36),

*yathaidhamsi samiddho 'gnir bhasma sat kurute 'rjuna, jnanagnih sarva karmani bhasma sat kurute tatha*, "O Arjuna, proprio come il fuoco ardente trasforma la legna in cenere, similmente il fuoco della conoscenza riduce in cenere tutto il *karma*" (4.37),

*jnanena tu tad ajnanam yesam nasitam atmanah, tesam aditya vaj jnanam prakasayati tat param*, "Per coloro che hanno distrutto l'*ajnana* con la percezione del sé attraverso *jnana*, questa Conoscenza, che è simile al Sole radioso, rivela la più alta realtà" (5.16).

## VERSO 21

*tr*

त्रिविधं नरकस्येदं द्वारं नाशनमात्मनः ।

trividham narakasyedam dvaram nāśanamātmanah ।

कामः क्रोधस्तथा लोभस्तस्मादेतत्त्रयं त्यजेत् ॥ १६-२१ ॥

kāmaḥ krodhastathā lobhastasmādetattrayam tyajet ॥ 16-21 ॥

a;

**"La triplice porta che conduce alla vita infernale e alla distruzione del sé consiste nella mistura di lussuria, avidità e collera. Perciò bisogna abbandonare tutte e tre queste (tendenze).**

La mescolanza di lussuria e collera (o attaccamento o avidità) è davvero esplosiva, come Krishna ha già spiegato in parecchi versi:

*kama esa krodha esa rajo guna samudbhavah, mahasano maha papma viddhy enam iha vairinam* "Questo potere è una mistura di desiderio e collera, ed è nato dalla qualità della passione. Sappi che si tratta del più grande nemico in questo mondo - divora ogni cosa, e spinge a grandi crimini" (3.37),

*avritam jnanam etena jnanino nitya vairina, kama rupena kaunteya duspurenanalena ca,* "O Arjuna, questa mescolanza di lussuria e collera può coprire persino la conoscenza delle persone sagge. E' il nemico eterno, il fuoco che tutto divora" (3.39),

*saknotihaiva yah sodhum prak sarira vimoksanat, kama krodhodbhavam vegam sa yuktah sa sukhi narah,* "Chi, prima di lasciare il corpo, diventa capace di resistere all'impeto di questa lussuria rabbiosa, è uno yogi e un essere umano felice" (5.23),

*kama krodha vimuktanam yatinam yata cetasam, abhito brahma nirvanam vartate vidadatmanam,* "Le persone sante che sono completamente libere da lussuria e collera e mantengono la consapevolezza fermamente fissa nel Brahman, che hanno realizzato il Sé: per loro il *brahma nirvana* è facilmente raggiungibile" (5.26),

*balam balavatam caham kama raga vivarjitam, dharmaviruddho bhutesu kamo 'smi bharatarsabha,* "O Arjuna, io sono la forza del forte che è libero da egoismo e attaccamento. In tutti gli esseri, io sono il desiderio che non è contrario al *dharma*" (7.11),

*asa pasa satair baddhah kama krodha parayanah, ihante kama bhogartham anyayenartha sancayan*, "Legati da centinaia di corde sotto forma di desideri, sempre immersi in lussuria e collera, desiderano accrescere i loro desideri, e a questo scopo adottano qualsiasi metodo per accumulare ricchezze (16.12),

*ahankaram balam darpam kamam krodham ca samsritah, mam atma para dehesu pradvisanto 'bhyasuyakah*, "Prendendo rifugio in *ahankara*, forza fisica, arroganza, lussuria e rabbia, dimostrano invidia e odio verso di me, poiché io risiedo nel loro corpo e nel corpo degli altri" (16.18),

*asastra vihitam ghoram tapyante ye tapo janah, dambhahankara samyuktah kama raga balanvitah*, "Queste persone si impegnano in terribili austerità che non sono prescritte dagli *shastra* e rimangono immersi in ipocrisia ed egotismo, sotto il potere di lussuria e attaccamento" (17.5),

*ahankaram balam darpam kamam krodham parigraham, vimucya nirmamah santo brahma bhuyaya kalpate*, "Chi si è liberato completamente da *ahankara* e *mamatva*, dal senso di forza materiale, orgoglio, lussuria collera e avidità, chi è pacifico e concentra i propri desideri verso il Brahman" (18.53).

Possiamo abbandonare queste caratteristiche di *tamas* usando *rajas* per arrampicarci verso l'alto, verso *sattva*. In altre parole, possiamo impegnare *rajas* nel servizio al *dharma* attraverso il sistema dei *varna* e degli *ashrama*, come verrà spiegato più avanti negli ultimi capitoli della *Bhagavad gita*, e rimanere distaccati e liberi da *ahankara* e *mamatva*.

Il procedimento può anche essere lungo e difficile, ma è l'unica soluzione.

E' importante anche comprendere che il concetto di *naraka* è differente dal concetto abrahmico di inferno. *Naraka* è una

dimensione sottile (conosciuta nel buddhismo Vajrayana come *bardo*) dove le anime condizionate asuriche, che hanno commesso atti violenti contro creature innocenti e innocue, rimangono in un periodo più o meno lungo tra una vita e l'altra, immersi in una specie di orribile incubo alimentato dalle loro paure e sensi di colpa abituali. A un certo punto nel tempo, l'anima confusa che è stata ammorbida e purificata da quell'esperienza viene "ripescata" e diretta verso una nuova nascita. D'altra parte, le ideologie abramiche considerano l'inferno come un luogo reale e definitivo, dove le persone sfortunate che non sono riuscite a compiacere e obbedire totalmente a Dio e ai suoi preti vengono orribilmente torturate per tutta l'eternità, senza alcuna speranza di redenzione.

La soluzione raccomandata da Krishna è molto semplice: abbandonare il bagaglio asurico di identificazioni e attaccamenti materiali, rinunciare alla lussuria avida e all'odio collerico. Questo è già sufficiente in sé per spezzare le catene di *tamas* e della natura asurica.

## VERSO 22

एतैर्विमुक्तः कौन्तेय तमोद्वारैस्त्रिभिर्नरः ।

etairvimuktaḥ kaunteya tamodvāraistribhirnaraḥ ।

आचरत्यात्मनः श्रेयस्ततो याति परां गतिम् ॥ १६-२२ ॥

ācaratyaātmanah śreyastato yāti parāṁ gatim ॥ 16-22 ॥

*etaih:* da questi; *vimuktaḥ:* completamente liberato; *kaunteya:* o figlio di Kunti; *tamah dvaraih:* dai cancelli dell'ignoranza; *tribhih:* i tre; *narah:* un essere umano; *acarati:* compie; *atmanah:* per il sé;

*sreyah*: il beneficio; *tatah*: poi; *yati*: va; *param gatim*: alla destinazione suprema.

**"O figlio di Kunti, un essere umano che diventa completamente libero da questo triplice cancello di *tamas* sta agendo veramente per il proprio bene/ è impegnato nell'attività trascendentali, e raggiunge la destinazione suprema.**

Evitando l'ignoranza (*tamas*), si rimane automaticamente liberi da lussuria, collera e avidità (*kama*, *krodha*, *lobha*). Il desiderio esisterà sempre, perché il desiderio è una tendenza naturale dell'anima che vuole impegnarsi nell'unione con il supremo che è eternità, consapevolezza e felicità (*sat*, *cit*, *ananda*), ma sotto l'influenza di *sattva* o *visuddha sattva* questo desiderio porta alla liberazione e solleva la coscienza. Sotto l'influenza di *rajas*, il desiderio lega l'anima condizionata a infinite attività, che possono venire dirette verso l'elevazione o verso la degradazione.

Quando *rajas* è toccato da *tamas* genera avidità e il desiderio (*kama*) diventa lussuria. Poiché la lussuria non può mai essere placata dal godimento egoistico dei sensi, come un fuoco non può mai essere estinto annaffiandolo di olio, il senso di frustrazione crea rabbia (*krodha*), e la rabbia causa la perdita della memoria:

*kamat krodho 'bhijayate* (2.62), *krodhad bhavati sammohah sammohat smriti vibhramah, smriti bhramsad buddhi naso buddhi nasat pranasyati* (2.63), "la rabbia nasce dalla lussuria (frustrata), poi la rabbia diventa confusione, e la confusione diventa perdita di memoria. A causa della perdita della memoria va persa anche l'intelligenza, e quando l'intelligenza è perduta, si cade dalla propria posizione."

Poiché è impossibile diventare completamente liberi da ogni traccia di desiderio, la soluzione raccomandata da Krishna consiste nel rimanere distaccati e accettare con sobrietà le cose piacevoli e

spiacevoli che ci porta la vita: *raga dvesa vimuktas tu visayan indriyais caran, atma vasyair vidheyatma prasadam adhigacchati*, "Una persona che si è liberata dall'attrazione e dalla repulsione per gli oggetti dei sensi, mantiene il controllo di sé nelle proprie azioni e regola sé stessa (in corpo, mente e sensi), ottiene le benedizioni (del Signore)" (2.64).

Le regole prescritte dalla civiltà vedica sono intese alla purificazione graduale delle anime condizionate, e devono essere applicate scientificamente dopo aver osservato attentamente la posizione effettiva dell'individuo secondo *guna* e *karma*, Questo è il motivo per cui la distorsione causata dal pregiudizio di nascita che crea il sistema degradato delle caste è così dannosa al progresso dell'individuo e della società in generale: perché le persone sono costrette a doveri e posizioni che non sono adatti alla loro vera natura, e non c'è progresso. Vedremo questo punto in maggiore dettaglio più avanti nel capitolo 18.

L'espressione *acarati atmana sreya* ("agisce per il proprio beneficio") è in diretta contrapposizione con *nasta atmanah* ("che distrugge il sé") che abbiamo visto nel verso 16.9. Krishna ha già detto molto chiaramente che bisogna essere il migliore amico di sé stessi, e non agire come il proprio nemico: *uddhared atmanatmanam natmanam avasadayet, atmaiva hy atmano bandhur atmaiva ripur atmanah*, "Bisogna elevarsi con il proprio sforzo, e non degradarsi. Certamente ciascuno dovrebbe essere proprio amico, ma si può anche diventare il proprio nemico" (6.5). Poiché il termine *atma* può essere applicato a diversi livelli a seconda della consapevolezza individuale della propria identità come corpo, mente o anima, il beneficio indicato dal verso copre tutti gli aspetti dell'essere.

Certamente il beneficio più alto e vero per il sé consiste nella realizzazione della vita spirituale.

Quando facciamo degli sforzi per convincere le persone a smettere di fare del male a creature innocenti e innocue, e ad abbandonare le tendenze, i comportamenti e le credenze da *asura*, stiamo in realtà pensando più al beneficio dei criminali che al bene delle vittime. Certo, siamo preoccupati anche per le sofferenze delle creature innocenti e innocue, ma sappiamo che tali sofferenze hanno già portato frutto sul piano manifestato, e sono più difficili da eliminare. E' molto più facile ed efficace prevenire la creazione di ulteriori risultati negativi (*ugra karma*) fermando il criminale prima che possa commettere altri danni.

La parola sanscrita *karma* deriva dalla radice *kr*, che significa "fare", "compiere l'azione". Significa dunque "azione". In un senso più ampio viene usata anche per indicare "reazione" e "collegamento tra azione e reazione". Questi tre concetti sono collegati strettamente tra loro: secondo le leggi dell'universo, ogni azione è seguita da una reazione uguale e contraria. Raccoglieremo ciò che abbiamo seminato.

Il *karma* può essere paragonato ai prodotti agricoli: la pianta che è già spuntata dal seme ma non ha ancora prodotto frutti viene chiamata *sanchita*, che significa "accumulo". Si riferisce al corpo causale o karmico che contiene tutte le reazioni karmiche, chiamate anche *kuta* ("stabilite"). Queste possono essere distrutte velocemente dalla conoscenza spirituale, e in modo più lento e difficile da *prayascitta* ("espiazione") e *punya* ("azioni meritevoli").

I frutti della pianta giunta a maturazione sono chiamati *prarabdha*. Questa definizione si riferisce alle reazioni delle attività di vite precedenti, che hanno già portato frutto nel corpo materiale attuale, nelle circostanze della vita, nelle tendenze naturali e così via. Non possono essere evitati perché si sono già manifestati; devono essere tollerati e possono essere modificati soltanto parzialmente, e con un duro lavoro.

I semi prodotti dai frutti sono chiamati *vartamana* (o *kriyamana*, rispettivamente "presenti" e "che vengono compiuti"). Questa definizione si riferisce alle reazioni delle attività che stiamo compiendo adesso, in questa vita, e che non si sono ancora sviluppate. E forse non si svilupperanno affatto, se le "cuociamo" con il metodo di *bhakti* e *vidya*. I semi karmici possono venire distrutti molto facilmente, perché ogni giorno possiamo cambiare le nostre scelte, e le abitudini create recentemente possono venire cambiate velocemente. L'*agami karma* è costituito da quel *sanchita karma* che non si è ancora manifestato nella forma di frutti, ma lo farà ben presto (*phalonmukha* "sul punto di fruttificare"). In realtà non esiste ingiustizia, niente succede "per caso": la vita e il destino seguono una legge scientifica di giustizia perfetta, e se la comprendiamo bene ci aiuterà a liberarci da tutti i legami e persino a chiudere il conto karmico una volta per tutte. In effetti, la giusta comprensione delle leggi del *karma* e della reincarnazione danno all'individuo il massimo potere sulla propria vita, favorendo il senso di responsabilità e una maggiore consapevolezza delle conseguenze di ogni azione che pensiamo di fare.

### VERSO 23

यः शास्त्रविधिमुत्सृज्य वर्तते कामकारतः ।

yah śāstravidhimutsrjya vartate kāmakārataḥ ।

न स सिद्धिमवाप्नोति न सुखं न परां गतिम् ॥ १६-२३ ॥

na sa siddhimavāpnoti na sukhaṁ na parāṁ gatim ॥ 16-23 ॥

*yah*: uno che; *sastra vidhim*: la conoscenza degli *shastra*; *utsrija*: abbandonando; *vartate*: va; *kama karatah*: agendo per lussuria;

*na*: non; *sah*: lui/ lei; *siddhim*: perfezione; *avapnoti*: otterrà; *na*: non; *sukham*: felicità; *na*: non; *param gatim*: la destinazione suprema.

**"Chi trascura la conoscenza delle scritture e intraprende azioni sulla base di desideri capricciosi non raggiungerà la perfezione, la felicità o la destinazione suprema.**

Questo verso mette nuovamente in luce l'importanza assoluta della conoscenza autentica, che viene dettagliata in modo scientifico e pratico nelle scritture originarie (*shastra vidhi*).

La parola *utsriyja* significa "trascurando, abbandonando, ignorando, disprezzando", e indica una scelta deliberata. Nella loro arroganza e nel loro egotismo, gli *asura* sono convinti di essere in una posizione perfetta, al di sopra dello studio delle scritture, e credono che la propria opinione sciocca e ignorante sia ugualmente o maggiormente valida rispetto agli insegnamenti originari dei *rishi* e degli *acharya* che hanno compilato la *sruti* e la *smriti*. Creano dunque nuovi metodi e sistemi e *mantra* e rituali di adorazione sulla base dei propri capricci, o sui capricci di altre anime condizionate, trascurando il vero scopo della conoscenza vedica, e sperano di ottenere risultati perfetti, benché al livello subcosciente abbiano paura di trovarsi davanti insegnamenti che condannano le loro attività adharmiche.

Dobbiamo fare attenzione a non equivocare su questo punto, perché c'è una profonda differenza tra la tradizione vedica e le ideologie abramiche, conosciute come religioni rivelate storicamente e basate su specifici testi scritturali che sono considerati la prova del loro stesso valore e verità. Specialmente nelle mani di persone asuriche, tali scritture "storiche" possono venire manipolate anche in modo massiccio, se non addirittura fabbricate totalmente, e usate per negare l'importanza fondamentale di intelligenza, coscienza etica ed esperienza

personale.

Persino all'interno della sfera culturale e storica indiana, talvolta i manoscritti antichi sono stati manipolati e falsificati, con intenzioni asuriche, ma la tradizione vedica ha un meraviglioso vantaggio sulle altre ideologie, perché non dipende esclusivamente da qualche documento scritto. La tradizione della conoscenza vedica viene trasmessa a livello sottile (*sabda brahman*) e messa per iscritto ciclicamente in varie epoche e a seconda del luogo, tempo e circostanze in cui viene presentata, in modo che la gente sia capace di comprenderla. Il *Veda* (la conoscenza in sé) è eterno e non può essere distrutto bruciando biblioteche, perché viene ispirato di volta in volta, ad ogni creazione, nel cuore dei *rishi* ("coloro che vedono direttamente la realtà").

Questa è la ragione per cui la conoscenza e la realizzazione vediche devono essere disseminate il più possibile, perché la giusta comprensione dei principi di *dharma* e *vidya* venga tramandata e conservata nei cuori viventi delle anime realizzate. Il *Rig Veda* (9.63.5) ordina chiaramente: *krinvanto visva aryam*, "Che tutti diventino *arya*". La parola *visva* non lascia spazio a compromessi, e indica che la conoscenza vedica genuina costituisce il diritto di nascita di tutti gli esseri umani, a prescindere dalle particolari circostanze della loro nascita - e questa universalità è la chiave del successo per l'umanità intera.

Quando soltanto un piccolo numero di indiani "di casta alta" hanno accesso allo studio e alla pratica della conoscenza vedica, il pericolo di degradazione e perdita aumenta in modo esponenziale, e le forze adharmiche approfitteranno certamente della situazione, come è stato ampiamente dimostrato nella storia del subcontinente indiano. Ma quando questa conoscenza è resa disponibile a un numero maggiore di persone e a livello globale, viene riflessa sempre più forte ed eleva anche la coscienza generale in India: è già stato dimostrato dal risorgimento induista che ha cominciato a

svilupparsi negli anni 1970.

La missione di diffondere la coscienza *arya* non può essere compiuta senza la conoscenza delle scritture, perché è necessario avere *shastra pramana* (la prova delle scritture) per sostenere gli insegnamenti del *guru* e la realizzazione diretta o l'esperienza del *sadhu*, la persona buona che è impegnata nel *sadhana* spirituale. Un *sadhu* - e a maggior ragione il *guru* - deve essere l'incarnazione della conoscenza vedica, sia *dharma* che *vidya*, in modo che la gente in generale abbia dei parametri per riconoscere un insegnante autentico da uno speculatore asurico.

La conoscenza vedica non si basa sulla semplice fede (*sraddha*), benché sia vero che è necessario avere abbastanza fede all'inizio per cominciare effettivamente a praticare il metodo nel giusto modo scientifico. Il procedimento è chiamato "realizzazione del sé" (*atma darshana*) o verifica diretta della "conoscenza del sé" (*atma vidya*), perciò deve essere applicato individualmente nella pratica (*vijnana*) e non soltanto in teoria. Questa è la ragione per cui la conoscenza delle scritture deve essere ricevuta da un'anima realizzata (*tattva darsi*, 4.34), e se possibile da più di una, perché le semplici parole non possono veramente trasmettere tutto il suo significato, e l'osservazione da numerose prospettive diverse è davvero utile.

Un'anima veramente realizzata sarà capace di aiutare lo studente a sperimentare veramente per sé stesso la conoscenza trascendentale, e quindi diventare realizzato a sua volta. Solo quando una persona si è stabilita sul livello della realizzazione trascendentale autentica, e questa realizzazione può essere osservata praticamente nel suo comportamento (2.54), il significato delle descrizioni delle scritture diventa chiaro e coerente, e si diventa capaci di vedere la differenza tra le apparenti contraddizioni (che si riconciliano nel quadro più ampio) e le vere incoerenze (che sono prova di manipolazione o falsificazione). Questo significa che la

realizzazione individuale è più importante dei manoscritti che ci sono disponibili storicamente, e che potrebbero essere stati manipolati.

Ogni volta che troviamo dei testi presentati come vedici, in cui però i principi fondamentali di *dharmā* e *vidyā* vengono trascurati o negati, sappiamo che si tratta di falsificazioni o manipolazioni. Nessuno *shastra* autentico darà ordini o insegnamenti che vanno contro compassione, onestà, mancanza di egoismo, o contro l'evoluzione personale, la ricerca della conoscenza, la liberazione dai condizionamenti, la realizzazione spirituale, l'universalità della coscienza e della vita, la necessità di superare le identificazioni e gli attaccamenti materiali, l'importanza del comprendere l'universo e i *guna*, e la differenza tra caratteristiche divine e caratteristiche asuriche.

Quando parliamo di scritture vediche non ci riferiamo ai manoscritti su foglia di palma o a qualsiasi altro supporto fisico sul quale sono state scritte delle parole, ma a quelle verità eterne e universali che sono state trasmesse dai *rishi* ai loro discepoli fin dall'alba dei tempi. La parola *rishi* significa letteralmente "che vede" e si riferisce al fatto che coloro che compilarono i testi vedici contemplavano la Conoscenza attraverso un atto di percezione diretta e di esperienza personale, proprio come Arjuna ha visto la Virata rupa nel capitolo 11.

Non si tratta semplicemente di qualche storia teorica o di folklore, o un racconto di fatti antichi, bensì di una rivelazione autentica della natura della realtà, che viene raggiunta individualmente da tutti gli studenti sinceri della conoscenza vedica - un cambiamento fondamentale di paradigmi che viene chiamato illuminazione o risveglio. Dopo quel punto, non si può semplicemente tornare a dormire, perché la percezione della realtà è diventata estremamente chiara e non può essere confusa da niente e da nessuno. Questa esperienza è spiegata all'inizio della *Bhagavad gita: yada te moha*

*kalilam buddhir vyatitarisyati, tada gantasi nirvedam srotavyasya srutasya ca*, "Quando questa comprensione ti avrà condotto fuori dalla densa palude dell'illusione, arriverai a un punto dove sarai indifferente a qualsiasi cosa è stata sentita o rimane ancora da sentire" (2.52).

La conoscenza contenuta nelle scritture vediche non è "religiosa" nel senso abramico; non presenta dogmi (articoli di fede) e non dà ordini da eseguire, ma spiega come funziona l'universo, al livello materiale e al livello spirituale, e incoraggia tutti gli studenti a sperimentare e verificare la teoria mettendola in pratica. Dunque è scientifica per natura. Al contrario, le scritture abramiche sono considerate autorità assoluta in sé stesse anche se il loro contenuto contraddice in modo lampante l'esperienza universale e la verifica scientifica, perciò le ideologie abramiche sono nemiche giurate della scienza e della ricerca personale. La parola "eretico", per esempio, significa letteralmente "uno che vuole scegliere cosa credere", o in altre parole, una persona che vuole verificare personalmente il merito delle affermazioni offerte dalle scritture o dai leader religiosi, perché non dà valore alla fede cieca.

Poiché l'intera ideologia abramica è costruita sul patto di alleanza e obbedienza sopra ogni altra considerazione, gli abramaci condannano l'uso di intelligenza e libero arbitrio come pure il rispetto dei valori etici e della propria coscienza. Questo certamente non è il caso della conoscenza vedica: Krishna dirà a conclusione della *Bhagavad gita* (18.63): *iti te jnanam akhyatam guhyad guhyataram maya, vimrisyaitad asesena yathecchasi tatha kuru*, "Io ti ho spiegato questa conoscenza segreta; ora pensaci bene e poi fai ciò che preferisci."

Da tutto questo possiamo comprendere meglio quello che Krishna sta dicendo nel verso in esame. Non condanna il libero pensiero e l'indagine scientifica, ma piuttosto parla degli *asura* (le persone che non si curano di considerazioni etiche) che trascurano o

rifiutano *a priori*, deliberatamente e ostinatamente, la conoscenza contenuta nelle scritture autentiche perché contraddice i loro capricciosi piani, interessi e desideri egoistici (*kama karatah*).

Dovremmo inoltre notare che Krishna non dice che chi trascura l'autorità degli *shastra* è maledetto o deve essere punito. Dice semplicemente che questa persona non raggiungerà la perfezione, la felicità o la destinazione suprema. Nella tradizione vedica, una persona che non riconosce l'autorità delle scritture vediche viene chiamata *nastika* (agnostico) e tre di questi *nastika darshana* sono considerati prospettive tradizionali: il buddhismo, il giainismo e il materialismo di Charvaka. Finché tali *darshana* non sono in violazione dei principi universali ed eterni di *dharma* e *vidya*, non sono in opposizione alla conoscenza vedica e sono rispettati nello spirito della pluralità delle prospettive. Se il contenuto è buono, l'imballaggio non è molto importante.

## VERSO 24

तस्माच्छास्त्रं प्रमाणं ते कार्याकार्यव्यवस्थितौ ।

tasmācchāstram pramāṇam te kāryākāryavyavasthitau ।

ज्ञात्वा शास्त्रविधानोक्तं कर्म कर्तुमिहार्हसि ॥ १६-२४ ॥

jñātvā śāstravidhānoktam karma kartumihārhasi ॥ 16-24 ॥

*tasmat*: perciò; *sastram*: le scritture; *pramanam*: prova/ autorità; *te*: tuo; *karya*: ciò che deve essere fatto; *akarya*: ciò che non deve essere fatto; *vyavasthitau*: nel determinare; *jnatva*: conoscendo; *sastra vidhana*: le istruzioni delle scritture; *uktam*: (così come sono) spiegate; *karma kartum*: per compiere i doveri; *iha*: in questo mondo; *arhasi*: dovresti.

**"Perciò dovresti compiere le tue attività in questo mondo secondo le direttive offerte dagli *shastra* per determinare il proprio dovere.**

Le scritture vediche coprono sia la conoscenza materiale che la conoscenza spirituale richieste per lavorare e vivere in questo mondo e ottenere il successo (*siddhi*) e la felicità (*sukha*) menzionati nel verso precedente. Questa via progressiva dell'evoluzione umana è riassunta dai quattro *purusha artha* o scopi della vita umana, descritti come *dharma*, *artha*, *kama* e *moksha* (vedi per esempio *Bhagavata Purana* 4.8.41).

Questo verso introduce il contenuto dei prossimi due capitoli, che elaborano maggiormente sui tre *guna* e su come questi determinano le qualità e le tendenze, e quindi i doveri di ciascuna categoria di esseri umani. L'espressione *karma kartum arhasi* significa "dovresti compiere il tuo dovere" a indicare che la cosa più importante per progredire nella vita consiste nel compiere il proprio dovere secondo *guna* e *karma*, facendo uno sforzo per raggiungere il proprio massimo potenziale. Questo è il procedimento che seguiamo in qualsiasi scuola: ogni studente viene esaminato per accertare la differenza tra il suo sviluppo e il suo potenziale, e viene poi addestrato per superare lacune e difetti, finché è diventato pienamente qualificato.

Tutti gli esseri umani sono per natura dotati di alcune qualità e tendenze a causa del *karma* precedente, e al contatto con i *guna*; in tutte le società abbiamo intellettuali, guerrieri, mercanti e artigiani, ma la società vedica è differente poiché prescrive un addestramento intenso in modo che ciascun individuo diventi capace di compiere i propri doveri perfettamente.

Senza questa conoscenza e questo addestramento, il potenziale umano sarà sprecato e perduto, con grande danno per l'individuo e per la società. Gli intellettuali saranno spinti in posizioni al

servizio di governanti materialisti e degradati, e costretti a riscoprire da soli, empiricamente, verità scientifiche su fisica e metafisica, un pezzetto alla volta, con il pericolo di scambiare le allucinazioni per visioni e perdendo di vista l'importanza dei principi etici e della coscienza. I guerrieri e i re saranno confusi dall'influenza di *rajas* e cadranno sotto il potere dei propri sensi e della propria mente, o dell'adulazione di astuti cortigiani, dimenticando il benessere e la protezione dei *praja* e rincorrendo ciecamente le conquiste materiali e le acquisizioni, per puro egotismo.

Gli imprenditori diventeranno avidi e avari, accumulando ricchezze senza dividerle con il resto della società, e arriveranno inevitabilmente al punto in cui tale peso materiale li confonderà facendo loro credere di essere i signori e padroni del mondo - diventando *asura* a tutti gli effetti, come possiamo vedere oggi molto chiaramente. I *sudra* saranno abbandonati a sé stessi e diventeranno egoisti, arroganti e violenti come soltanto i *sudra* possono essere, e si muoveranno in folle utili da manipolare e sfruttare. L'influenza di *tamas* generata dalle loro convinzioni, comportamenti e scelte crescerà in modo esponenziale a causa del loro numero e contaminerà anche le altre classi con la mentalità asurica, e l'intera società diventerà un inferno.

Tutto ciò può essere evitato e corretto semplicemente con la genuina conoscenza di *dharmā* e *vidyā* contenuta nelle scritture vediche originarie, che spiegano scientificamente il meccanismo di causa ed effetto (16.8). Comprendendo questa conoscenza e usando l'intelligenza (*buddhi*), gli esseri umani possono realizzare cosa deve essere fatto e cosa non deve essere fatto (*karya akarya, karma kartum*) e liberarsi dalla stupidità creata da lussuria, avidità e rabbia. Questo è il significato del diventare *arya*, "persone civili". I prossimi due capitoli elaboreranno ulteriormente su questo punto essenziale.

La parola *vyavasthita* significa "discussione, dibattito", e anche "trattato, commento" e può essere applicata alla definizione moderna di "pubblicazione", poiché si riferisce allo studio teorico e pratico delle istruzioni contenute nelle scritture (*shastra pramana*). Il nostro unico scopo nella vita consiste nell'aiutare le persone a conoscere, comprendere e applicare la conoscenza autentica e originale degli *shastra*, e non ci importa molto se qualche *asura* o simili persone confuse ci accusano di essere loro nemici per questo motivo.

Esiste una differenza fondamentale tra l'approccio vedico e l'approccio dell'accademia convenzionale creata negli ultimi secoli dalle forze e ideologie adharmiche. Scopriremo che le scritture vediche sono studiate anche nei vari dipartimenti di "indologia" nelle prestigiose università non vediche a livello globale, ma lo scopo e le conclusioni sono certamente differenti.

Fu papa Onorio IV (1286-1287) a inaugurare in occidente lo studio delle lingue orientali - non per apprenderne idee migliori, ma per imparare a combattere contro gli oppositori e competitori (cioè nemici) della Chiesa. Il Concilio Ecumenico di Viena (1311-1312) riconobbe l'importanza della strategia di Onorio e incoraggiò la creazione di dipartimenti adeguati in tutte le altre università europee. Le sue motivazioni, la sua ispirazione, sono sempre state quelle di "imparare la conoscenza per combatterla", o in altre parole, controllare e manipolare la ricerca della conoscenza e usarla per i propri scopi politici.

Con la Riforma protestante iniziata da Martin Lutero nel 1520, una vasta parte dell'Europa si ribellò contro il potere della Chiesa di Roma ma continuò ad opporsi alla conoscenza vedica - *dharm*a e *vidya* - che non è in accordo alla dottrina cristiana, e che in effetti venne considerata "l'ultimo e il più potente e sottile nemico della cristianità" (secondo le parole dell'evangelista A.H. Bowman).

Tutte le costruzioni accademiche studiate ed elaborate nei "dipartimenti di indologia" delle università convenzionali sono in linea con il lavoro degli studiosi coloniali, che non facevano mistero della loro intenzione di distruggere deliberatamente la conoscenza vedica con traduzioni e presentazioni scorrette e tendenziose. Sir Monier-Williams (1819-1899, autore del dizionario sanscrito/ inglese più famoso e ancora ampiamente usato), scriveva, "Per quale motivo dunque questo enorme territorio è stato affidato all'Inghilterra? Non per il beneficio del nostro commercio o l'aumento delle nostre ricchezze, ma perché ogni uomo, donna e bambino, da Capo Comorin alle montagne himalayane, possano venire elevati e illuminati alla cristianità... Quando le mura della potente fortezza del brahmanesimo saranno accerchiate, minate e spazzate via dai soldati della Croce, la vittoria del Cristianesimo sarà veramente completa."

L'accademia indiana è stata costruita sulle stesse fondamenta. Il famoso Scottish Churches College fu progettato dal suo fondatore Alexander Duff (1806-1878) come il "quartier generale di una grande campagna contro l'induismo". Tutti gli induisti istruiti di "casta alta" hanno studiato in costosi istituti accademici cristiani, a cominciare da quelli dedicati al "santo" Saverio (Xavier). Non dobbiamo dunque sorprenderci se gli studenti di tali scuole hanno sviluppato una visione mutilata, distorta e pervertita della conoscenza vedica.

Che sia chiaro a tutti: lo studio delle scritture vediche deve essere compiuto nella maniera giusta come insegnano le scritture vediche stesse, secondo il metodo *yama* e *niyama*, e da un *guru* autenticamente realizzato che ha dimostrato chiaramente, con esempio e insegnamento, che ha superato *ahankara* e *mamatva*, altrimenti non ci sarà il risultato adeguato - perfezione, felicità e raggiungimento della destinazione suprema. Ci sarà soltanto ulteriore illusione e sviluppo di caratteristiche asuriche e

degradazione.